

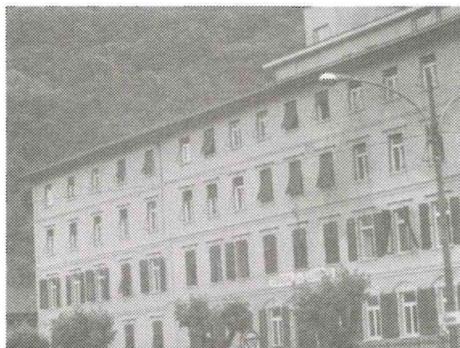
L'Aquilone

17

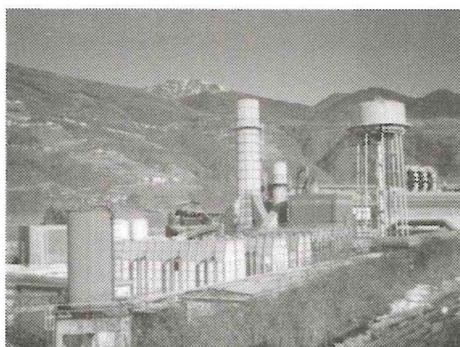
Trimestrale di informazione e cultura della Bassa Valsugana e del Tesino

Aprile 2000
Distribuzione gratuita

Addio Vittorio



Il Piano Sanitario Provinciale

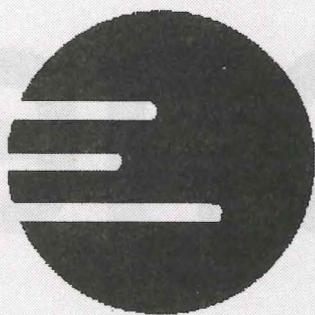


Storia delle acciaierie



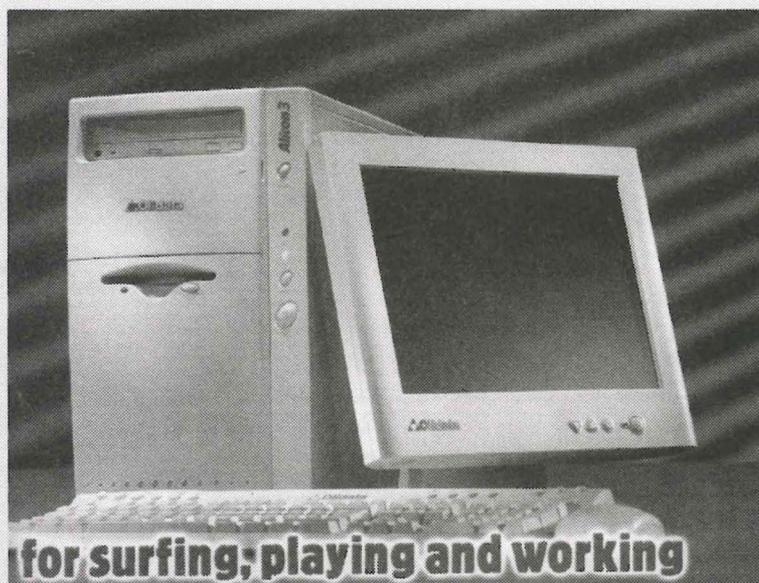
Un valsuganotto in Africa





TECNOGROUP

SEMPRE PRESENTE CON TUTTI I PRODOTTI PER L'UFFICIO



 **Olidata**[®]

La soluzione per qualsiasi configurazione

WWW.TECNOGROUP.COM

Via Montegrappa, 26 - Feltre (BL)

Tel. 0439 - 840382 - Fax 0439 - 849147

e.mail: info@tecnogroup.com

Sommario

Tam Tam

- 4 Lettere, fax, e-mail

Se ne parla

- 7 BSI Fiere: futuro e prospettive per l'economia locale

Approfondimenti

- 10 Considerazioni sul Tesino
 11 Il piano sanitario provinciale: una chiave di lettura
 17 Addio Vittorio
 23 Il programma strategico d'area per il Tesino
 25 Programma strategico: pollice verso del WWF
 27 Associazione per lo sviluppo della Valsugana a convegno
 33 Marcesina fra natura e preistoria

Memoria

- 36 Biagio delle Castelle: ricercato vivo o morto
 39 Le acciaierie di Borgo: tanto attese e un tantino... vilipese
 45 Vanoi 1943-45: una resistenza "debole"
 49 Di saccheggi e rappsaglie
 50 1941/1944: l'odissea di un valsuganotto in Africa



Il disegno di copertina
 è di Enrico Dandrea.

Aprile 2000
 Numero 17

Distribuzione
 gratuita

Questo numero
 è stato chiuso
 in tipografia
 il 30 marzo 2000

aquinet@freemail.it

www.aquinet.it

Lettere fax e-mail

Dalla Svizzera con stupore

Sono Rina, una signora che da qualche tempo si è trasferita con la sua famiglia dalla Svizzera in un piccolo paese della bassa Valsugana. L'impatto iniziale, tutto sommato, è stato abbastanza positivo: il posto mi è sembrato carino, la gente cordiale. In un secondo momento però ho dovuto constatare con rammarico e con stupore quanta poca sia la sensibilità nei confronti della natura e degli animali, e questa poca sensibilità non l'ho riscontrata solo fra la gente comune, ma anche e soprattutto nei pubblici amministratori. Provenendo dalla Svizzera, dove l'amore ed il rispetto per la natura e per gli animali è profondamente radicato ed incentivato, ho colto la realtà valsuganotta e, più in generale quella italiana, con vero disgusto; mi sono imbattuta in situazioni che qualsiasi cittadino svizzero non esiterebbe a definire allu-

cinanti, frutto di profonda maleducazione e probabilmente di ignoranza. Pochissime aree verdi e piste ciclabili, nessuna seria politica per il riciclaggio, industrie che presentano un pesante impatto ambientale, in termini di inquinamento, ed un pesantissimo impatto sociale, in termini di morti ed infortuni gravissimi; e poi animali abbandonati, maltrattati, barbaramente uccisi e a volte seviziati o esposti al frastuono e al casino delle feste patronali, nel più indifeso asservimento al diletto del dio-uomo, nella più totale indifferenza e nella probabile complicità del politico. Quanti sono, ad esempio, i comuni che applicano (ammesso che ne conoscano l'esistenza) la famosa legge 281? (in poche parole questa legge obbliga tutti i comuni ad avere un rifugio-canile per i cani abbandonati o, in alternativa, a convenzionarsi con un canile di un altro comune). Quanti sono quelli che sterilizzano le gatte randagie? Quanti sono i signori sindaci che si preoccupano di intervenire in situazioni di degrado o maltratta-

mento? Probabilmente sono iniziative poco popolari per chi si interessa soprattutto di consenso pubblico, ma ricordo che la legge esiste e parla chiaro; e allora perché un povero diavolo di cittadino è sempre tenuto a rispettare la legge e a pagare le tasse, mentre un pubblico amministratore può tranquillamente permettersi di ignorare le disposizioni legislative che più non gli garbano?

Credo che la legge non debba "concedere" dei diritti agli animali, è semplicemente tenuta a riconoscere e a tutelare i diritti che gli animali già posseggono, nonostante l'indifferenza e l'ottusità di molti uomini.

La tutela delle creature più indifese non è solo una questione di educazione, è soprattutto una questione di civiltà. A fronte di tanta colpevole ed ingiustificata latitanza del pubblico pseudo-amministratore, ho constatato con gioia l'attività silenziosa di (poche) persone umili e tenaci, stanche però di doversi sobbarcare la risoluzione di situazioni e problematiche di competenza altrui. Con uno di loro ho steso queste poche righe con la volontà di fare una critica costruttiva e con la speranza di smuovere qualche coscienza. A chi mi volesse accusare di indifferenza verso problematiche più "importanti", rispondo che personalmente seguo e promuovo diverse iniziative a sostegno dei bambini del Sud del Mondo, vittime anch'essi dell'indifferenza e dell'egoismo dell'uomo occidentale, convinta che l'impegno a favore degli animali non escluda e sia perfettamente compatibile con un'attenzione vigile per le altre creature di Dio. Ringrazio "L'Aquilone" per aver consentito questo piccolo sfogo personale e per la sensibilità sociale ed ambientalista che lo contraddistingue.

L'Aquilone ha cambiato indirizzo web.

Visita il nuovo sito
<http://www.aquinet.it>

notizie aggiornate, la rivista on line, i link e molto di più.

Gli anziani e il 2000

Il 2000 è l'anno internazionale dedicato agli anziani. Sicuramente in questi ultimi anni, con il progressivo aumento dell'età media della popolazione, la società si sta interrogando su quale futuro possano avere gli anziani e su quale potrà essere il loro ruolo nei decenni a venire. Un dato è certo: più trascorrono gli anni e maggiore sarà la percentuale di popolazione ultrasettantenne nel nostro paese. Si pone evidente il problema dell'assistenza a coloro che non sono in grado d'essere autosufficienti. In Trentino è attualmente in corso un importante processo di rinnovamento delle strutture che operano nel settore, case di riposo in primo luogo, per garantire una qualità d'assistenza il più ottimale possibile rispetto alle esigenze d'oggi e di domani. Man mano che si approfondisce la riflessione su come potranno essere le strutture del domani emerge con sempre maggiore evidenza la consapevolezza che in futuro non si potrà prescindere dalla collaborazione tra la struttura pubblica e il volontariato. Volontariato che si identifica in tre categorie principali: famigliari, volontari esterni, obiettori di coscienza.

FAMIGLIARI: la cultura assistenzialista degli ultimi decenni ha prodotto la convinzione nella gente che l'ente pubblico debba provvedere in toto all'assistenza degli anziani nelle strutture. In questi anni è spesso successo che i famigliari abbiano delegato completamente la cura del proprio congiunto giustificando questo atteggiamento con la retta da pagare. Ora è necessaria un'inversione di tendenza, da un lato perché sono aumentate le esigenze degli ospiti, dall'altro perché i progressivi tagli alla spesa sociale peseranno negativamente sui bilanci e quindi sulla possibilità di incrementare il numero di operatori.

Ma il motivo che rende indispensabile la presenza dei famigliari nelle strutture è da ricercare nell'ambito affettivo e relazionale. Se è possibile, infatti, delegare tutto quello che riguarda l'assistenza fisica e sanitaria alla persona, non lo è altrettanto per quel che concerne la sfera sociale. I rapporti famigliari, infatti, sono insostituibili e la vicinanza di persone care e "legate dal sangue" non può essere sur-

rogata dalla presenza di esterni all'area parentale. Uno dei problemi principali di chi vive in Casa di Riposo è appunto quello di vedere sconvolto il proprio ambiente di vita e se a questo si aggiunge la diminuzione di contatti famigliari il disagio non può che aumentare.

Diviene quindi indispensabile una collaborazione costruttiva tra ente pubblico e famigliari tesa a creare un ambiente di vita positivo per l'ospite. Per ottenere ciò è necessario uno sforzo organizzativo e una promozione da parte degli enti, ma soprattutto una presa di coscienza da parte dei famigliari stessi e un'assunzione di responsabilità rispetto al proprio ruolo di collaboratori attivi e non solo di soggetti paganti.

VOLONTARI ESTERNI: purtroppo le comunità d'appartenenza si sono quasi sempre disinteressate dei propri anziani ospiti nelle case di riposo. Quando un uomo o una donna entrano in una struttura sembra quasi che siano cancellate dalla storia di una comunità. Questo fatto genera tutta una serie di problemi nell'identità sociale dell'ospite che sente venire meno la sua "importanza" nell'ambiente di vita. Le case di riposo appaiono come delle cellule a sé stanti staccate dai paesi che forniscono loro gli ospiti. Di solito accade che ci si ricordi dei propri paesani solo in occasione delle festività natalizie e allora si organizzano delle feste o dei momenti d'incontro. E' doveroso invece che questi momenti d'incontro siano una costante durante tutto l'anno.

Indubbiamente, anche da questo punto di vista, le cose, almeno in alcune strutture, stanno cambiando e si vede più gente "esterna" circolare all'interno delle mura delle Case di Riposo, ma l'obiettivo è quello di creare un flusso continuo interno-esterno tra casa e comunità in modo che il contatto tra ospiti e persone esterne non sia qualcosa di occasionale o estemporaneo ma divenga normale consuetudine. L'auspicio è che si vengano a formare due tipologie diverse di volontari: i volontari impegnati nelle attività della struttura che garantiscono un servizio con impegno costante e i volontari "random" cioè tutta una serie di persone che senza impegni formali con la struttura ne condividono parte dell'esistenza intessendo delle relazioni amichevoli con gli ospiti.

OBIETTORI DI COSCIENZA: pare che in futuro si dovrà fare a meno della collaborazione di questa figura. In questi giorni si

sono lette opinioni diverse a questo riguardo, qualcuno ha affermato che finalmente finirà il sopruso verso questi giovani, costretti a lavorare senza stipendio per dieci mesi. Altri hanno aggiunto che gli obiettori sono per lo più un problema in quanto la stragrande maggioranza è composta da sfaticati che non hanno voglia di lavorare. Sicuramente esisteranno dei casi estremi che in qualche modo giustificano queste affermazioni, per quanto ci riguarda possiamo assicurare che per la Casa di Riposo di Borgo gli obiettori in questi anni sono stati una risorsa importante per la struttura ed in particolare per gli ospiti che hanno instaurato con loro dei legami estremamente significativi; ma sottolineiamo che in quasi la totalità dei casi il periodo trascorso in Casa di Riposo è stato vissuto positivamente dagli obiettori stessi che hanno fatto un'esperienza di vita importante. Pertanto ci sentiamo di poter affermare che l'eventuale privazione di questa "forza lavoro" sarebbe deleteria per quelle strutture che su di essa hanno investito.

*Casa di Riposo "San Lorenzo e Santa Maria della Misericordia"
Borgo Valsugana*

Braus in festa

In seguito all'ultimo incontro del Comitato dei Braus si comunica che domenica 10 settembre 2000 sarà organizzata a Castello Tesino la "Festa dei Braus del 2000 - 600 anni di storia". Sicuri di una grande partecipazione invitiamo alla festa tutti i Braus del mondo. In seguito verrà notificato il programma a tutti i Braus.

La Fondazione delle famiglie Braus

Scrivete a
"L'Aquilone. Trimestrale di
informazione e cultura della
Bassa Valsugana
e del Tesino",
C.P. 81 - 38051,
Borgo Valsugana (TN),
oppure mandate
una e-mail a:
aquinet@freemail.it.

Vivere il legno...

**Pavimenti
e rivestimenti
in legno, PVC,
laminati,
moquette,
tende da sole**

Arrivederci a Valsugana Expo 2000
29 aprile - 1 maggio
Centro sportivo di Borgo Valsugana

*Da 30 anni
al vostro servizio*

T2 Tessaro
pavimenti s.a.s.



Esclusivista PERGO
I laminati di qualità
garantiti 20 anni

Spera (TN), Via per Strigno n. 14
Tel. e Fax 0461 762 098
Cell. 0347 4821576

BSI Fiere

futuro e prospettive per l'economia locale

di Luigi Oss (Presidente BSI Fiere scarl)

La vicenda di BSI Fiere inizia nel 1996, quando alcune persone accomunate dal desiderio di fare qualche cosa per la Valle e con la volontà di contribuire a promuovere in qualche modo lo sviluppo economico della Valsugana, decidono di provare a utilizzare al meglio il centro sportivo di Borgo lavorando all'allestimento di iniziative promozionali e di attività turistico-sportive.

Fino all'inizio del 1999 l'attività principale è consistita nell'organizzazione di **Valsugana expo**, una mostra mercato che promuovendo l'economia della Valsugana e del Primiero ha incontrato il gradimento del pubblico (trentamila visitatori nell'ultima edizione) e ha annoverato più di duecento espositori, per la maggior parte provenienti dal territorio delle due valli. I suoi protagonisti sono imprenditori locali che hanno capito l'importanza della promozione e partendo da questa prima esperienza hanno poi iniziato a programmare presenze espositive anche fuori dal Trentino.

Vi sono alcuni aspetti positivi importanti che meritano di essere evidenziati: il primo è quello relativo al successo di Valsugana expo non solo in relazione alle presenze di espositori e di pubblico, ma per quel che riguarda l'incremento reale del fatturato delle aziende partecipanti, l'aumento di ordini e l'apertura per alcune di queste aziende di nuovi spazi commerciali, successo confermato dal fatto che pochissime sono state le disdette nelle passate edizioni; il secondo aspetto da sottolineare riguarda l'attrazione che esercita questa rassegna non solo sul pubblico proveniente dalla Regione Trentino-Alto Adige, ma anche sul pubblico proveniente dall'area veneta: questo significa che creando le occasioni e le opportunità giuste, la

Valsugana può esercitare un'attrazione commerciale su una vasta area geografica limitrofa, per la quale il Trentino è sinonimo di qualità, di professionalità e di serietà. Non è una novità che la vicinanza di queste aree possa essere una risorsa per noi, certo l'aprirsi a nuovi mercati richiede dinamiche più moderne, atteggiamenti diversi, nuove sfide che non si affrontano con il protezionismo esasperato o con le chiusure a riccio. Quindi, nell'ottica di voler rivolgere uno sguardo a sud-est, occorre sfruttare fino in fondo la posizione geografica che fa della Valsugana una delle porte d'ingresso per il Trentino e per il nord d'Europa. Il terzo aspetto da rimarcare è come promozione e commercializzazione in generale possano contribuire a incrementare l'economia generale della zona, perché la promozione è un'occasione per tutto il territorio. Turismo, artigianato, folklore, cultura, agricoltura sono solo alcuni dei settori che possono mettere in moto sinergie, innescare processi di *co-marketing*: più l'offerta è completa, migliore è il grado di soddisfazione degli utenti. Riservare attenzione a questo aspetto significa molto spesso trovare punti in comune anche fra Enti e aziende che in apparenza, ma solo in apparenza, sembrano non avere nulla in comune, ma che in un contesto generale di formazione e organizzazione dell'offerta possono

trovare reciproci interessi economici. In questo ambito le fiere, le manifestazioni promozionali e le esposizioni riescono molto spesso a fungere da volano e a mettere in movimento un indotto di notevoli proporzioni.

Esaurita la presentazione di Valsugana expo, torniamo a BSI Fiere: siamo agli inizi del 1998 quando nasce la piccola società cooperativa che nel giugno del 1999 si trasforma in cooperativa di servizi aprendo le porte ad aziende, operatori economici ed espositori, raggiungendo in poco tempo il numero di trentacinque soci che senz'altro aumenterà in occasione dell'expo di quest'anno. L'anno scorso la cooperativa ha dato vita ad alcune nuove attività: innanzitutto è stata avviata una collaborazione continuativa con una società di consulenza e assistenza sui mercati esteri e si sono attivati scambi espositivi con paesi dell'Europa orientale, soprattutto nel campo dei prodotti trentini. Convinti della necessità di aprirsi ai nuovi mercati abbiamo avviato contatti costanti con enti fieristici e camere di commercio della **Slovacchia** e della **Repubblica Ceca** -che hanno dimostrato interesse a stabilire un reciproco scambio di conoscenze e di contatti commerciali sia tra Enti che tra singole aziende- fino ad arrivare alla presenza di aziende della Repubblica Ceca in esposizioni italiane e di aziende, trentine e locali, in esposizioni in Slovacchia e in terra ceca. In concomitanza con la più grande rassegna agricola della Repubblica Ceca abbiamo organizzato la prima "giornata del Trentino", momento importante di confronto alla presenza di numerose persone con incarichi istituzionali e di operatori econo-

mici interessati a conoscere la nostra realtà territoriale ed economica, un'occasione per presentare i prodotti trentini e della Valsugana e una vetrina per i nostri artigiani locali. Riteniamo che questa forma di collaborazione sia un veicolo economico importante, un'occasione a cui bisognerà dare continuità per raggiungere risultati duraturi, in virtù del fatto che questi paesi in pochi anni faranno parte del grande mercato europeo. Allo scopo ci stiamo attivando per avviare in occasione della prossima edizione di Valsugana expo uno **sportello telematico** in collegamento con le realtà economiche di questi paesi, per offrire alle piccole e medie imprese strumenti validi per scambi di informazioni, per la ricerca di partner commerciali e per lanciare su un vasto mercato i propri prodotti. Il servizio telematico sarà poi a disposizione in forma permanente non solo degli associati ma di tutti coloro che vorranno usufruirne.

Nel settore dei servizi, BSI Fiere sta portando avanti dalla fine dello scorso anno uno **studio**, coordinato dal prof. Michele Andreus con la collaborazione di otto neolaureati o laureandi in economia, sulla **situazione socio-economica della Valsugana**, finalizzato a verificare gli effetti di un possibile approccio cooperativo e che verrà presentato in occasione della mostra mercato alla fine di aprile. I primi risultati si possono così sintetizzare: emerge abbastanza chiaramente che le imprese in Valsugana prevedono buone prospettive di crescita e tale orientamento lascia presagire interessanti possibilità di sviluppo; è rilevante il fatto che le imprese al posto dei contributi chiedono servizi all'Ente pubblico così come alla scuola chiedono una formazione professionale adeguata e più attenta alle esigenze delle aziende; emerge infine in modo palese l'assenza di sostanziali collaborazioni sistematiche tra imprese e l'esistenza di spazi per attivare iniziative finalizzate a colmare questa lacuna. Questi sono solo alcuni incompleti dati che stanno emergendo e sui quali sarà opportuno fare una seria riflessione. Un altro settore in cui BSI Fiere intende proporsi è la presenza in **internet**: partirà molto presto un nuovo servizio ai soci e sono in via di allestimento le pagine web nel sito di BSI Fiere per le aziende associate che potranno così disporre di uno spazio ade-

guato per presentare on-line la propria attività, proporre la propria immagine, fornire informazioni commerciali, lanciare nuove iniziative, presentarsi così attrezzati in un mercato ormai senza confini.

Ma il passo più importante sul quale da mesi siamo impegnati e sul quale intendiamo impegnare le nostre risorse e le nostre idee, è la realizzazione di un sito per il commercio elettronico, il cosiddetto **"E-commerce"**, settore in cui la concorrenza è spietata e velocissima, per cui non è opportuno svelare i particolari dell'iniziativa che costituirà un ulteriore e importante passo in avanti verso la realizzazione da tutti auspicata di un sistema a rete: il nostro obiettivo consiste proprio nell'offrirsi come un nodo di questa rete, la cui trama sarà formata da tutte le proposte provenienti dal territorio, dalle associazioni economiche, dalle aziende. E' per noi una scommessa e ci auguriamo che il sito possa aiutare a innestare altri processi di promozione necessari per completare il sistema e farlo diventare finalmente una realtà. E' evidente che tutti gli sforzi e i progetti che possono essere messi in campo, compresi quelli appena elencati, non sono sufficienti a formare un circolo virtuoso, a creare come d'incanto una mentalità imprenditoriale o mettere in moto dinamiche economiche da sempre carenti o assenti nella nostra zona. All'interno della nuova legge provinciale sull'economia, recentemente approvata, sono stati inclusi i **patti territoriali** come strumenti a tutti gli effetti della programmazione provinciale e opportunità da cogliere per i territori che sapranno coniugare prerogative e potenzialità.

C'è un aspetto fondamentale che va sottolineato e che sta alla base del patto: nella legge si dice che il patto è caratterizzato dalla condivisione di obiettivi di promozione dello sviluppo locale e che esso rappresenta il mezzo per attuare un complesso di interventi anche di tipo infrastrutturale finalizzati allo sviluppo di aree territoriali delimitate a livello subprovinciale. Un passaggio importante risiederà nell'individuazione dei soggetti che dovranno promuovere il patto, siano essi pubblici o privati, e nell'indicazione dell'Ente pubblico o della società mista che diventerà il soggetto responsabile di attivare il patto in tutte le sue forme. Le vicine scadenze elettorali con il conseguente rin-

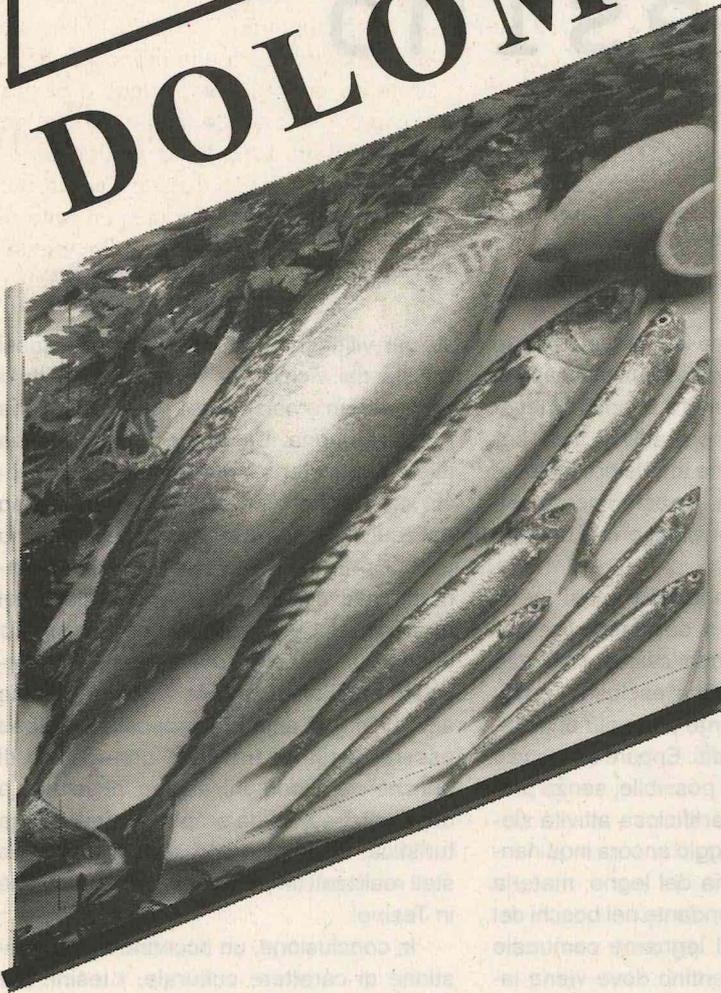
novo delle Amministrazioni locali portano, purtroppo, a rinviare per il momento l'avvio anche della fase preliminare dei patti. Pur quindi non potendo sapere chi in questo momento sarà chiamato a fare le scelte di ciò che dovrà rientrare nel patto e di ciò che non potrà entrarci, BSI Fiere ritiene giusto avanzare una proposta che nasce dalla consapevolezza che è giunto il momento delle scelte importanti che solo un forte patto tra privato e pubblico può sostenere: si tratta della proposta della realizzazione in Valsugana di un **polo per la promozione dell'economia locale e trentina**, cioè di una struttura polivalente dotata di spazi permanenti per servizi alle imprese, sportelli informativi delle associazioni, uffici e spazi per le associazioni di categoria, sportelli telematici in rete, spazi espositivi permanenti per la promozione turistica, artigianale, agricola e industriale, spazi a disposizione delle imprese per *stage* di aggiornamento, formazione del personale, incontri informativi per i referenti delle reti commerciali, struttura che dovrà infine essere dotata di spazi per esposizioni e mostre mercato che oggi significano business, economia e sviluppo. Un polo periferico ma baricentrico rispetto a una parte del Nord-Est, servita dalla ferrovia, in futuro metropolitana di superficie, e dalla strada statale 47 che offrono la possibilità di collegamenti veloci. Anche la ricettività alberghiera, di Roncegno in particolare, potrebbe beneficiare dell'indotto creato da questa struttura. Questa, naturalmente, è una delle tante proposte che assieme ad altre iniziative potrebbero trovare posto all'interno del patto territoriale da concludere per l'area della Valsugana, una proposta che porterebbe sicuramente ad attrarre anche risorse private, necessarie per la stipula del patto, visto l'interesse sempre crescente verso le esposizioni e le nuove frontiere della promozione. La promozione del patto e la sua riuscita dipenderanno dalla capacità dei soggetti promotori di confrontarsi in termini di "sistema territoriale" e non in termini campanilistici, dalla volontà di essere veramente nodi di un'unica rete. BSI Fiere crede che questa sia l'unica e l'ultima possibilità per far decollare un "sistema Valsugana" e per questo è disponibile ad impegnarsi e a portare il proprio contributo d'idee, di risorse umane e di organizzazione.

BAR RISTORANTE PIZZERIA

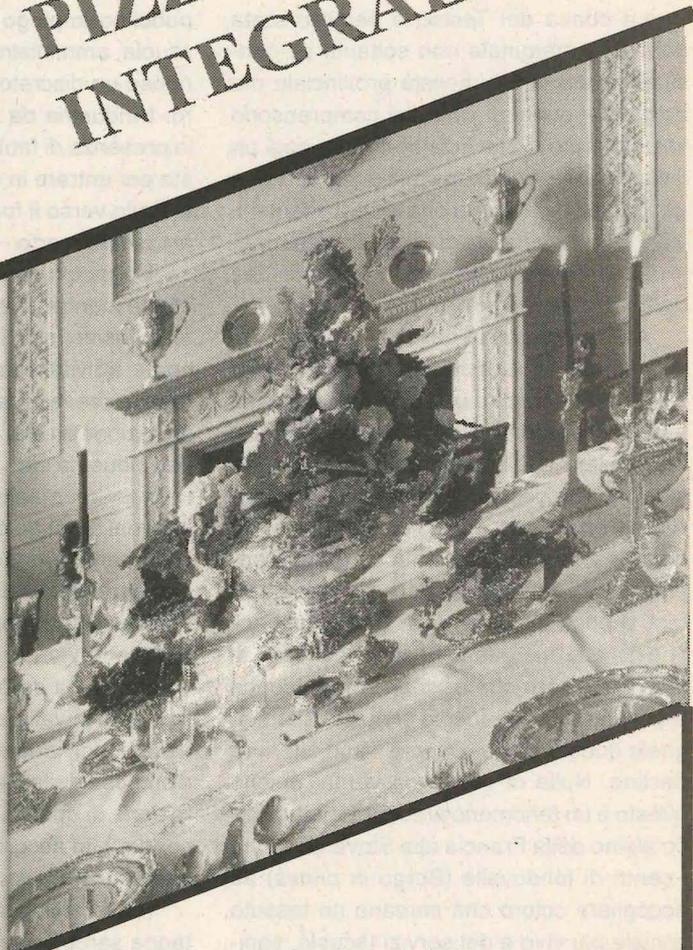
DOLOMITI

**SPECIALITA'
PESCE**

**PIZZA
INTEGRALE**



**CENE SU
PRENOTAZIONE**



RISTORANTE CONVENZIONATO CON I BUONI PASTO

CHIUSO IL LUNEDI'

BORGO VALSUGANA via Temanza , 11 tel. 0461 - 752333

Considerazioni sul Tesino

di Siro Buffa

La conca del Tesino è sempre stata una zona marginale non soltanto se considerata dal punto di vista provinciale ma anche dal punto di vista del comprensorio valsuganotto. Essa sconta ancora oggi un isolamento antico dato dalla sua posizione geografica e dalla difficoltà nei collegamenti viari. L'unica vera via di accesso ai tre paesi, Cinte, Pieve e Castello, è la strada che da Strigno sale in valle.

A una indiscussa bellezza naturale dovuta anche all'integrità sotto il profilo ambientale fa riscontro una carenza di opportunità occupazionali e di sviluppo che hanno causato negli ultimi anni un lento ma inarrestabile declino demografico. Per fare un esempio il paese di Cinte dagli anni cinquanta a oggi ha dimezzato la propria popolazione passando da oltre ottocento abitanti a poco più di quattrocento e così anche gli altri due paesi. E' appena il caso di dire che coloro che oggi abitano la conca presentano un'età media piuttosto alta, segnale questo inequivocabile di un ulteriore declino. Nulla di nuovo, in verità, poiché questo è un fenomeno presente in tutto l'arco alpino dalla Francia alla Slovenia. Sono i centri di fondovalle (Borgo *in primis*) ad accogliere coloro che cercano un tessuto sociale più vivo e dei servizi (scuole, sanità, attività culturali ecc.) per una migliore qualità della vita; naturalmente ad andarsene sono i giovani, cioè la fascia di popolazione attiva che sola può dare un senso a una comunità e promuoverne lo sviluppo. Certo, l'andamento demografico è un sintomo di una situazione ben più complessa che coinvolge gli aspetti legati alla situazione economica e in ultima analisi alle possibilità occupazionali. Senza voler qui snocciolare statistiche possiamo dire che il

pubblico impiego offre ancora tra poste, scuola, amministrazioni comunali e case di riposo un discreto numero di posti di lavoro. L'industria da sempre attività forte per la presenza di fabbriche anche prestigiose, sta per entrare in crisi. Il trasferimento della Bailo verso il fondovalle è ormai un dato pressoché certo.

L'agricoltura è un'attività quasi inesistente mentre il turismo, da sempre presente in Tesino, solo in pochi casi viene svolto come attività economica esclusiva costituendo prevalentemente poco più di un'integrazione ad altri redditi. Eppure un rilancio dell'industria sarebbe possibile, senza promuovere in maniera artificiosa attività slegate dal territorio o peggio ancora inquinanti. Si pensi all'industria del legno, materia prima pregiata e abbondante nei boschi del Tesino. Da sempre il legname comunale prende la via del vicentino dove viene lavorato. Nulla però vieterebbe di lavorare il legname in valle e l'infrastruttura potrebbe essere individuata nell'impianto industriale dismesso della Bailo. E' ovvio che un'operazione di questo genere dovrebbe essere condotta in accordo fra i tre comuni in maniera consorziata.

Per lo sviluppo dell'agricoltura di montagna sarebbe auspicabile un ampliamento delle coltivazioni dei piccoli frutti. Da qualche tempo la coltivazione di fragole e mirtili è praticata con successo ma ancora si tratta di attività di integrazione del reddito principale. Altre aree potrebbero essere concesse dai comuni a prezzo simbolico e con i necessari collegamenti infrastrutturali (acqua e strade) a quei privati che volessero avviare questo genere di attività.

L'offerta turistica del Tesino è sempre stata connotata in maniera piuttosto mode-

sta. Ai villeggianti provenienti nella quasi totalità dal vicino Veneto è sempre stato proposto un ambiente naturale intatto, aria e acqua buona. Un po' poco se si pensa allo sviluppo vertiginoso del turismo nel resto del Trentino. Per sgomberare il campo da equivoci va subito detto che il rilancio del turismo in Tesino non deve assolutamente passare per la cementificazione del territorio ma per la valorizzazione o meglio ancora la "scoperta" dell'esistente. E' cresciuta negli ultimi anni la voglia di turismo alternativo. E allora la proposta potrebbe essere quella di tracciare una mappa di antiche vie di comunicazione, di sentieri e di percorsi-salute da proporre come offerta turistica. Esempi molto significativi sono stati realizzati un po' dappertutto tranne che in Tesino!

In conclusione, un accenno a una questione di carattere culturale. I tesini, pur avendo una storia comune e vivendo in una zona omogenea e delimitata, si sono sempre contraddistinti per un acceso campanilismo che li ha portati a ragionare in termini di chiusura reciproca. Tuttavia la sopravvivenza e ancora di più lo sviluppo di Cinte, Pieve e Castello non possono che passare attraverso un'azione politico-amministrativa comune, una concertazione tra amministrazioni comunali. Gli esempi positivi in altre e più sviluppate zone del Trentino si sprecano: dalle politiche comuni per il turismo in Val di Fiemme alla coltivazione delle mele in Val di Non. Sarebbe quindi auspicabile un nuovo corso per il Tesino che, passando attraverso il rinnovamento delle amministrazioni comunali, desse l'avvio sulla base di programmi condivisi da tutti a quello sviluppo da troppo tempo invocato.

Il Piano sanitario provinciale una chiave di lettura

di Giulio Panizza

Un nuovo Stato sociale

Si è assistito negli ultimi decenni a un vasto ampliamento della sfera di intervento pubblico, che ha portato a costituire uno Stato di tipo nuovo che potremmo qualificare come lo "Stato del benessere".

Questi sviluppi sono stati finalizzati a rispondere in modo più adeguato a molte necessità e bisogni, ponendo rimedio a forme di povertà e di privazione.

Non sono purtroppo mancati eccessi e abusi che hanno provocato, specialmente negli anni più recenti, dure critiche allo Stato del benessere, qualificato come "Stato assistenziale".

La discussione che in questi anni è andata sviluppandosi sullo Stato sociale e sulla necessità di un suo ripensamento e di una sua riforma prende le mosse dalla rilevazione della *crisi* che oggi conosce. E' certamente una crisi dai diversi risvolti:

- *economica* (una crescente spesa pubblica ha originato enormi "deficit" nelle casse dello Stato e non ha avuto il corrispettivo di prestazioni eque, efficaci ed efficienti);
- *istituzionale* (il monopolio della gestione della cosa pubblica da parte del triangolo "Stato - imprenditori - sindacati" ha comportato l'emarginazione di altri soggetti sociali);
- *amministrativa* (l'amministrazione nel suo complesso, eccessivamente burocratizzata, poco efficiente, priva di adeguati controlli, è diventata quasi un "sotto-sistema" che appare più in funzione di se stesso e di chi vi opera che in funzione di servizio alla società e ai cittadini);
- *etico-culturale e valoriale-ideologica* (nuove forme di conflittualità tra genera-

zioni, tra contribuenti-utenti, tra spesa-prestazioni, tra utenti-operatori, tra occupati-inoccupati, determinano il prevalere di una solidarietà chiusa e neo corporativa sull'etica della solidarietà da cui lo Stato sociale è nato).

Comunque la si voglia interpretare è innegabile che oggi si assiste alla crisi di quel modello di Stato che "si proponeva di allargare la tutela dei cittadini attraverso lo sviluppo delle politiche sociali", ossia di politiche dirette a dare attenzione ai diritti sociali quali la salute, l'assistenza, l'istruzione, il lavoro".

Si ripropone, pertanto, la domanda: quali modelli economici e quali sistemi sanitari possono meglio risolvere il rapporto economia/salute e, in genere, i problemi di carattere tecnico e organizzativo del sistema sanitario?

Come detto, il modello che è andato trasformandosi sempre più da Stato "sociale"

in Stato "assistenziale" appare inadeguato o comunque di difficile continuazione e non è quindi dubbio che ci sia bisogno di un cambiamento da realizzare in modo radicale.

Questa conclusione porta due opzioni:

1. il rischio che, dietro all'affermazione della necessità di una profonda ristrutturazione dello Stato sociale, si camuffi l'intenzione di *cancellare lo stesso principio di solidarietà tra le diverse fasce della società* che lo aveva ispirato, in nome di una sorta di immediato pragmatismo e di acritica esaltazione dell'individualismo, del puro mercato e della iniziativa privata (*tendenza radicalmente neoliberista* che contesta la necessità dell'intervento pubblico e di un sistema di sicurezza sociale);
2. l'opportunità di avviarsi decisamente verso la *revisione dei meccanismi e della configurazione dello Stato sociale*

Il Piano Sanitario Provinciale

Costituisce lo *strumento fondamentale di esercizio della funzione programmatica di settore*;

Viene *elaborato seguendo una specifica procedura* codificata nella legge provinciale 1 aprile 1993, n.10 recante "Nuova disciplina del servizio sanitario provinciale";

Ha *durata triennale* ed è *approvato con legge provinciale*;

Definisce le linee politiche generali che informano l'azione della Provincia Autonoma di Trento nel campo della salute, tenendo conto:

- delle disposizioni recate dalla normativa nazionale;
- delle indicazioni della programmazione sanitaria nazionale ed, in particolare, dei contenuti ed indirizzi del Piano sanitario nazionale;
- degli obiettivi del Programma di sviluppo provinciale;
- delle disponibilità finanziarie definite nel bilancio annuale e pluriennale della Provincia.

(evitando di dare fiato ad una logica sostanzialmente egoista che finisce con il difendere gli interessi corporativi più forti) proprio in nome di una più reale e sicura tutela dei diritti fondamentali dei soggetti più deboli, recuperando così la realizzazione delle istanze etiche originarie dello Stato sociale.

E' essenziale dare rilievo - in quanto le contrapposizioni sui valori fondanti sono sempre forti - al fatto che in Italia si è spostato all'esigenza di cambiamento:

- ribadendo il ruolo dell'azione politica nell'assicurare i bisogni ed i diritti fondamentali ed il compito dello Stato nel favorire, armonizzare e guidare lo sviluppo e l'esercizio dei diritti umani nel settore economico;
- confermando "l'idea e l'essenza dello Stato sociale" che favorisce la tutela della dignità di ogni essere umano ed il diritto a vedere soddisfatti i bisogni fondamentali tramite le "politiche sociali" che sono manifestazione di civiltà autentica e strumento indispensabile per la difesa delle classi sociali più sfavorite;
- proponendo una nuova politica di solidarietà basata su interventi che stimolano la partecipazione di tutte le categorie sociali favorendo l'applicazione dei principi di solidarietà (determinazione ad impegnarsi per il bene comune), sussidiarietà (impegno a conciliare il ruolo ed i compiti dei diversi soggetti) reciprocità (i patti fondamentali sono stabiliti tra pari; le regole, che esprimono quanto richiesto dal bene comune, esigono sottomissione da parte di tutti; ognuno deve farsi carico delle esigenze del bene comune secondo le proprie disponibilità e possibilità) e responsabilità (attiva partecipazione al bene comune, nella convinzione che tutti siano responsabili di tutti);
- proponendo una riforma strutturale dello Stato sociale, capace di riqualificare la spesa sociale e di armonizzare in modo nuovo efficienza e solidarietà, Stato e mercato, pubblico e privato, e di valorizzare tutte le risorse sociali disponibili consentendo alla società civile di esprimersi come forza autonoma rispetto sia allo Stato sia al mercato;
- proponendo, con il "patto di solidarietà" contenuto nel Piano sanitario nazionale e con la nuova legge di riforma sani-

taria (decreto legislativo 229/1999), la costruzione di un Nuovo Servizio sanitario nazionale.

Nel delineato contesto di conferma del Servizio sanitario nazionale e dei suoi principi ed obiettivi, risulta utile la formulazione di alcune considerazioni in ordine alle scelte di fondo operate nella proposta di Piano sanitario provinciale per il triennio 2000-2002.

Centralità della persona

Dal 1990 in poi una serie di riforme ha avviato un profondo processo di trasformazione della pubblica amministrazione che mira a farne uno strumento per raggiungere i fini collettivi al cui centro sta il cittadino e la sua soddisfazione.

Nel settore della sanità assume particolare rilevanza la qualità del comportamento degli operatori e la legge attribuisce autonomo rilievo alla umanizzazione e personalizzazione dell'assistenza.

L'acquisizione di una visione della salute fondata in un'antropologia rispettosa della persona nella sua integralità implica un continuo impegno per umanizzare il sistema sanitario (i rapporti e le strutture e, in particolare, le condizioni del nascere, del soffrire e del morire) ribadendo l'esigenza più impegnativa della centralità dell'uomo ogni volta che si parla di salute e di sofferenza.

L'umanizzazione del sistema deve trasformarsi in atteggiamenti quotidiani volti a "ripersonalizzare" la medicina e a svolgere l'azione sanitaria al massimo delle capacità (da parte degli operatori), nonché in scelte concrete volte a rendere disponibili le risorse necessarie ed efficace il loro impiego (da parte dei politici e degli amministratori).

Questo obiettivo implica: grande impegno e dedizione quotidiana nelle strut-



ture e soprattutto nelle persone a cui il malato si affida e nelle quali, usufruendo di una ragionevole libertà di scelta, ripone una fiducia grande che attende una risposta pronta, competente e rispettosa della dignità; *continua verifica* che le numerose "Carte dei diritti del malato" non si trasformino nella realtà in una somma di "Diritti di carta", soprattutto per persone bisognose di riabilitazione estensiva o di assistenza a lungo termine, per persone affette da grave cronicità che, più di altre, rischiano di non avere un'assistenza adeguata; *stretta vigilanza* affinché gli interventi di tutela della salute messi in campo abbiano la giusta finalizzazione (clinica e assistenziale), si crei una capacità di autoregolamentazione deontologica della comunità scientifica a garanzia di un utilizzo "umano" della scienza, la limitatezza delle risorse economiche, oggi variamente sperimentata, non conduca ad escludere dalle cure sanitarie alcune stagioni della vita o situazioni di particolare fragilità e debolezza, considerando l'intero sistema sanità come una qualsiasi azienda, la salute come un prodotto e il malato come un cliente, il criterio economico non sia decisivo e discriminante e l'introduzione in ambito sanitario di criteri gestionali di tipo aziendalistico sia finalizzata "soltanto" a ottimizzare i risultati e l'impiego delle risorse finanziarie, tecnologiche e umane.

La solidarietà risulta essere aspetto fondamentale della struttura sociale quanto a influenza sulla salute.

Il contesto trentino è stato ed è caratterizzato da un elevato grado di solidarietà sociale e il progetto di Piano sanitario provinciale per il triennio 2000-2002, dedicando ingenti risorse alle fasce più fragili della popolazione, è orientato in maniera precisa e decisa a impedire che questo capitale di solidarietà e di responsabilità possa diminuire.

Gli operatori professionali

Per mantenere il buon livello del servizio raggiunto, e ancor più per affrontare le modificazioni organizzative indicate come necessarie all'ulteriore sviluppo e qualificazione del servizio sanitario della nostra provincia, è assolutamente vitale valorizzare "tutte" le professionalità impegnate nel sistema.

Il progetto di Piano sanitario provinciale per il triennio 2000-2002 richiede a tutti

gli operatori di essere protagonisti nella costruzione:

- di una nuova cultura sanitaria, promuovendo l'acquisizione di nuovi comportamenti fra i colleghi (formazione, autovalutazione, maggiore integrazione e collaborazione operativa) e nella popolazione (educazione all'utilizzo "appropriato" dei servizi sanitari);
- di una nuova cultura professionale nella quale ogni operatore sanitario dispone di una più responsabile "competenza", di una maggiore "qualificazione professionale" e di una "coscienza matura", cosicché la professione sanitaria - pur dando giusta e doverosa soddisfazione alle ragioni e aspettative personali degli operatori - possa sempre più essere vissuta come "servizio" alla persona e alla sua vita, impedendo il prevalere di interessi egoistici o di carriera;
- di un efficace sistema di relazioni fra amministratori, medici, infermieri e, fra questi e i pazienti;
- di una nuova organizzazione sanitaria, attraverso una reale condivisione degli obiettivi e la disponibilità a sperimentare e realizzare nuove modalità di lavoro (associazionismo dei medici di medicina generale, mobilità del personale ospedaliero).

Partecipazione dei cittadini

Poiché in un disegno generale di tutela della salute della comunità la partecipazione sociale assume primaria importanza, il progetto di Piano sanitario provinciale per il triennio 2000-2002 pone l'accento sulla necessità che i cittadini condividano gli obiettivi e collaborino a conseguirli attraverso l'impegno e la disponibilità a investire: sulla conoscenza e consapevolezza dei determinanti della salute e dei rischi; sull'autotutela della propria salute; sul supporto dei professionisti (in primo luogo del proprio medico di base) per esprimere una domanda di servizi appropriata.

Il coinvolgimento dell'ambiente esterno nella sua dimensione sociale e culturale, anche con l'apporto dei media, risulta essenziale per creare un sistema di relazioni efficace e idoneo a superare le diffidenze reciproche attivando una ampia comunicazione fra cittadini e strutture sanitarie nella prospettiva di una informazione ampia e realistica che dia ai cittadini una conoscenza appropriata delle possibilità e dei limiti

della medicina, delle difficoltà dell'organizzazione e del personale sanitario e, infine, dei diritti e dei doveri nei confronti delle strutture sanitarie. Un tale livello di informazione (che fa conoscere gli elementi di funzionamento del sistema ed anche i suoi limiti) consente di mettere i cittadini in condizione di partecipare attivamente al confronto costituendo una risorsa per sostenere anche il cambiamento.

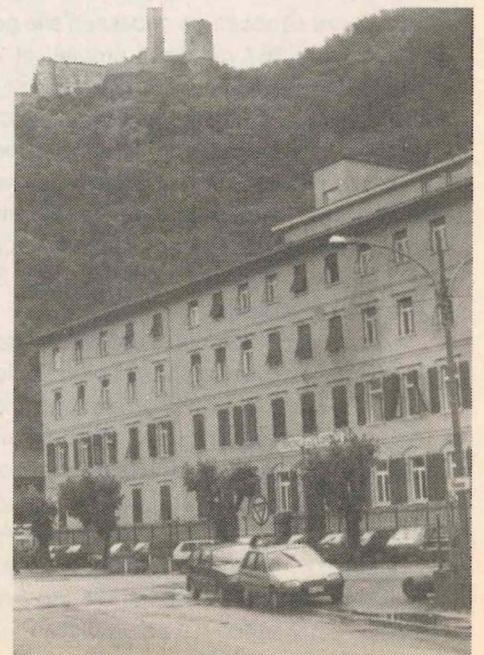
Riorientamento dei servizi

Riequilibrio fra i livelli di assistenza

Rapporto centro-periferia

In una prospettiva più ampia e razionale che valuta i costi, i benefici e l'efficacia di "tutti" gli interventi - di promozione, preventivi, curativi e riabilitativi - il progetto di piano sanitario provinciale per il triennio 2000-2002 si muove nella direzione di modificare la cultura e l'approccio che vede gli interventi di promozione e prevenzione soffocati dalla componente curativa del sistema e propone un maggiore investimento negli ambiti della formazione, informazione, sensibilizzazione e della prevenzione.

Sul versante più strettamente terapeutico/assistenziale, stiamo passando a grande velocità da un'epoca in cui i modelli assistenziali per acuti rappresentavano la norma a un nuovo periodo in cui occorre pensare a soddisfare una domanda sanitaria che richiede da un lato risposte di livello altamente specializzato e dall'altro la predisposizione di veri progetti di cicli terapeutici per patologie croniche.



Il fabbisogno del distretto Bassa Valsugana e Tesino

Gli obiettivi e gli interventi individuati nella "proposta di Piano sanitario provinciale per il triennio 2000-2002" **vanno considerati e valutati nella prospettiva della loro coerenza con la dimensione "provinciale" del servizio sanitario.**

Gli interventi generali di riorientamento e razionalizzazione organizzativa (potenziamento dell'assistenza sanitaria territoriale, riduzione del ricorso al ricovero ospedaliero, flessibilità organizzativa, mobilità del personale sanitario anche a garanzia della professionalità) dovranno determinare una positiva ricaduta in tutti gli ambiti del territorio provinciale.

In questa logica, i residenti nel distretto Bassa Valsugana e Tesino (25.557 previsti al 2002) potranno contare:

Per l'assistenza sanitaria collettiva in ambienti di vita e lavoro sulle iniziative che saranno intraprese in ordine alla promozione della salute ed alla prevenzione, su scala provinciale a cura dell'Assessorato alla salute e/o dell'Azienda sanitaria, su scala locale da parte dei singoli Comuni e/o di singole associazioni, su scala individuale in termini di autoresponsabilizzazione e autogestione degli stili di vita.

Per l'assistenza distrettuale su un migliore rapporto con i medici di base e con i pediatri di libera scelta che, in forza delle nuove convenzioni, avranno la possibilità di sperimentare forme di "associazionismo" idonee a garantire i servizi di base nell'arco delle 24 ore integrando anche il servizio di guardia medica e permettendo, in prospettiva, l'utilizzo, negli "studi associati", di strumentazione specialistica e tecnologica altrimenti non accessibile al singolo professionista; su una più efficace integrazione dell'assistenza sanitaria con i servizi sociali idonea anche a sviluppare la modalità dell'assistenza domiciliare integrata.

Per l'assistenza ospedaliera e specialistica sulla "rete ospedaliera provinciale". Attualmente l'Ospedale San Lorenzo di Borgo è strutturato in un'area medica e una chirurgica, dotate rispettivamente di 73 e 44 posti letto, per un totale di 117. La proposta di Piano sanitario provinciale *determina il fabbisogno di posti letto per l'assistenza ospedaliera* necessari alla popolazione del Distretto Bassa Valsugana e Tesino (25.557 residenti previsti al 2002) *sulla base di indicatori* (tasso di ospedalizzazione pari a 220 ricoveri per 1000 abitanti, tasso di utilizzo del 75% in area medica, chirurgica e per la riabilitazione in regime ordinario, tasso di utilizzo del 150% in area medica, chirurgica e per la riabilitazione in regime diurno, tasso di utilizzo dell'85% per la lungodegenza) *applicati all'intero territorio provinciale*. Ne deriva che la popolazione del Distretto necessita di 142 posti letto ospedalieri complessivi, di cui 105 per l'assistenza per acuti (medica e chirurgica), 20 per la riabilitazione, 10 per la lungodegenza, 3 per il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura e 4 per la dialisi.

Sulla base del principio della "rete ospedaliera provinciale", i 105 posti letto per acuti sono a loro volta divisi in primo e secondo livello (80 e 25) e attribuiti rispettivamente al presidio di Borgo e al presidio Santa Chiara di Trento. Verranno istituiti 10 nuovi posti letto riservati alla lungodegenza; saranno mantenuti in attività i 9 posti letto per la dialisi (anche se superiori al fabbisogno) e, sempre per il principio della "rete", il modulo di 16 posti letto psichiatrici viene mantenuto ed è destinato a soddisfare anche il fabbisogno di ricovero espresso da altri distretti.

Quindi, il numero complessivo di posti letto assegnati all'Ospedale San Lorenzo di Borgo al 2002 è pari a 115 (80 per acuti, 10 per la lungodegenza, 16 per il Servizio psichiatrico e 9 per la dialisi).

L'Italia è in ritardo su questa strada: gli ospedali sono ancora percepiti come l'unica e ottimale risposta a tutti i problemi di salute e la popolazione fa affluire in ospedale richieste che sarebbero meglio soddisfatte sul territorio in maniera alternativa: nell'ultimo ventennio, sono state attribuite al settore ospedaliero molte funzioni che in altri Paesi sono svolte fuori dagli ospedali, dai servizi di assistenza domiciliare e dalle strutture residenziali sanitarie e sociali e questo ha determinato un uso distorto delle strutture ospedaliere e, in particolare, un utilizzo improprio del ricovero.

Infatti, prima e dopo le fasi acute di malattia esiste un continuo di esigenze che va affrontato con tutta una serie di servizi di altra natura, senza i quali i servizi ospedalieri operano in condizioni distorte dal punto di vista funzionale, finanziario e di utilizzo delle risorse. Indice di questa predominanza del settore ospedaliero è il fatto che i finanziamenti totali della sanità pubblica sono stati assorbiti, anche in questi ultimi anni, dall'assistenza ospedaliera per una percentuale compresa fra il 47 ed il 49%.

Anche la situazione della nostra provincia è caratterizzata da questo ritardo nel processo di riorientamento e riordino delle modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria e, in particolare, nel riposizionamento dell'asse operativo dall'ospedale al territorio e nella rimodulazione dell'assistenza ospedaliera. In particolare, il sistema ospedaliero trentino risulta *sovradimensionato* - con riferimento agli standard tendenziali definiti a livello nazionale - in termini di dotazione complessiva di posti letto (6,3 per mille abitanti rispetto ai 5,5 indicati come parametro da raggiungere al 31 dicembre 1999) e, soprattutto, in termini di tasso di ospedalizzazione (230 ricoveri ogni mille abitanti rispetto ai 160 indicati come parametro tendenziale). Sul piano più specificamente organizzativo e delle modalità di lavoro si registra la *difficoltà* - in parte certamente dipendente anche dagli aspetti strutturali degli stabilimenti ospedalieri - *ad implementare efficacemente modalità organizzative innovative e più flessibili* rispetto a quelle tradizionali.

Il progetto di Piano si fa carico di rivedere in chiave critica l'organizzazione e il funzionamento del servizio sanitario e in

particolare delle strutture ospedaliere attraverso una programmazione fondata "sulla popolazione" e sugli effetti delle innovazioni scientifiche ed organizzative.

Nel dettaglio si tratta di individuare le funzioni, i livelli di assistenza e i servizi necessari sulla base dei dati provinciali relativi alle caratteristiche della popolazione e del territorio, della natura qualitativa della casistica trattata e delle relative modalità di erogazione; provvedere a una "integrazione orizzontale" dei servizi individuati, secondo il criterio "territoriale" (che valuta la concentrazione della popolazione, l'accessibilità ai servizi espressa in termini di distanze e tempi di percorrenza) e il criterio "medico-specialistico" (che considera la tipologia, la quantità e le caratteristiche delle prestazioni richieste dagli utenti); ricercare una "integrazione verticale" (per garantire le prestazioni che nella popolazione locale hanno caratteristiche di così bassa frequenza e di tale complessità da richiedere un diverso approccio) creando una rete integrata tra strutture di base e strutture dotate di una gamma di specializ-

zazioni più ampia, mediando fra i sacrifici imposti agli utenti, in termini di disagio negli spostamenti, ed i vantaggi in termini di accesso a strutture nelle quali la concentrazione e ripetizione frequente di particolari procedure minimizza i rischi e migliora i risultati; determinare il passaggio da una logica di assistenza basata sulle strutture e i posti letto, ad una logica basata sulle funzioni che si devono svolgere dentro e fuori le strutture ospedaliere.

Il tutto deve tener conto delle tendenze specifiche verificate:

- i ricoveri impropri non sono diminuiti dato anche l'aumento in questi anni del carico sociale che spesso non ha trovato immediata risposta alternativa;
- sono diminuite le giornate di degenza per i ricoveri (ciò che si faceva in 15 giorni si fa in 6);
- è notevolmente aumentata l'attività ambulatoriale;
- è aumentato l'uso del day hospital che permette oggi anche a persone affette da malattie gravi ed impegnative di evitare lunghi periodi di ospedalizzazione;

Spetta ancora alla programmazione considerare che lo sviluppo della tecnologia in ambito sanitario, sia sul piano diagnostico che terapeutico sta facendo la differenza in termini di risultato clinico/assistenziale e di impatto sul cittadino-paziente; investire ingenti risorse in interventi di ammodernamento strutturale e tecnologico nella consapevolezza che ospedali più sicuri, accessibili e confortevoli e tecnologie d'avanguardia sono elementi fondamentali; considerare che il ruolo dell'ospedale all'interno dei servizi per la salute sarà comunque rilevantissimo anche nel prossimo futuro ma il suo utilizzo dovrà essere più appropriato, efficace ed integrato con le altre componenti.

Una programmazione sanitaria che, potendo ancora contare su una situazione di "relativa" tranquillità sul versante della compatibilità economico-finanziaria del sistema, si pone obiettivi di riorientamento e riorganizzazione complessiva del settore proprio in vista di garantire la sostenibilità delle sfide che si annunciano.

La programmazione finanziaria evidenzia:

- la tendenza ad accentuare il processo di regionalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale attraverso la ulteriore responsabilizzazione delle Regioni e delle Province Autonome sul fronte delle entrate (mediante affidamento ad esse della gestione e del controllo diretto delle imposte destinate al finanziamento della spesa sanitaria nel rispettivo territorio);
 - l'esistenza di uno scostamento medio pro-capite fra la spesa sanitaria del Trentino e quella nazionale che nel periodo 1989-1996 si è attestato su valori percentuali pari a +6,5% ma che negli anni successivi è aumentato in modo sensibile fino a valori percentuali pari a +18% in dipendenza delle disposizioni provinciali che hanno modificato i criteri e le modalità di finanziamento dell'assistenza agli anziani non autosufficienti ospiti delle case di riposo;
 - la disponibilità di risorse economiche particolarmente significative in dipendenza del sistema autonomistico vigente in Trentino che costituisce anche fattore di evoluzione della spesa sanitaria corrente: il Prodotto interno lordo pro-capite risulta in Trentino superiore a quello nazionale del 20% (PIL anno 2000 Italia = 37.800.000 - Trentino = 45.102.000);
 - l'esistenza di uno squilibrio nell'uso delle risorse disponibili a favore dell'assistenza ospedaliera in regime di degenza in rapporto all'assistenza distrettuale e territoriale e a favore dell'attività di cura in rapporto alla promozione della salute e alla prevenzione delle malattie;
 - la sostanziale stabilità delle risorse destinate dal bilancio provinciale al settore sanitario per la gestione dell'attività corrente, con incrementi per ciascuno degli anni 2001 e 2002 del 3,15% rispetto all'anno precedente.
- Su queste basi vengono fissati, per il triennio di validità del piano, i seguenti obiettivi:
- la quota di risorse aggiuntive viene prevista per il periodo 2001-2002 in lire 28 miliardi e deve essere destinata per lire 11 miliardi all'area della prevenzione collettiva e per lire 17 miliardi all'area dell'assistenza distrettuale;
 - il ridimensionamento delle risorse destinate all'assistenza ospedaliera in regime di degenza, a seguito anche della programmata diminuzione dell'attività di degenza (sia in termini di numero di giornate di degenza che di numero di ricoveri);
 - il potenziamento della prevenzione collettiva (igiene e sanità pubblica, sanità pubblica veterinaria) aumentando adeguatamente le relative risorse;
 - la graduale attivazione di 244 posti letto in R.S.A.;
 - la destinazione di fondi finalizzati all'incremento delle attività distrettuali, con particolare riferimento all'assistenza di base e semiresidenziale territoriale (per contrastare le patologie prioritarie e i gruppi di popolazione a rischio), all'assistenza specialistica ambulatoriale (potenziando le branche specialistiche carenti sul territorio) ed all'assistenza domiciliare integrata;
 - il mantenimento della consistenza complessiva del personale dipendente sui livelli medi registrati nell'anno 1999;
 - il mantenimento delle prestazioni sanitarie dirette e in convenzione sui volumi raggiunti nell'anno 1999.

ASCOLTA IL MONDO



PARLA CON IL MONDO

**TELEFONI CELLULARI - PARABOLE - ANTENNE
ELETTRODOMESTICI - AUTORADIO -
MATERIALE ELETTRICO**



**BORGO VALSUGANA
Corso Vicenza, 13/c
Tel. 0461- 753534**

Addio Vittorio

Vogliamo ricordare in modo sommeso ma affettuoso in queste poche pagine Vittorio Tita Gozzer, un nostro amico e collaboratore, un uomo che abbiamo purtroppo potuto conoscere e frequentare solo negli ultimi anni, quelli che lui ha vissuto alternando gli "ozii" delle Busette all'impegno intellettuale e civile. Moltissimi i suoi interventi scritti sulla Resistenza, le partecipazioni a convegni e seminari in cui si affrontavano i nodi di quella stagione della storia d'Italia. Con pazienza e *aplomb* anglosassone Vittorio batteva una via precisa, tesa a difendere la "sua" Resistenza sia dai denigratori sia da chi l'aveva imbalsamata in una dimensione retorica e agiografica. Del resto, il suo impegno era rivolto inconsciamente anche a tutelare la memoria di "Bepi", Giuseppe, il fratello morto in un campo di concentramento tedesco dopo aver guidato in qualità di Capo di Stato la Divisione Garibaldi-Natisone-Osoppo in Friuli e aver partecipato alla costituzione della libera Repubblica di Carnia.

Partigiano prima nel Lazio e poi sui monti di Feltre, Vittorio sentiva il dovere, pur sminuendo l'importanza del suo apporto personale, di reagire alla "leggerezza" di giornalisti e storici che non raccontavano tutta la verità o la distorcevano ad arte. Si crucciava dello sfilacciamento che sempre di più subivano i valori dei combattenti per la libertà contro i nazisti, dei tentativi di pacificazione postuma e del rischio di essere alla fine relegato sullo stesso piano dei combattenti o simpatizzanti di Salò. Ricordiamo quanto si era dispiaciuto quando il nuovo centro scolastico superiore di Borgo aveva scelto di accantonare la denominazione "Giuseppe Gozzer" già posseduta



dall'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri per preferirle quella ad Alcide Degasperì.

L'estate scorsa aveva fondato con molti amici della Valsugana un Comitato per proteggere la Val Coalba (valle laterale a sud di Castelnuovo) da ipotesi di sfruttamento massiccio del suo territorio con conseguente distruzione dell'ambiente naturale.

Si era entusiasta e, lui che sempre aveva vissuto ai margini della politica insoddisfatto per lo spazio ridotto che la guerra fredda lasciava al laicismo, aveva accettato dibattiti e discussioni anche con rappresentanti politici. Questo sempre però alla sua maniera: con Messner parlò per esem-

pio di Harold Tillmann, capo della Missione SIMIA con cui si fece paracadutare sull'Altipiano d'Asiago alla fine di agosto 1944, un ufficiale che lo influenzò moltissimo, grande alpinista che a quel tempo era l'uomo "più alto" del mondo per l'ascensione al Nanda Devi.

Vittorio, uomo di scuola come il fratello Giovanni, amava anche ascoltare i giovani e andare nelle scuole, a parlare della Resistenza ma non solo... alla scuola media di Strigno lo stavano aspettando per una lezione sulla vita e l'opera di Ottone Brentari.

I suoi libri, il suo archivio, la sua folta corrispondenza con amici di tutto il mondo, tutto resta a testimoniare di un lavoro ancora in *itinere*, di un percorso esplorativo

iniziato e mai concluso. La sua riluttanza a parlare di se stesso, ad autoproclamarsi custode autorizzato a narrare i fatti vissuti in prima persona, ci hanno purtroppo privato del racconto diretto degli avvenimenti di cui è stato interprete, di una sua testimonianza scritta sotto forma di diario o memoria. Dedicheremo in futuro pagine più pensate alle sue vicende biografiche, ora proponiamo ai lettori un suo breve articolo apparso su "Patria indipendente" (rivista dell'A.N.P.I.) nell'ottobre dell'anno scorso, un ricordo scritto dopo la sua scomparsa da Domenico Sartori, redattore de "L'Adige" e suo amico, e un intervista che concesse a Renzo Maria Grosselli pubblicata su "L'Adige" il 14 luglio 1999.

IL CORAGGIO DI PROVARE VERGOGNA

E' opinione abbastanza comune che l'Europa abbia potuto avere un lungo periodo di pace, di benessere e di relativa tranquillità in special modo per il fatto che il popolo germanico ha provato vergogna per il nefando e tragico passato nazista. Senza una Germania che non si fosse liberata con coraggioso disgusto delle demoniache suggestioni hitleriane non si sarebbe potuta costruire un'Europa come quella in cui

oggi viviamo. Non c'è dubbio infatti che dal comportamento e dalle azioni delle popolazioni germaniche siano dipesi in gran parte gli "accadimenti" in Europa e in gran parte del mondo.

Purtroppo un eguale esame di coscienza, e di conseguente senso di colpa, non è avvenuto in altri simili contesti nazionali. Non in Giappone o in Austria, o in qualche rilevante settore di opinione pubblica italiana. Dove non si è sviluppata, come è accaduto in Germania, una cultura della vergogna, ma dove anzi pare si sia arrivati, dopo un'iniziale superficiale rimozione del passato, ad una difesa per non dire ad una rivalutazione del tempo in cui il bruno e il nero imperversavano.

In Italia gli storici revisionisti sono stati e sono all'avanguardia in quest'opera di chirurgia storica plastico-rimozionale. Cominciando col dare il massimo risalto alle differenze tra nazismo e fascismo. Risparmiando al secondo l'accusa di totalitarismo, malgrado proprio Mussolini abbia coniato il termine "totalitario" per applicarlo allo stato dittatoriale poliziesco da lui instaurato in Italia. Dimenticando del tutto quanto da lui auspicato quando l'"OVRA" entrò in azione. Queste sono le parole con cui egli nel 1930 diede le direttive per l'azione da svol-

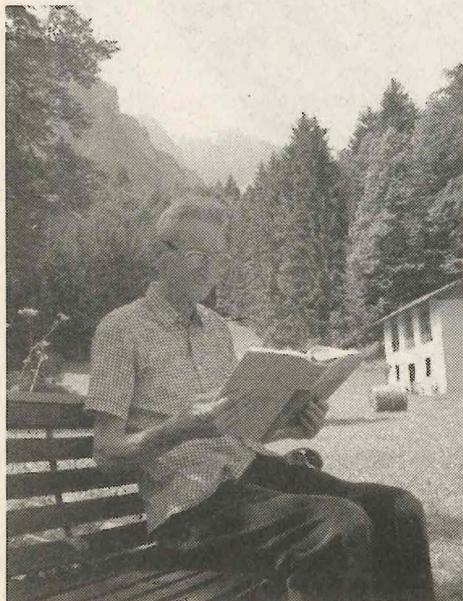
gere a quella sinistra organizzazione: "Tutti gli italiani dovranno sentire in ogni momento della loro vita di essere sotto controllo, tenuti a bada, scrutati, sorvegliati da un occhio che nessuno sarà in grado di individuare". Anticipò di qualche decennio con queste parole l'apparizione del "grande fratello" orwelliano di "1984". Se non riuscì nel suo intento ne incolpò prima di morire gli italiani che secondo lui erano "pavidi strimpellatori di mandolini". Ma negare che ci provò e sostenere, vedi Bocca e altri, che il duce fu più che altro un colorito e tutto sommato ammirato "omazzo" non corrisponde certamente al vero.

Il periodo fascista vide l'instaurazione di una dittatura e di un tipico stato poliziesco, dove si perseguitavano non solo coloro che non accettavano il credo mussoliniano ma pure chi, come gli Ebrei, non aveva altro torto che discendere da uno dei popoli più civili dell'intera umanità.

Eppure ciò non basta per far arrossire chi ha tributato ad esso il proprio consenso.

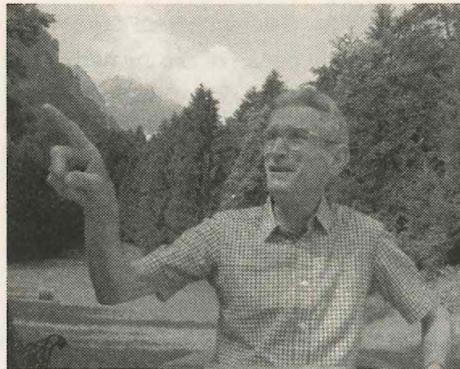
Anzi c'è chi sottoscrive quanto dichiarò qualche anno fa De Felice: "Nella sua follia Hitler ha portato la Germania alla distruzione, ma la Germania è caduta.

Vittorio Gozzer



Se n'è andato uno dei figli migliori di questa terra. Se n'è andato lottando fino all'ultimo, impugnando le sole armi alle quali mai avrebbe rinunciato: la parola e la memoria. Se n'è andato mentre l'Europa, ora, s'inquieta di fronte al successo del liberalnazionalista Jörg Haider. Vittorio Gozzer, partigiano e intellettuale, lo diceva con gli occhi, mentre parlava: "E' successo, può succedere ancora". La bestia nazifascista, sotto nuove forme, può tornare a respirare. Così, ottantenne, lui che dopo il '45 s'era fatto da parte rifiutando ogni mitizzazione e retorica della Resistenza, s'era convinto che occorreva dar battaglia al buonismo revisionista, che tutto omologa in nome di un presente pacificato o da pacificare.

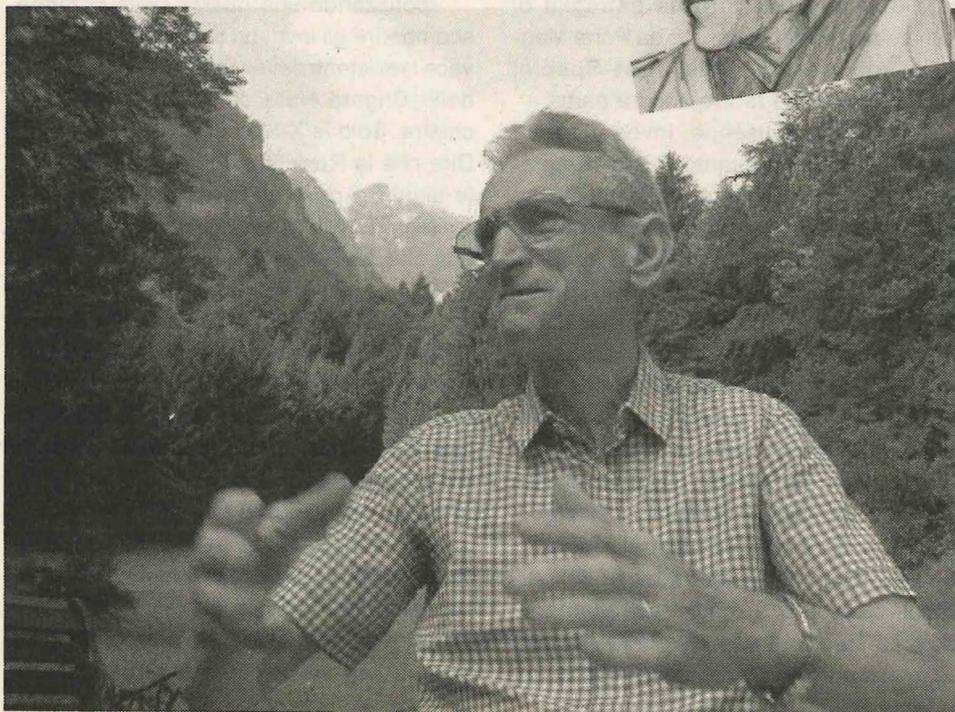
Colpivano la sua determinazione e la passione per sua valle. Quando gli chiesi per quale ragione si battesse, alla sua età, per difendere "i sassi" della Val Coalba e il fiume Brenta, sorride: "Vede - disse - la Valsugana è stata povera, terra di emigrazione. L'industrializzazione forzata ha risolto molti problemi materiali. Ma oggi non basta più: anzi, il benessere materiale si accompagna alla povertà culturale e al disinteresse per i propri paesi, la propria storia, il proprio ambiente". Non aveva una grande stima degli amministratori pubblici della sua valle, né si faceva illusioni sul



centro-sinistra provinciale. Parimenti, da qualche sindaco era considerato un "rompiballe" che s'era messo a far politica a ottant'anni. Invece, anche la difesa della sua valle resta una grande lezione di impegno civile. Vittorio Gozzer ci mancherà.

Domenico Sartori

(Per gentile concessione del quotidiano "L'Adige")



Sta là, su un prato che scende, lunghissimo, vicino al torrente Coalba. In perpendicolare sotto l'Ortigara. Alle Busette di Villa Agnedo, strada bianca in parte per arrivare da lui. Vittorio Gozzer è del 1918, secco come un chiodo e lucido come un cristallo. Suo fratello Giuseppe, fucilato dai nazisti, fu insignito di medaglia d'oro al valor militare per la sua partecipazione alla Resistenza. A cui partecipò attivamente anche il fratello Giovanni che fu presidente del Cln trentino (pedagogista di fama, diventerà poi provveditore agli studi).

"Eravamo una famiglia un poco diversa - ricorda oggi Vittorio - Nelle famiglie italiche, in situazioni difficili si mette un figlio per parte: "Se va bene a te, aiuti me". Noi pensavamo solo a fare ciò in cui credevamo". Il padre dei fratelli Gozzer, Angelo, era stato uno dei primi diplomati dell'Istituto agrario di S. Michele a/A. Ma morì giovane e l'educazione dei tre figli toccò a mamma Carlotta, di tradizioni familiari filoitagliane. I tre ragazzi Gozzer giunsero alla laurea, tutti e tre a Milano. Vittorio alla Bocconi si laureò in lingue e letterature straniere. Si sposò in seguito ed ebbe due figlie ed un figlio.

"Ho vissuto come professore di inglese - ricorda - Parecchi anni li trascorsi all'estero, per l'Istituto di cultura italiana: Turchia, Olanda, Gran Bretagna. Negli Usa vissi un tempo perché avevo vinto una borsa di studio. All'Università di Miami. "Avevo pensato che mi avrebbero invitato in un'altra università, sulle Montagne Rocciose. E mi portai appresso tutta l'attrezzatura alpinistica. Poi fu Miami...".

In seguito, Vittorio Gozzer divenne preside, a Milano. E contemporaneamente fu insegnante di inglese alla Cattolica. Si pensionò nel 1978. È autore di pubblicazioni di anglistica e storia, di saggi ed articoli (anche su riviste americane ed inglesi). Ma è la difesa di quella che lui ostinatamente definisce "la verità della Resistenza" che lo sta occupando a fondo in questi ultimi anni. "Fu una guerra di liberazione, con elementi, inevitabili, di guerra civile, contro i collaborazionisti". Eppure, i governi a maggioranza cattolica che si succedettero dopo la guerra, parvero voler mettere la sordina a quel periodo di storia. "Sì ma non i cattolici in genere. Una parte importante di loro nella Resistenza agì con fermezza e capacità, anche maggiore di quella dei comunisti. E l'apporto del clero fu in

generale molto positivo e attivo in favore dei partigiani. Si pensi all'alto numero di preti fucilati o mandati in campo di concentramento. Qui da noi, ad esempio, don Sordo".

Ma non si deve pensare che Vittorio Gozzer pensi alla Resistenza come ad un movimento senza nessuna macchia. "Certo - afferma deciso - vi furono anche eventi non del tutto positivi. Ma mai violenza gratuita e uso sistematico della tortura. Se cose di questo genere accaddero, furono molto marginali e compiute all'insaputa dei comandi, contraddicendo alle loro disposizioni".

Oggi, anche alla televisione, va di moda una documentaristica che tende a mostrare in una luce più positiva le azioni degli uomini della Repubblica di Salò. "In Italia - risponde Vittorio Gozzer - la storiografia è diventata luogo di ambiguità ed equivoci"

Renzo Maria Grosselli

(Per gentile concessione del quotidiano "L'Adige")

C'è qualcuno che sta costruendo false verità sulla Resistenza al nazi-fascismo in Italia. Per opportunismo politico, per scarsa capacità di approfondimento storico o per un certo modo "italico" di archiviare tutto, anche le tragedie, con una pacca sulle spalle e un volemos bene. La lotta partigiana sulle montagne italiane fu per importanza (a dirlo sono gli stessi storici anglo-americani) il secondo movimento di liberazione nazionale dal nazi-fascismo di un Paese europeo. E i "repubblicani" italiani non furono dei giovani patrioti che avevano solo sbagliato causa: si confrontavano invece col dominio straniero, tedesco, sul nostro territorio e ne mimavano la devastante violenza. Questo è l'ultimo testamento che Vittorio Gozzer, che la battaglia contro il nazi-fascismo la combattè prima come partigiano e poi nei quadri delle truppe alleate, vuole lasciare alla sua terra, alla sua patria. Lui, un liberal-democratico, fratello di Giuseppe, trucidato dai nazisti. Lui che dopo la Resistenza non volle per decenni partecipare a quei movimenti "reducistici" che di quel movimento armato e popolare fecero quasi un feticcio, molte volte ad uso e consumo di questo o quel partito. Lo incontriamo in una valletta laterale di Valsugana, dove i prati si sposano coi boschi di abete e la quiete è la loro compagna.

Vittorio Gozzer, eravate tre fratelli maschi e in tre finiste nella Resistenza.

Giovanni era insegnante al Prati di Trento. Ed entrò nella Resistenza col gruppo di Gianni Mancini. Lo arrestarono due volte. La seconda, scappò dal carcere di Borgo e venne a raggiungermi sui monti del Bellunese. Io, dopo l'8 settembre, ero stato

fatto prigioniero in Croazia e i tedeschi mi mandarono a Venezia per poi farmi partire per la Germania.

Scappai dalla tradotta a Pordenone. Andai a Roma per cercare l'altro fratello, Giuseppe, che non dava più notizie di sé. Volevo andare a Napoli per raggiungere ciò che restava dell'esercito italiano. Lui era già nella Resistenza, organizzava bande partigiane nella zona dei Castelli Romani. Fu preso per una spiata a via Tasso, fu uno dei primi ospiti di Kappler. Sarebbe poi stato ammazzato dai nazisti in un campo di concentramento tedesco.

Io organizzai dapprima una piccola banda sui monti Lepini. Avevo con me alcuni prigionieri anglo-americani. Dopo lo sbarco ad Anzio degli alleati, ci unimmo a loro. Con loro feci tutta la battaglia di Roma. Anzi, entrai per primo da Porta Maggiore, inquadrato nella First Special Service Force. Ne faccio ancora parte.

Mio fratello Giuseppe, invece, preferì "portare a termine" quanto aveva intrapreso. Era un comunista, io un liberal-democratico. Si fece paracadutare in Friuli, lo vollero i garibaldini come capo di stato maggiore del gruppo Garibaldi-Osoppo-Friuli. Io invece fui a Monopoli e gli inglesi, nell'agosto del '44, mi paracadutarono nella zona di Asiago. Feci tutta la campagna sul Cansiglio e sulle Dolomiti. Dipendevo dall'Esercito italiano ma in stretto contatto con gli inglesi: missioni militari presso le formazioni partigiane. Rifornirli, assisterli, dare loro consigli che spesso non seguivano. Il "terribile inverno dei partigiani" che durò 9 mesi: rastrellamenti, scontri a fuoco. Una grossa battaglia solo il primo maggio a Ponte delle Alpi, quando bloccammo la ritirata dei tedeschi.

Tornò a casa a fine '45 ma non si schierò coi "reduci" della Resistenza. Perché?

Mi ha sempre dato fastidio la mitizzazione della Resistenza, la retorica, usata spesso a fini partitici.

Ma da un poco di tempo, con scritti e con la parola, lei è tornato sul campo di battaglia.

Quando ho visto che la Resistenza era usata, ed arruolavano in essa anche i giovani che avevano aderito alla Repubblica di Salò, ho deciso di fare la mia seconda battaglia.

Lei si sta riferendo alle teorie dello storico Claudio Pavone che ha definito la Resistenza "una guerra civile". E forse anche a certe uscite dell'onorevole Luciano Violante che, in tempi di corsa al Quirinale, aveva strizzato l'occhio agli ex repubblicani...

Io parlo esclusivamente dal punto di vista storico. La guerra civile, secondo la definizione di una delle più divulgate enciclopedie britanniche, si ha quando si scontrano due fazioni all'interno della stessa nazionalità, dello stesso Stato. Due fazioni che più o meno si equivalgono e quando l'apporto di una forza esterna non è determinante. Ma in Italia una delle due parti non sarebbe esistita senza l'aiuto determinante dell'invasore tedesco.

Ipotizzando una guerra civile si fanno scomparire gli invasori tedeschi. Di loro invece i resistenti dovevano avere paura, non delle Brigate Nere che erano una macchietta. Solo la X-Mas era una cosa seria. Dire che la Resistenza fu una guerra civile significa dare soddisfazione ai repubblicani, dare loro una giustificazione storica che non ebbero.

Quindi la Resistenza fu lotta contro l'invasore tedesco, guerra di liberazione. Ma la teoria di Pavone non le sembra che si inserisca in quel tentativo di "pacificazione ideologica" che tende a traghettare nella Seconda Repubblica anche gli ex fascisti italiani?

Ma è incredibile. In Francia dove la Resistenza è stata molto meno efficace, organizzata e violenta rispetto alla nostra, nessuno si permetterebbe di fare gli onori a chi si era alleato con i nazisti. Claudio Pavone, del resto, una volta mi diede par-

ziale soddisfazione in pubblico: parlò di guerra di liberazione con elementi di guerra civile. Ma poi tornò all'ipotesi originaria.

Le tesi di Pavone corrono il rischio di mettere sullo stesso piano le violenze nazi-fasciste e quelle partigiane.

La violenza, purtroppo, fa parte del clima di guerra. Ma la violenza partigiana era impiegata solo in azioni di guerra. Furono pochissimi i casi di violenza gratuita. Mai torture o violenza gratuita e generalizzata. Tedeschi e repubblicani, invece, usavano la violenza e la tortura metodicamente.

Giovanni Meneghelo nel suo romanzo sulla Resistenza accenna a dei partigiani comunisti che appendevano i nazisti ai ganci da macellaio.

Meneghelo è un grandissimo narratore. Ma non ci sono prove che cose del genere le avessero fatte nemmeno i tedeschi. La cosa poi, secondo il libro "Piccoli maestri", sarebbe avvenuta in Trentino, tra Primolano e Tezze, in località Pianello. Feci ricerche e niente. In quei luoghi, piuttosto, i tedeschi fucilarono un certo Fant. No, Meneghelo sbaglia. Io sono andato a fondo alla cosa. Ma si immagini, qui era Alpenvorland e i tedeschi, per vendetta, avrebbero messo a ferro e fuoco la zona. Anche la gente contraria ai partigiani non ricordava un simile episodio.

Per decenni c'è stata una forte corrente di pensiero che in Italia ha parlato di Resistenza come fatto di pochi: bande di giovani che salirono in montagna per evitare di andare in guerra. E scarse e poco incisive azioni di guerra contro i nazi-fascisti.

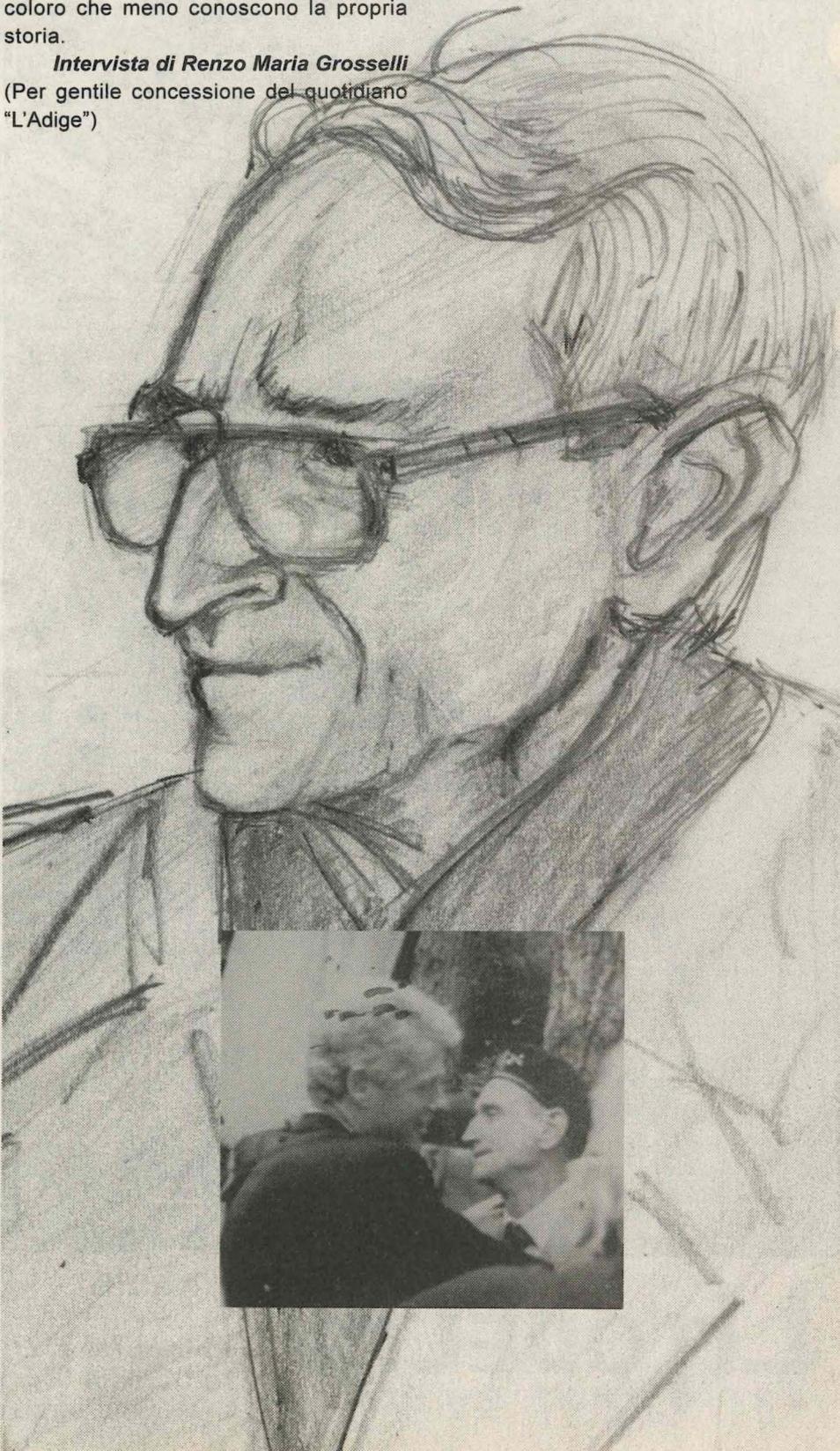
Dopo la Resistenza vincente di Tito, lo dice Liddle Hart, il più grande storico militare del secolo, il secondo movimento per forza ed organizzazione fu quello italiano.

Scusi Gozzer. Nessuna comprensione per i diciassetenni che a Salò poterono credere di star difendendo una patria?

Si può dar loro delle attenuanti ma non parlare di buona fede. Con quello che facevano i tedeschi, avrebbero dovuto aprire gli occhi. Nessuno oggi può invitarci a levare il cappello di fronte a loro. Perché debbono ammettere l'errore, per evitare di ricaderci. Guardi, in Francia, Gran Bretagna,

Olanda, guardano ai collaborazionisti come a degli appestati. Non come qui, dove Violante dice che bisogna capirli ed averne rispetto. In un libro di storia inglese ho letto che gli italiani sarebbero tra coloro che meno conoscono la propria storia.

Intervista di Renzo Maria Grosselli
(Per gentile concessione del quotidiano "L'Adige")



STAMPA
LITOGRAFICA

STAMPA SU
RICHIESTA

STAMPA
MODULI CONTINUI

MULTIMEDIA
& INTERNET @

L'ARTE
del
COMUNICARE...
AL PASSO
CON
i TEMPI

LA STAMPA STA CAMBIANDO
DI FRONTE A QUESTA EVOLUZIONE E
AD UNA RICHIESTA CHE SI FA SEMPRE
PIÙ ESIGENTE, AVVERTIAMO LA
NECESSITÀ DI OFFRIRE CONTINUE
NOVITÀ, MEDIANDO TRA LE FINEZZE DI
UNA TRADIZIONE ARTIGIANALE E LE
INNOVAZIONI DELLE NUOVE
TECNOLOGIE.

LA PRODUZIONE DI STAMPATI,
EDITORIA E MODULISTICA FORMANO LA
NOSTRA OFFERTA TRADIZIONALE;
SOLUZIONI PIÙ SOSTITUCATE COME
STAMPATI DIGITALI E CREAZIONE DI
PAGINE WEB COMPLETANO LA NOSTRA
OFFERTA.

Prodotti multimediali per
PENETRARE OGNI MERCATO CON GLI
STRUMENTI APPROPRIATI CHE
TRASPORTANO NEL MONDO DIGITALE
ESPERIENZA E SOLUZIONI
TECNOLOGICHE ALL'AVANGUARDIA.

Qualsiasi esigenza di
COMUNICAZIONE DIVENTA DA NOI
IDEA E PRODOTTO.

www.litodelta.com

LITODELTA
ARTI GRAFICHE

STRIGNO (TN)
Via S. Vito, 34
Tel. 0461 763 232
Fax 0461 763 007
E-mail: info@litodelta.com

LEVICO TERME (TN)
Via G.B. De Gaspari, 4
Tel. 0461 701 026
Fax 0461 700 011
E-mail: info@litodelta.com

Il Programma strategico di area per il Tesino, Vanoi e Lamon

di Mario Pernechele

Nasce dalla penna di Mario Malossini il nuovo progetto di sviluppo turistico del Tesino. In questa pagina e nelle due successive proviamo a capire di cosa si tratta e perché non mancano gli scettici, in questo caso il WWF, che si dicono fin d'ora contrari alla sua realizzazione

Le Amministrazioni comunali, unitamente alla Tesino Spa, hanno manifestato la volontà di dotarsi di uno strumento analitico che definisca un profilo organico e unitario del sistema turistico dell'area di pertinenza.

Il programma strategico assume una valenza fondamentale per creare un quadro organico delle iniziative e dei progetti da intraprendere per cogliere nuove opportunità di sviluppo. Esso costituisce uno strumento di riferimento per le relazioni tra Amministrazioni, gli Enti rappresentativi a livello locale (APT e Comprensorio), gli operatori privati e i governi superiori (PAT, Provincia di Belluno e Regione Veneto).

L'obiettivo di fondo del programma strategico è il riposizionamento del prodotto turistico di questo territorio, che costituisce una vera "area-sistema" in riferimento al nuovo orientamento dei mercati turistici e all'orientamento dei diversi fattori di attrazione visti come risorse economicamente produttive.

Nelle circa cento pagine del documento, viene analizzato in generale lo scenario dello sviluppo turistico: si illustrano le nuove aspettative di vacanza e si cerca di osservare da vicino i nuovi competitori.

Fra le nuove tendenze si evidenziano: la crescita generale del movimento turistico; la modificazione del profilo anagrafico del turista; la nuova importanza del rapporto qualità/prezzo che comporta una rivisitazione dell'importanza della qualità sia in termini di prodotto che di sistema; la valorizzazione delle motivazioni quali elementi fondamentali per la scelta della località turistica: non più solo il "dove andare" ma anche il "che cosa fare" e il "come farlo"; la riduzione del periodo di soggiorno a vantaggio della più frequente ripetizione della vacanza; la ricerca di condizioni di soggiorno diverse da quelle abituali per riuscire a "staccare" radicalmente con lo stile di vita di tutti i giorni; i nuovi strumenti con cui raccordarsi con la domanda; i problemi della neve e del turismo invernale.

In questo scenario, diventa così sempre più importante dotarsi di una politica turistica che non solo gestisca la complessità e la dinamicità del sistema ma che delinea con precisione la *mission* (chi siamo e che cosa vogliamo), gli obiettivi (il famoso *target*), le strategie e le azioni da intraprendere per lavorare con succes-

Una seconda parte riguarda l'analisi delle caratteristiche del turismo dell'area. Senza tanti infingimenti si fanno alcune considerazioni: si evidenziano le carenze della situazione alberghiera che rimane però vitale per una strategia di rilancio in quanto non si può indebolire ulteriormente una potenzialità che è la prima risorsa che può garantire, inoltre, l'ampliamento della stagionalità e la crescita di una seria imprenditorialità; si dice chiaramente come l'extralberghiero non guardi al mercato in quanto non riesce a far collimare l'offerta con la domanda esistente; fa notare come le presenze offrano, rispetto alla media provinciale, delle basse permanenze negli alberghi, mentre siano troppo alte

Programma strategico di area per lo sviluppo turistico del Tesino, del Vanoi e di Lamon

Tesino S.p.a.
Comune di Biadene
Comune di Canal San Bovo
Comune di Castello Tesino
Comune di Cinto Tesino
Comune di Lamon
Comune di Pieve Tesino

nell'extralberghiero. Vi sono, comunque, anche note decisamente positive: la discreta domanda estiva e la presenza di una buona potenzialità inespressa.

Un'interessante terza parte si occupa dei "nodi critici" del sistema che rappresentano contemporaneamente l'orizzonte entro il quale intervenire in futuro e le condizioni "strutturali" necessarie per competere sul mercato. Fra questi segnaliamo la necessità di individuare precisi segmenti di mercato a cui riferire il profilo dell'offerta turistica che andranno inizialmente individuati nelle aree di prossimità geografica; il potenziamento e la riorganizzazione della ricettività sia alberghiera che extralberghiera; l'eliminazione dei "colli di bottiglia" della rete di trasporto e comunicazione tanto interni (Tesino-Vanoi e Tesino-Lamon) che verso l'esterno (Tesino-Valsugana); la realizzazione o il completamento di una rete di strutture e servizi per lo sport e il tempo libero; il completamento degli interventi sul polo sciistico del Brocon che costituisce il baricentro dell'area interessata; la valorizzazione del grande patrimonio storico, umano e ambientale che può costituire una vera opportunità di attrazione diretta e un'occasione di "identificazione" e di "specificazione" dell'offerta locale; la definizione di specifici "pacchetti di offerta" attorno

ai quali impostare una strategia di promozione e commercializzazione.

In un quarto momento, vengono descritte le condizioni e le linee guida per il rilancio della competitività dell'area. I punti focali ruotano attorno alla formazione delle risorse umane in primo luogo. Necessaria è l'integrazione fra le strutture, i servizi e le funzioni che devono "fare rete", poiché il prodotto offerto al cliente deve essere visto come un insieme di iniziative, servizi e strutture che devono risultare coerenti, contestuali e integrati; così come sarà importante la specializzazione della località turistica che consenta l'individuazione di specifici segmenti o "nicchie" di mercato cui rivolgersi con strutture, servizi e prodotti coerenti. Infine, sarà indispensabile porre l'attenzione al monitoraggio dei mercati, alla comunicazione e alla commercializzazione.

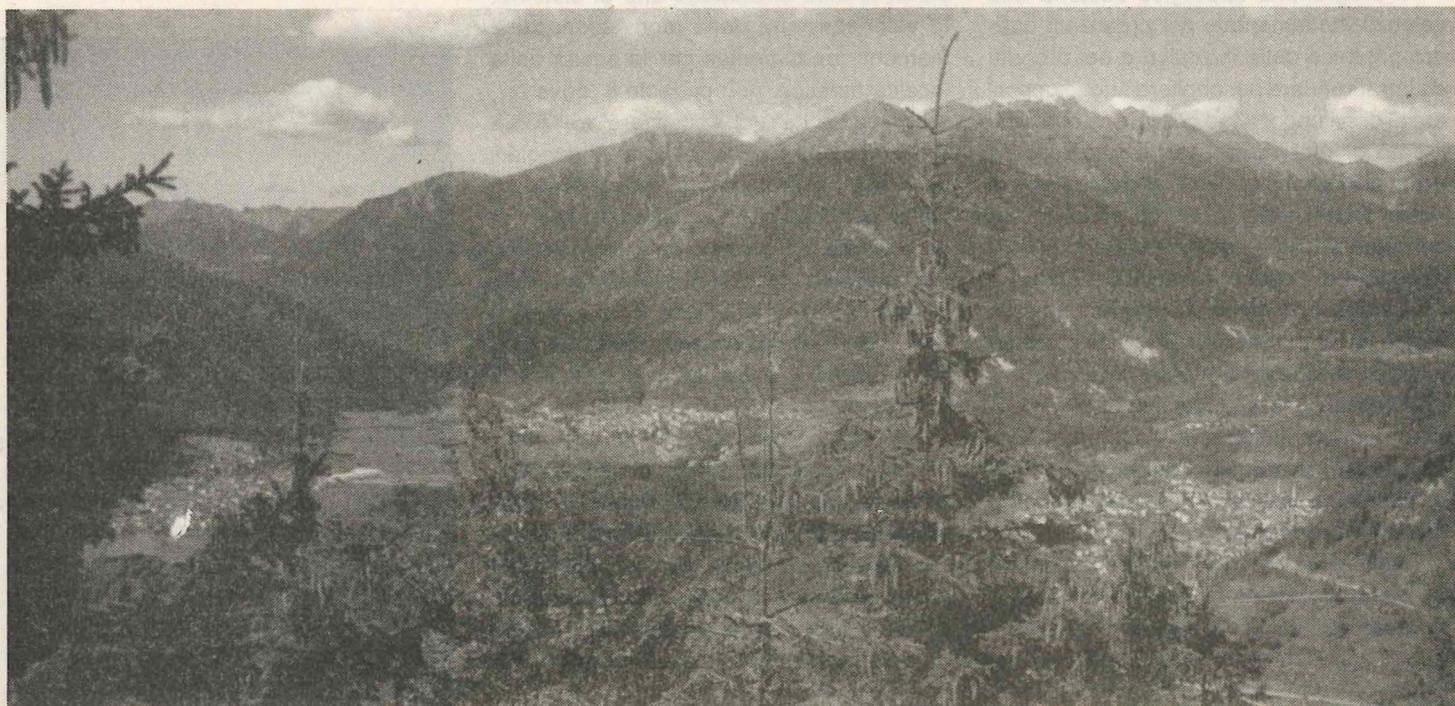
Con una notazione importante di metodo: è il prodotto che indica il cammino della collaborazione ed è sempre il prodotto il punto di cristallizzazione dell'organizzazione. Sono i fornitori dell'offerta che devono organizzarsi attorno al prodotto e non il contrario.

Anche per queste ragioni, i territori che hanno sostenuto il programma strategico d'area hanno tutte le ragioni per proseguire nella strada intrapresa.

Il Programma strategico di area è stato redatto, su incarico della Tesino Spa, dal Gruppo CLASS, diretto da Mario Malossini e composto da Andrea Macchiavelli e Marco Raffaelli. Il lavoro di analisi riguarda: gli obiettivi del programma, il mercato, le caratteristiche di zona, i "nodi critici" del turismo locale, le condizioni e le linee guida per un rilancio, i progetti realizzabili, le priorità, gli attori dello sviluppo e gli strumenti di indirizzo strategico e gestionale.

I progetti che lo studio indica come realizzabili sono:

- la formazione e riqualificazione delle risorse umane;
- il potenziamento e riorganizzazione della ricettività;
- la valorizzazione a fini turistici di attrattive storiche, ambientali e culturali;
- i collegamenti interni e con l'esterno;
- il completamento del polo sciistico del Brocon;
- la valorizzazione dell'ambiente e delle strutture rurali del Lagorai;
- la realizzazione di una rete di strutture sportive e del tempo libero;
- le strategie per la promozione e la commercializzazione dei prodotti turistici dell'area.



Il Programma strategico di area pollice verso del WWF

Sezione WWF Valsugana e Tesino

Nello scorso mese di dicembre è stato presentato a Castello Tesino il progetto commissionato dalla Tesino SpA per lo sviluppo economico del Tesino, del Vanoi e di Lamon. Si tratta di un intervento in tre fasi successive, concentrato in particolare nella zona del Passo del Brocon, che comporterebbe la realizzazione di piste da sci, strade e alberghi.

Nel progetto si prevede di potenziare la rete viaria, come il collegamento Lamon-Passo Brocon attraverso Val Nuvola, il tratto Canal San Bovo-Passo Brocon, la strada forestale Malene-Malga Marande. Sono previsti nuovi impianti di risalita e nuove piste da sci da Monte Agaro al Pisteron, dal Brocon al Monte Gorgantile, da Col della Boia a Pian Cavalli e Ronco Cainari attraverso la stupenda ed integra Val Sternozzena; ovviamente sono incluse le strutture per l'innevamento artificiale. Per ampliare la ricettività turistica del territorio è stata presa in considerazione l'ex Malga Marande, che verrà trasformata in residence o albergo, ed altre strutture ubicate in quota come in Val Malene e a Monte Mezza.

Il WWF è così intervenuto sulla stampa criticando il progetto, nella convinzione che questo tipo di utilizzo del territorio sia ormai, oltre che dannoso per l'ambiente, anche economicamente superato. Realizzare quanto previsto dalla Tesino Spa vorrebbe dire squalificare l'intera zona, per creare una stazione sciistica di "seconda o terza categoria" e ovviamente sperperare fiumi di denaro pubblico. Ma forse è proprio quest'ultimo l'intento. Gli interventi previsti sono inoltre in contrasto con la programmazione urbanistica vigente. Dovrebbe poi costituire un severo monito l'andamento

poco rassicurante dell'ultima stagione turistica invernale in Trentino, legato anche alle variazioni climatiche che hanno interessato (e interesseranno in futuro) l'area alpina e soprattutto la sua parte meridionale.

Da anni il WWF propone invece l'istituzione del Parco Naturale del Lagorai, autentica opportunità di crescita per le zone del Trentino orientale.

E' necessario che le Comunità locali comprendano che il loro futuro, e quello dell'intero Trentino, è affidato all'opera di tutela del territorio e alla conservazione delle risorse e delle bellezze naturali, evitando sperperi e manomissioni, di cui già tanti esempi si sono fin qui avuti.

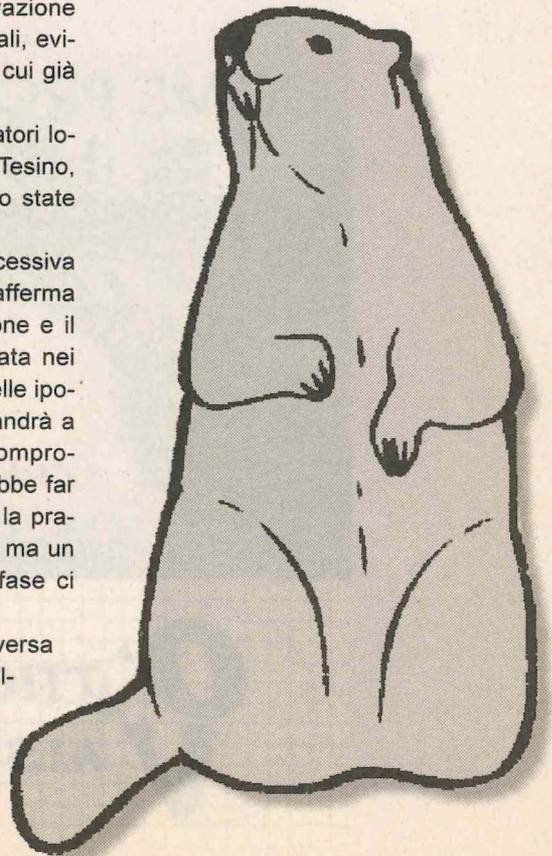
Le reazioni di alcuni amministratori locali, fra cui il sindaco di Castello Tesino, alla nostra presa di posizione sono state dure e polemiche.

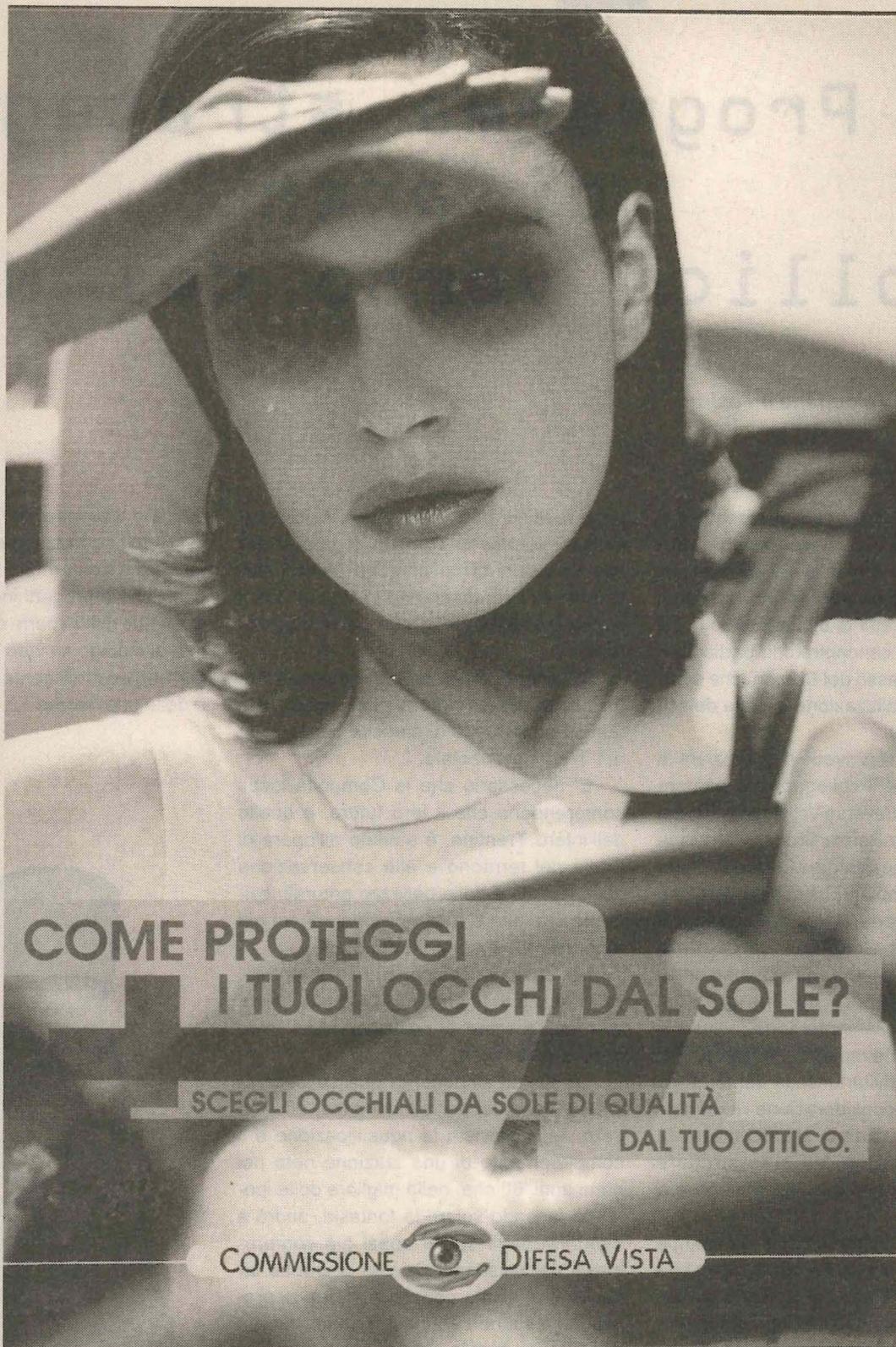
Lo stesso sindaco, in una successiva lettera, inviataci per conoscenza, afferma però: "...è prevista la riqualificazione e il completamento di una stazione nata nei primi anni '60 che, nella migliore delle ipotesi e facendo volare la fantasia, andrà a esaurirsi negli stessi spazi già compromessi dall'esistente. Questo dovrebbe far capire che siamo consapevoli che la pratica dello sci non è il nostro futuro, ma un aspetto marginale che in questa fase ci aiuta a sperare nel futuro."

Questa dichiarazione è ben diversa da quelle riportate sulla stampa qualche mese fa e non coincide certo con le proposte contenute nel progetto di sviluppo dell'area Marande-Brocon. Ci siamo dunque preoccupati per nulla o il progetto in questione cambia

faccia a seconda dell'interlocutore?

Nell'incertezza preferiamo restare in guardia e confermare la nostra ferma opposizione a progetti inutili e devastanti, rimanendo d'altra parte disponibili al confronto e al dialogo su idee e progetti tesi ad un corretto ed intelligente utilizzo del territorio e delle sue risorse.





**COME PROTEGGI
I TUOI OCCHI DAL SOLE?**

**SCEGLI OCCHIALI DA SOLE DI QUALITÀ
DAL TUO OTTICO.**

COMMISSIONE



DIFESA VISTA

OTTICA
VALSUGANA

Corso Ausugum, 62
Borgo Valsugana (TN)
Tel. 0461-754042

Associazione per lo sviluppo della Valsugna a convegno

Il convegno promosso sabato 19 febbraio dall'Associazione per lo Sviluppo della Valsugna è stato un'importante occasione di incontro tra operatori economici, amministratori, soggetti in vario modo interessati allo sviluppo della Valsugna. La presentazione di vari progetti di sviluppo di interesse locale ha permesso a tutti di rendersi conto di cosa "bolle in pentola" e di avanzare riflessioni sul raccordo necessario tra le varie iniziative.

Nel dibattito sono emerse: la necessità di collaborare fra comuni della valle, superando gli attuali vincoli campanilistici e burocratici, quella di formare in loco risorse umane idonee a lanciare le nuove forme di turismo illustrate nel convegno e l'esigenza diffusa di un nuovo ruolo, molto più orientato allo sviluppo dell'economia locale in un'ottica di sistema Valsugana, che tutti i nostri comuni dovrebbero assumere. Non sono mancati i contrasti tra differenti visioni dello sviluppo turistico: quello "tradizionale" che richiede forti investimenti infrastrutturali (proposto dal Tesino) da una parte e quello "alternativo" del turismo rurale (proposto dagli otto Comuni) e sull'opportunità di marciare tutti compatti verso un unico patto territoriale invece di puntare a singoli patti d'area privi di legami tra loro. Il convegno non ha inteso in alcun modo esaurire tutti i filoni dello sviluppo della zona: per es. non si sono affrontati i nodi dello sviluppo industriale e artigianale. Infatti al centro dell'attenzione del convegno c'era la valorizzazione a scopo turistico dell'ambiente e di tutti i servizi ad esso collegati. L'Associazione per lo Sviluppo della Valsugna ha stilato successivamente un documento in cui riassume e rielabora le conclusioni del convegno.

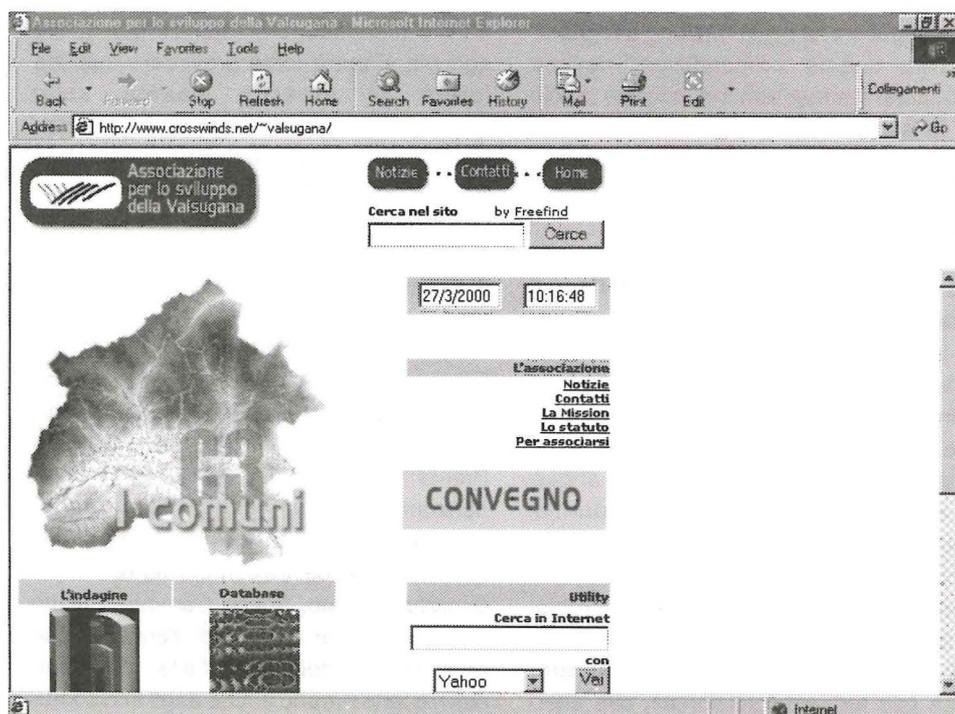
Una proposta per lo sviluppo della Valsugna

1. La comunità locale è chiamata a costruire un territorio competitivo

L'economia odierna, anche a livello locale, è caratterizzata da grandi cambiamenti che stravolgono i modelli consolidati. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione annullano distanze e superano vincoli tradizionali e creano nuove opportunità di sviluppo, che però sono complesse e interdipendenti. La globalizzazione costringe ad operare scelte rapide e oculate, pena l'essere marginalizzati. Anche la

Valsugna vive questo momento di grandi opportunità da cogliere: i soggetti locali lo avvertono, ma non dispongono di uno strumento operativo, che molti invece individuano nel Patto territoriale per lo sviluppo, un appuntamento che la Valsugna non può perdere se vuole fare un salto di qualità. Siamo ad una **svolta storica per la Valsugna** e l'intera economia dei nostri paesi. Idee e progetti non mancano, occorre però mettere a punto una **strategia unitaria per creare un territorio competitivo**, rendendo la Valsugna un "sistema" che sappia valorizzare tutte le proprie risorse e opportunità.

L'Home page dell'associazione (www.valsugana.tsx.org)



2. Le precondizioni per lo sviluppo della Valsugana

Per affrontare questa sfida occorre creare in zona delle "precondizioni" che rendono possibile lo sviluppo:

- creazione di un nuovo **clima di corresponsabilità e collaborazione** tra operatori pubblici e privati ("collaborare per poter competere");

- **sviluppo "sostenibile"** (ambiente da valorizzare per le future generazioni), come criterio di fondo;

- **cambiare mentalità e atteggiamenti** rispetto allo sviluppo locale: esso dipende sempre più dalla capacità dei soggetti locali di competere su ampi mercati e di sfruttare le opportunità messe a disposizione da U.E., Italia e Provincia di Trento e sempre meno dal contributo pubblico;

- attivare –attraverso la concertazione– una **regia unitaria per la progettazione degli interventi di sviluppo** e la gestione degli stessi, che sappia valorizzare le specificità locali;

- le pubbliche amministrazioni locali devono diventare **agenzie locali di sviluppo** capaci di operare in accordo con gli altri soggetti istituzionali e privati, eliminando campanilismi e burocratismi;

- **investimento sulle risorse umane:** i progetti di sviluppo richiedono figure professionali nuove, competenti e preparate a operare in termini di innovazione di sistema; a un'indagine sui bisogni di formazione (di operatori e anche di amministratori) deve seguire una progettazione adeguata.

Tutte queste "precondizioni" devono realizzarsi a breve termine: occorre perciò fin da subito l'impegno di amministratori, imprenditori, mondo della scuola, della formazione, dell'associazionismo e dei cittadini.

3. L'ambiente come ricchezza della Valsugana

In Valsugana abbiamo una grande risorsa da valorizzare: è il nostro territorio in gran parte incontaminato. Bisognerà operare perché **tutti i progetti di sviluppo** che riguardano la fruizione del territorio **abbiano risvolti economicamente produttivi**. Il settore che ha bisogno di maggiori interventi per acquistare una dimensione economica in grado di dare risposte ai problemi di occupazione (femminile innanzitutto) e di integrazione del reddito è quello **turistico** (sia turismo tradizionale, che alter-

nativo, rurale, ecc.). Le attività industriali e artigianali della zona, come pure quelle agricole devono essere rinsaldate e messe in condizione di interagire positivamente con le varie forme di sviluppo turistico.

In Valsugana Orientale e Tesino si possono individuare **tre aree** relativamente omogenee da sottoporre a interventi di riqualificazione per un lancio/rilancio del **turismo:**

A. Il fondovalle, tradizionalmente dedicato all'agricoltura e all'industria, oltre a riprogrammarsi in termini produttivi, deve poter sviluppare anche alcune potenzialità turistiche individuate nel "Progetto di riqualificazione dell'asta fluviale del Brenta", che costituisce un intervento centrale in un'ottica di sviluppo integrato, attento sia allo sviluppo turistico, sia a quello delle attività produttive a impatto leggero. Il prof. Diamantini, docente di Ingegneria del Territorio all'Università di Trento, ha presentato al Convegno il progetto che prevede una serie di interventi da Novaledo a Grigno (dalle casse di espansione delle acque in casi di inondazioni, al sito d'interesse faunistico, a varie altri progetti a forte valenza turistica). La realizzazione del progetto mobiliterebbe più di 40 miliardi di lavori, con notevoli ricadute sull'economia della zona, sia nell'immediato che in prospettiva. In un quadro in cui è prevedibile una contrazione delle attività manifatturiere (mentre per quelle agricole si potrà forse prevedere qualche forma di crescita basata sulla specializzazione, non certo però un'estensione quantitativa), acquista rilevanza la promozione anche nel fondovalle di attività legate alla valorizzazione del territorio, come l'agriturismo e un'offerta variegata di ricettività extralberghiera e di animazione.

Su questo versante i comuni del fondovalle devono esprimere le loro proposte-integrazioni a quanto previsto dal progetto di riqualificazione dell'asta fluviale del Brenta, che è già sulla via del definitivo finanziamento.

B. La fascia pedemontana. Il progetto di turismo rurale, dei tre comuni del Tesino più Scurelle, Strigno, Spera, Samone e Ivano Fracena, offre un modello di riferimento che –nel rispetto delle specificità– dovrebbe essere fatto proprio anche dagli altri comuni della fascia. Si richiedono interventi incentrati sul recupero di quanto è di interesse storico, culturale e ambientale a favore di forme di turismo leggero e alternativo, ma modernissimo, fatto soprattutto di fruizione tranquilla di quanto la natura, i lavori tradizionali e i ricordi storici offrono nei nostri paesi. La valorizzazione di malghe e baite è da perseguire all'interno di progetti integrati. L'ampliamento della ricettività extralberghiera (soprattutto appartamenti, "Zimmer frei", campeggi e simili) è una necessità ed anche una notevole opportunità di lavoro per le imprese locali. Il turismo rurale sarebbe la formula più adeguata per tutta la zona pedemontana della Valsugana e per l'intero Lagorai. La sfida da vincere è quella di inserire in un quadro di sviluppo integrato le varie proposte che sicuramente esistono nei vari comuni che non hanno aderito alla proposta del turismo rurale.

C. La zona del Tesino. Ha già un proprio piano di sviluppo strategico di area che prevede interventi finalizzati a uno sviluppo di turismo di tipo tradizionale intensivo e di tipo "leggero".

Nel campo dello sviluppo turistico invece di puntare ad un'integrazione perfetta di tutti i vari progetti esistenti è opportuno **prendere atto delle differenti velocità** con le quali i consorzi dei comuni o altre realtà propositive camminano e lavorare per **attivare forme di collegamento e di coordinamento** (a livello superiore) per tenere una direzione di marcia orientata nello stesso senso.



prevedibile una contrazione delle attività manifatturiere (mentre per quelle agricole si potrà forse prevedere qualche forma di crescita basata sulla specializzazione, non certo però un'estensione quantitativa), acquista rilevanza la promozione anche nel fondovalle di attività legate alla valorizzazione del territorio, come l'agriturismo e un'offerta variegata di ricettività extralberghiera e di animazione.

Ha già un proprio piano di sviluppo strategico di area che prevede interventi finalizzati a uno sviluppo di turismo di tipo tradizionale intensivo e di tipo "leggero".

Nel campo dello sviluppo turistico invece di puntare ad un'integrazione perfetta di tutti i vari progetti esistenti è opportuno **prendere atto delle differenti velocità** con le quali i consorzi dei comuni o altre realtà propositive camminano e lavorare per **attivare forme di collegamento e di coordinamento** (a livello superiore) per tenere una direzione di marcia orientata nello stesso senso.

4. Le scelte multisettoriali

In una logica di sviluppo globale della Valsugana non ha senso stabilire priorità o ricercare contrasti fra settori economici. E' invece strategico lavorare per **armonizzare l'offerta dei vari settori nel sistema integrato Valsugana**, proprio in vista dei Patti territoriali e per attirare finanziamenti dai privati. E' da perseguire in particolare l'integrazione dell'offerta artigianale con



quella agricola e turistica, attraverso progetti specifici che valorizzino le tradizioni locali e puntino a conferire caratteristiche peculiari e riconoscibili ai prodotti locali.

Per l'industria bisogna puntare a un mantenimento dell'occupazione esistente, da incrementare eventualmente solo con nuovi insediamenti compatibili con l'ipotizzato sviluppo turistico di tutta la zona.

La Valsugana deve essere resa appetibile per insediamenti di aziende tecnologicamente avanzate, che potrebbero essere attratte dalla fruibilità dell'ambiente circostante e da una buona qualità della vita.

5. L'apertura del territorio verso più ampi mercati

La Valsugana deve instaurare più stretti collegamenti con Trento (motore politico, culturale, scientifico dell'intero territorio provinciale), ma deve nello stesso tempo cercare il proprio "ambito competitivo". Senza voler porre limiti, il Veneto (e più in generale il Nord-Est) può essere un'area su cui competere con la nostra offerta locale (artigianato, turismo, formazione, servizi...) e da cui attrarre investimenti e presenze imprenditoriali. Ciò richiede un massiccio utilizzo delle tecnologie informatiche e telematiche.

6. La concertazione necessaria: ruolo della società civile

L'Associazione per lo Sviluppo della Valsugana ritiene che la prima elaborazione di ipotesi progettuali in vista dei patti territoriali debba essere curata da **soggetti della società civile**, prima ancora che da soggetti politici. Occorre costituire presto un gruppo di lavoro in grado di coagulare le disponibilità e le proposte locali in un progetto complessivo, fuori dalle logiche di schieramento politico e dentro un quadro di riferimento condiviso, da trasmettere poi all'organismo che gestirà i patti territoriali nella fase operativa.

L'Associazione invita i soggetti politici locali che si presenteranno il 14 maggio alle elezioni comunali a dibattere i temi sollevati in questo documento e se lo ritengono opportuno ad inserire queste proposte nei loro programmi, attivando fin d'ora modalità di comunicazione reciproca che favoriscano la collaborazione intorno ai problemi comuni e facciano guadagnare tempo in vista dei patti territoriali.

Lo stesso invito ad utilizzare questa proposta come piattaforma di discussione e ad esprimere pubblicamente il loro parere al riguardo è esteso anche ai soggetti istituzionali, associativi, imprenditoriali e privati che vogliono partecipare alla comunità di lavoro che aspira a costruire un patto per lo sviluppo locale della Valsugana.

L'Associazione ha presentato al Convegno i risultati di due indagini da essa coordinate durante il 1999: la prima sulle opinioni di 53 operatori economici locali su "Quale sviluppo è possibile in Valsugana?", e la seconda sulle iniziative di interesse turistiche organizzate in zona nell'estate 1998.

Indagine "Quale sviluppo è possibile in Valsugana?"

Sentita la necessità di conoscere innanzitutto l'opinione dei protagonisti dell'economia e delle società locali sulla situazione attuale e sui suoi possibili sviluppi, l'Associazione ha avviato un'operazione ascolto di un certo numero di personaggi locali a vario titolo impegnati nella realtà socioeconomica, in prevalenza imprenditori. La struttura dell'indagine-questionario è stata realizzata attraverso interviste specifiche e prevedeva 12 domande, articolate su tre idee chiave:

- la diagnosi sullo sviluppo socio-economico della zona;
 - i vincoli di natura strutturale, economico-finanziaria e socio-culturale;
 - le potenzialità o le prospettive individuabili per lo sviluppo dell'area.
- In estrema sintesi gli operatori intervistati esprimono questi punti di vista:
- fiducia nella possibilità di sviluppare l'economia della zona (ci sono risorse non sfruttate);
 - insofferenza nei confronti di un atteggiamento troppo burocratico e poco progettuale di tante amministrazioni locali, viste come freno, più che come stimolo allo sviluppo;
 - condanna per i vari campanilismi che affliggono la nostra convivenza in Valsugana;
 - necessità di superare chiusure mentali e ritardi per fare un salto culturale di qualità;
 - necessità di investire sulla formazione delle risorse umane;
 - la mancanza di cultura imprenditoriale ci sta tarpando le ali;

- il turismo rappresenta un settore con discrete/buone potenzialità;

- vanno incentivate le lavorazioni artigianali e le produzioni agricole tipiche della zona;

- si possono trovare tante forme di collaborazione, a vari livelli.

Dal commento ai dati di Maria Luigia Segnana (docente all'Università di Trento e membro del Comitato scientifico dell'Associazione) estrapoliamo questi passi: "Dall'indagine emergono due risultati, facilmente interpretabili come fabbisogni trasversali: in primo luogo, il **bisogno** di un **ruolo istituzionale attivo** che si faccia portatore delle preferenze sedimentate presso la Comunità locale: preferenze che individuano nella gestione attiva del capitale naturale e sociale della zona la via dello 'sviluppo possibile' ma ancora non riescono ad avere una visione altrettanto ordinata o integrata dei bisogni e degli strumenti necessari; in secondo luogo, un **bisogno**, diffuso e ripetuto, di una **maggiore interazione tra tutte le forme istituzionali presenti** (o le organizzazioni come l'impresa, la famiglia e l'amministrazione pubblica e le diverse agenzie da cui è costituita quest'ultima) per far interagire meglio settori produttivi e sistemi territoriali.

La Bassa Valsugana si percepisce (ed è disposta ad essere!) un **potenziale laboratorio** dove nuovi prodotti turistico-ambientali possono essere definiti, un laboratorio che abbisogna di essere lanciato e fatto conoscere, ma, per fare questo, intuisce il bisogno di riqualificazione del proprio capitale umano, intuisce la necessità di cooperare, ma non sa ancora dare forma sistematica a queste esigenze. [...] Gli elementi di omogeneità si ritrovano presso gli intervistati nella diagnosi e nelle opportunità individuate, mentre una disomogeneità diffusa si ritrova nei limiti e nei bisogni, soprattutto quando si tratta di proposte specifiche. Resta diffusa e omogenea, ovvero trasversale e indipendente quindi dal settore di riferimento, la carenza di forme di collaborazione, esterne o interne che siano. Si rileva anche una disomogeneità diffusa tra gli operatori economici sia nel definire i servizi o le forme di qualificazione del proprio 'capitale sociale' sia nel definire le forme necessarie della cooperazione all'interno dei settori, tra settori, tra settori e istituzioni. [...] Infine l'indagine porta alla necessità di affrontare in Valsugana la **sfida**

a riscoprire le istituzioni a partire dal livello locale come parte cruciale del 'capitale sociale proprio'; è davvero la sfida più importante, per la comunità e per i singoli, le cui antenne sensibili prefigurano un futuro ma non riescono ancora a renderlo possibile.

Tutte queste osservazioni sono ricavate alla fine di una ricerca ma sono anche l'inizio di una storia in cui l'idea di sviluppo locale nasce dal basso e si concretizza in organizzazioni, cooperazioni-competizioni e reti. E dove le istituzioni apprendono. Gli studiosi la chiamerebbero forse una storia di 'crescita endogena', gli operatori la chiamano adesso la storia dello 'sviluppo possibile' di questa zona. In ogni caso, storia meritata, ne siamo sicuri."

"Iniziativa di interesse turistico in Valsugana Orientale e Tesino estate 1998"

L'obiettivo è di tracciare una mappatura delle manifestazioni estive a valenza turistico/ricreativa, ovvero di tutti quegli eventi (culturali, musicali, ricreativi ecc.) organizzati durante i mesi estivi sul territorio dei comuni della Bassa Valsugana e del Tesino, da Enti, associazioni e gruppi di varia natura. La conoscenza complessiva di queste manifestazioni consente di valutare le caratteristiche dell'offerta turistica della zona e permette conseguentemente di individuare le possibili sinergie e coordinare la già vasta e ricca offerta, evitando una eccessiva dispersione dell'offerta stessa.

La ricerca è stata effettuata attraverso lo spoglio delle pagine locali dei quotidiani trentini -che solitamente riportano con tempestività programmi e contenuti delle manifestazioni-, la consultazione dei manifesti o locandine che è stato possibile reperire sul territorio a distanza di mesi dagli eventi, la collaborazione dei Comuni e, soprattutto, delle Biblioteche di pubblica lettura che spesso si trovano ad agire come centri d'irradiazione delle iniziative nonché da supporto logistico e organizzativo alle stesse.

Non sempre è stato possibile verificare presso i responsabili delle associazioni proponenti i contenuti e i risultati delle iniziative pubblicizzate, e ci si è quindi dovuti accontentare di catalogare e utilizzare i dati che riguardano le caratteristiche più esteriori delle manifestazioni, quello che è stato definito l'ambito di riferimento. A tavolino

è stato deciso di cercare di attribuire a ogni evento una valenza specifica, pur sapendo che non sempre ciò è possibile in quanto la singola iniziativa si presenta a volte differenziata nell'offerta proprio per poter coinvolgere un'utenza il più possibile larga. Per esigenze statistiche è stato comunque necessario prestare il fianco a rischi di forzatura. Gli ambiti che sono stati individuati in via preliminare sono i seguenti: musicale, sportivo, naturalistico-paesaggistico, cinema, prettamente turistico, feste patronali e delle associazioni, culturale, puro divertimento, artistico, ricreativo, economico, politico, teatro, di solidarietà e altro.

All'inizio si era sperato di riuscire a raccogliere anche dati che riguardavano la presenza di pubblico, popolazione e turisti, alle singole manifestazioni per cercare di definire qualitativamente l'impatto e l'importanza delle stesse. Questo avrebbe permesso di affrontare una riflessione sul rapporto che esiste tra il numero elevato di iniziative di "piccolo cabotaggio", di impatto minimo, e le poche che invece hanno una valenza e un richiamo che superano i confini della zona di pertinenza e che si possono definire di importanza strategica per la definizione di una proposta turistico-ricreativa di valle. E' risultato però impossibile reperire informazioni sufficienti a tale scopo, perché nella stragrande parte dei casi gli accessi alle manifestazioni e le presenze non sono regolati e nemmeno stimati e perciò l'obiettivo è stato accantonato.

Un'altra finalità prevista nell'impostazione della ricerca consisteva nel provare a sondare il ruolo dei finanziamenti privati (sponsorizzazioni) nell'allestimento dell'offerta estiva e di argomentare anche attorno alle possibili sinergie che associazioni e istituzioni realizzano per coordinare l'offerta e potenziarne l'efficacia. Anche in questo caso la raccolta del materiale necessario anche solo per poter abbozzare un'analisi di questi aspetti (reperimento dei manifesti e degli opuscoli pubblicitari per il lancio delle manifestazioni, conoscenza dei proventi da pubblicità e delle spese sostenute) ha incontrato delle difficoltà tali da portare alla rinuncia. L'analisi dei risultati, a cura di Maria Luigia Segnana, fa emergere tre osservazioni che riguardano rispettivamente la concentrazione, la distribuzione tra i comuni, la natura delle iniziative.

La prima riguarda la **concentrazione delle iniziative**. Si osserva immediatamente la concentrazione delle iniziative nelle mani dei 4 Comuni, ovvero Borgo, Roncegno, Pieve e Castello Tesino mentre i comuni minori partecipano in misura davvero poco rilevante alla definizione quantitativa delle iniziative estive.

La seconda osservazione riguarda la **distribuzione per comune** di due diversi tipi di iniziative. Essa si ricava andando a vedere la distribuzione per comune delle sole iniziative natural-paesaggistiche e delle sole iniziative turistiche: le prime vedono il comune di Roncegno come principale offerente, seguito in ordine decrescente dai comuni di Pieve Tesino, Castello Tesino e Borgo.

Le seconde vedono il comune di Borgo nel ruolo principale, seguito in ordine decrescente dai comuni del Tesino e di Roncegno.

Ovviamente sarebbe del tutto inutile, anzi fuorviante, leggere questi risultati come classifiche relative ai vari Comuni. Il prodotto ambientale-turistico-ricreativo ha infatti caratteristiche integrate, certamente non ascrivibili al singolo comune.

La terza osservazione riguarda la **natura delle iniziative**. Il grafico 4 mette in evidenza la distribuzione delle iniziative turistiche, andandone a valutare le caratteristiche d'offerta. Si osserva immediatamente che il complesso delle iniziative turistiche e natural-paesaggistiche ammonta soltanto al 24% del totale delle iniziative estive, mentre l'offerta sembra concentrata sulle iniziative culturali (ma l'incidenza del 27% e' spiegata semplicemente dall'incidenza ripetuta delle proiezioni cinematografiche, non certo dal proliferare delle iniziative culturali nel corso dell'estate). Meno del 2% delle iniziative ha connotazioni economico-politiche. Tutti e 4 i Comuni sembrano comportarsi nello stesso modo ovvero Borgo, Roncegno, Pieve e Castello Tesino presentano un'incidenza della diversa tipologia delle iniziative pressoché identica, ponendosi sopra la media soltanto per le iniziative strettamente turistiche.

Anche questi semplici dati ci suggeriscono comunque alcune osservazioni:

1) le istituzioni e/o le organizzazioni coinvolte nella definizione di quest'offerta sembrano qualificarla solo ed esclusivamente su basi strettamente campanilistiche: non si capisce altrimenti il sovrapporsi di inizia-

tive identiche, definite per zone diverse (rispettivamente la navetta natura Borgo-Passo Brocon; l'iniziativa "A Day in Tesino" - da Levico al Tesino, la navetta natura Borgo-Val di Sella) ma gestite con un pool di istituzioni diverse; non si capisce quale forma di collaborazione esiste tra Pro-Lo-co, le diverse APT locali, i gruppi "storici" quale la SAT o le nuove realtà associative settoriali (commercianti ecc.). Esiste una qualche regia, almeno nella ripartizione dei compiti?

2) Il Comune di Roncegno così come quello di Castello Tesino, riescono a produrre iniziative natural-paesaggistiche di notevole interesse e varietà (passeggiate ecologiche, visite guidate, passeggiate ambientali), orientate ad un pubblico diverso (ad esempio i ragazzi insieme agli operatori ambientali e alle guide turistiche). Possibile che da queste diverse impostazioni non esistano possibilità di collaborazione?

3) Molte delle iniziative turistiche sono semplicemente una ripetizione di eventi priva di progettazione: il comune di Borgo offre la ripetuta esperienza del mercatino, il servizio navetta e poi? Il fronte delle iniziative turistiche del comune langue, forse perché "compensato" da quelle sportive (o musicali), ma certo il fronte turistico

non sembra particolarmente attivo. Se ne ricava una sorta di divisione del lavoro tra il comune di Borgo, più specializzato nella definizione dell'offerta turistica e i Comuni di Roncegno e del Tesino, più orientati invece sul fronte natural-paesaggistico. Possibile che tra queste due diverse impostazioni non esistano potenzialità di collaborazione?

La chiave di lettura che si può proporre di fronte ad una offerta ricca e variegata viene suggerita da una possibile classificazione delle attività turistico-ricreative, dal lato della domanda e dal lato dell'offerta. Il problema dell'offerta in quest'area non sembra risiedere nella sua quantità quanto piuttosto nella mancanza di una logica territorialmente integrata (sia all'interno sia all'esterno delle aree coinvolte) e nella percezione che le diverse offerte turistico-ricreative pongono problemi assai diversi in termini di gestione, problemi che se non vengono affrontati in modo integrato, esplodono poi in termini di costi e di dispersione degli effetti. Questa carenza individua in realtà un interrogativo di fondo che più che la quantità o qualità offerta coinvolge la rispondenza di queste iniziative ai bisogni della domanda. La fruizione turistico/naturalistica può infatti avvenire

con modalità diverse: può infatti prescindere quasi completamente da strutture ed infrastrutture fisse oppure può presupporre la realizzazione di opere in grado di migliorare la comprensione dell'ambiente naturale, con preoccupazione didattico/educative e addirittura fruitori diversi. A queste diverse modalità di fruizione corrispondono costi individuali e collettivi diversi così come ricadute economiche diverse. Capire dunque verso quale tipo di fruizione del territorio e di valorizzazione culturale-ambientale si sta andando risulta essenziale per valutare la rispondenza dell'offerta alla domanda e per esaminarne i relativi costi. Solo l'esame dei problemi relativi alla diffusione della domanda d'uso ricreativo/turistico del territorio permette di stabilire se eventuali azioni di valorizzazione o di tutela del territorio e dell'ambiente siano bilanciate dai benefici sociali che ne conseguono.

Chi fosse interessato alle relazioni emerse al Convegno può richiederle all'Associazione per lo Sviluppo della Valsugana (tel. 0461/751199, e-mail: assosvilvalsugana@cr-surfing.net). Le indagini curate dall'Associazione si possono richiedere o scaricare dal sito dell'Associazione www.valsugana.tsx.org.

Orlando Gasperini

"...Una pittura sapienziale, quella di Gasperini. Un valore che si pensava dimenticato in un'attualità dove l'arte è tutto e il suo contrario, vaniloquio solipsistico e semplice valore di mercato. La arricchisce inoltre con un accorto uso del pennello - la maestria del dipingere, la capacità di far scaturire un sogno dalla punta del pennello - nonché da un profondo supporto teorico. Chi oggi, infatti, avrebbe la capacità di trattare i Vizi e le Virtù con cognizione di causa iconografica e agiografica? Soltanto colui che vive ai margini della barabanda modernista, fuori dagli steccati degli stereotipi artistici. Colui che, nel silenzio del suo eremo, rivolge lo sguardo dentro di sé".

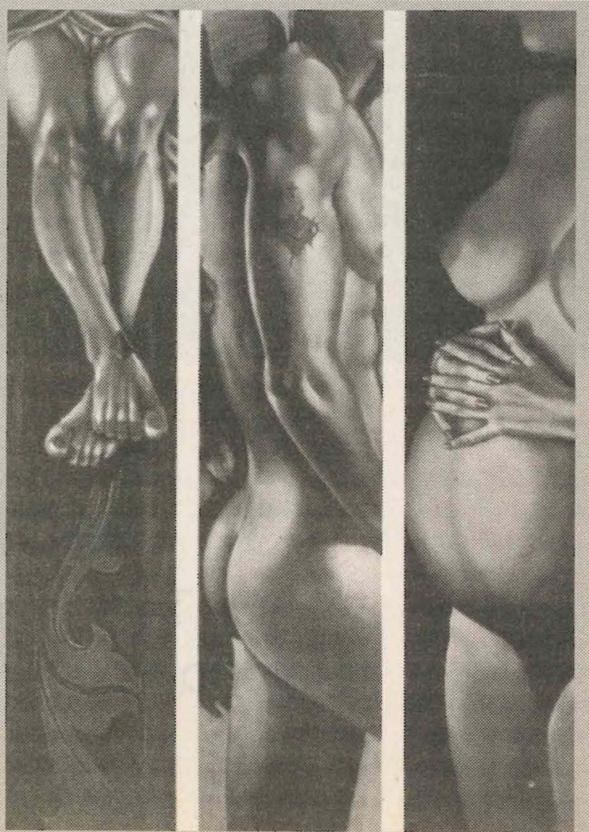
Fiorenzo Degasperini

Orlando Gasperini espone le sue opere in una mostra personale presso la Sala Tre Castelli di Roncegno (Via San Giuseppe 12) dal primo al 16 aprile.

Orari:

feriali dalle 18.30 alle 20.30

sabato e domenica dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 19.30



Mobili Dionisi



MOBILI DIONISI

Via Temanza 14 - Borgo Valsugana
telefono 0461-753416 fax 0461-752667

Marcesina fra natura e preistoria

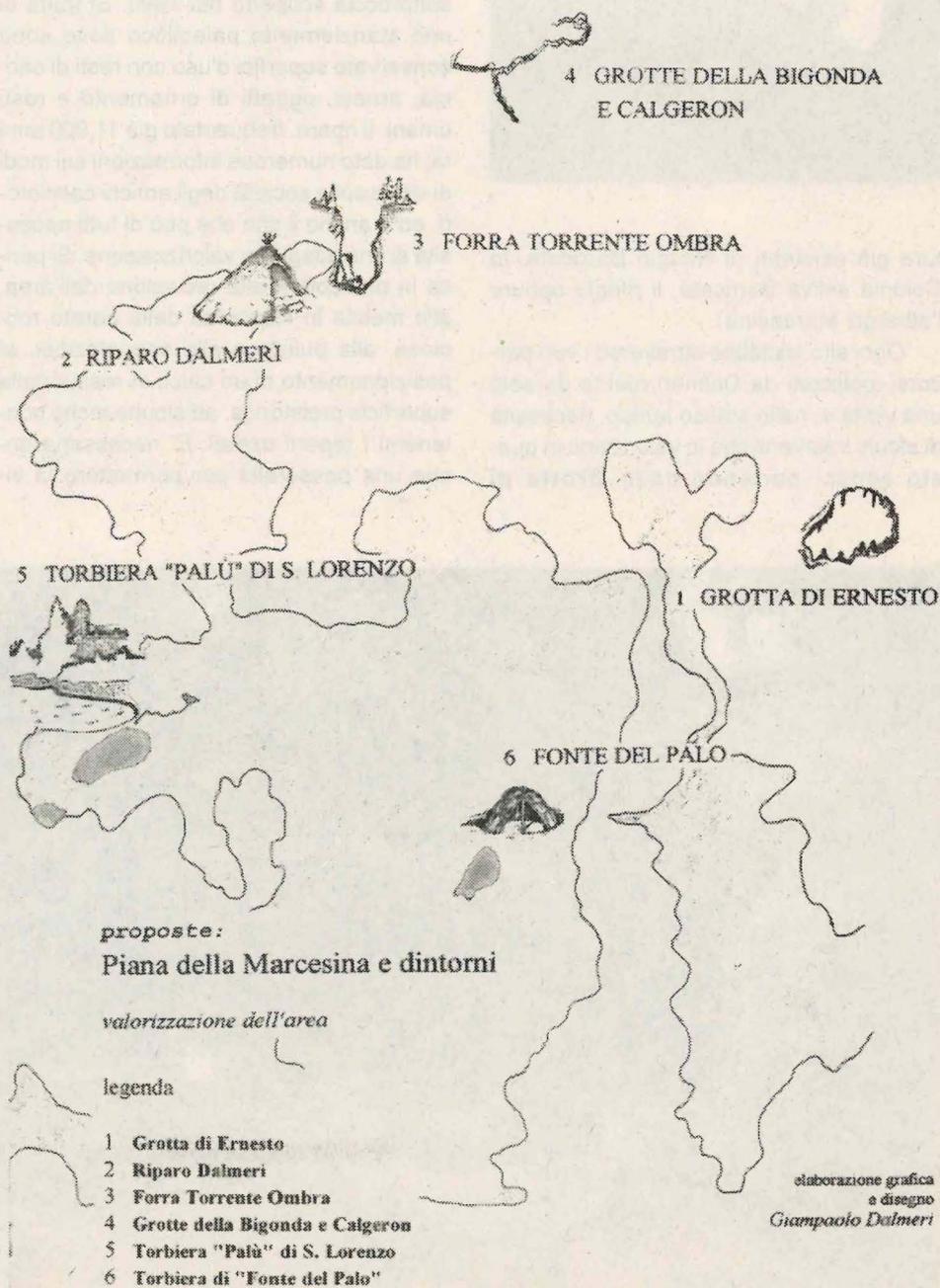
Può dirsi ormai concluso, dopo 10 anni, il lavoro di ricerca e di studio sulle testimonianze archeologiche nella piana della Marcesina, a Grigno. entro quest'anno saranno disponibili tutti i dati sul materiale studiato e si prevede la pubblicazione di una monografia ricca di contributi scientifici, di un volume a carattere divulgativo e degli atti del convegno tenutosi a Castel Ivano nel '97 e relativo al Riparo Dalmeri.

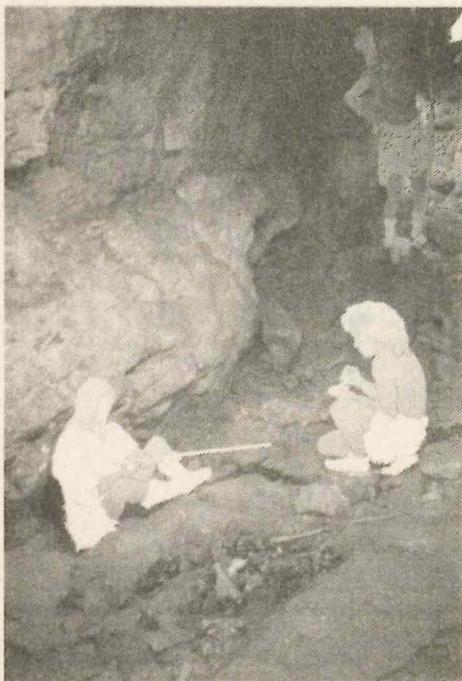
Proprio il dott. Giampaolo Dalmeri, al quale si deve la scoperta del riparo preistorico che porta il suo nome, ha proposto, nel febbraio 1999, un progetto di valorizzazione complessiva dell'area che si trova fra Veneto e Trentino orientale.

"E' facile immaginare -scrive Dalmeri- la zona di Marcesina come una sorta di scrigno per quanto riguarda la più antica preistoria alpina". Il Riparo Dalmeri, la Grotta di Ernesto, le torbiere di Fonte del Palo e Palù di San Lorenzo, la Forra Torrente Ombra, costituiscono infatti "un'occasione per ripercorrere le prime tappe della colonizzazione umana nella parte orientale dell'altopiano durante l'Età Glaciale e subito dopo il ritiro dei ghiacciai dalla regione alpina".

Ci sono dunque tutte le premesse per la realizzazione di un "Parco naturalistico-archeologico della Marcesina".

Nella proposta di Dalmeri si ipotizza in primo luogo la realizzazione di un CENTRO VISITATORI, che dovrebbe essere utilizzato come punto di riferimento per la documentazione, stazione per le ricerche, laboratorio didattico, esposizione di libri, riviste e pannelli a tema. Dovrebbe inoltre ospitare un plastico tridimensionale dell'altopiano. Per questo tipo di fruizione si prevede la possibilità di sfruttare strut-





Ernesto, che si trova all'interno del territorio del Comune di Grigno, a 1.165 metri di altezza. La grotta, che si sviluppa per oltre 65 metri, presenta tracce di frequentazioni sporadiche dell'uomo nel Mesolitico (circa 9.000 anni fa), con un piano di calpestio eccezionalmente conservato, un focolare, ossa di stambecco, cervo e orso bruno. Sono necessari lavori di pulizia sistematica del suolo e qualche "tocco scenografico": la ricostruzione simulata dello scavo archeologico e il rifacimento delle sagome dei cacciatori mesolitici.

Il **Riparo Dalmeri**, situato a Grigno (1.240 m.s.l.), è un grande riparo sottoroccia scoperto nel 1990. Si tratta di uno stanziamento paleolitico dove sono conservate superfici d'uso con resti di caccia, arnesi, oggetti di ornamento e resti umani. Il riparo, frequentato già 11.000 anni fa, ha dato numerose informazioni sui modi di vita e sulla società degli antichi cacciatori, ed è anche il sito che può di tutti necessita di una adeguata valorizzazione. Si pensa in particolare alla recinzione dell'area, alla messa in sicurezza della parete rocciosa, alla pulizia e alle segnalazioni, al posizionamento di un calco in resina della superficie preistorica, ad alcune teche contenenti i reperti trovati. E' necessaria anche una passerella per permettere la vi-

sione d'insieme del riparo e la ricostruzione ambientale, con un modello a grandezza naturale di un cacciatore.

Per quanto riguarda invece la **Forra Torrente Ombra** (Comune di Grigno, 1.200 m.s.l.), essa presenta un grande riparo sottoroccia con tracce di frequentazioni umane paleolitiche. Qui si tratta di ripristinare il sentiero già in uso la sezione stratigrafica del riparo, con l'aggiunta di segnaletica e pannelli espositivi.

Concludono il progetto alcuni interventi di valorizzazione delle **Grotte della Bigonda** e di **Calgeron**, del biotopo **Palù San Lorenzo** e di **Fonte del Palo**: tutti siti di estremo interesse naturalistico.

Gran parte dei lavori proposti spettano all'Ufficio Tutela Archeologica della Provincia Autonoma di Trento e, per la parte prettamente scientifica, al Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Al Comune di Grigno che, per inciso, non ha ancora ritenuto di dare una risposta, di adesione o meno, al progetto (presentato più di un anno fa), si richiede sostanzialmente di "sentire" come proprio questo territorio e quello che rappresenta sul piano culturale, naturalistico e, perché no, economico, attraverso una politica di interventi mirati al suo sviluppo e al suo divenire "risorsa" per la comunità.

ture già esistenti (il Rifugio Barricata, la Colonia estiva Barricata, il rifugio oppure l'albergo Marcesina).

Ogni sito visitabile attraverso i vari percorsi ipotizzati da Dalmeri merita da solo una visita e, nello stesso tempo, necessità di alcuni interventi che lo valorizzino in questo senso, partendo dalla **Grotta di**





Il suo futuro?
Assicurato!

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Borgo Valsugana
Largo Dordi, 6
Tel 0461 753 960
0336 337 899

Orari:

lunedì e venerdì dalle 18.00 alle 19.00; mercoledì dalle 10.00 alle 12.30; sabato dalle 11.00 alle 12.00

Biagio delle Castellare: ricercato vivo o morto

di Ierma Segà

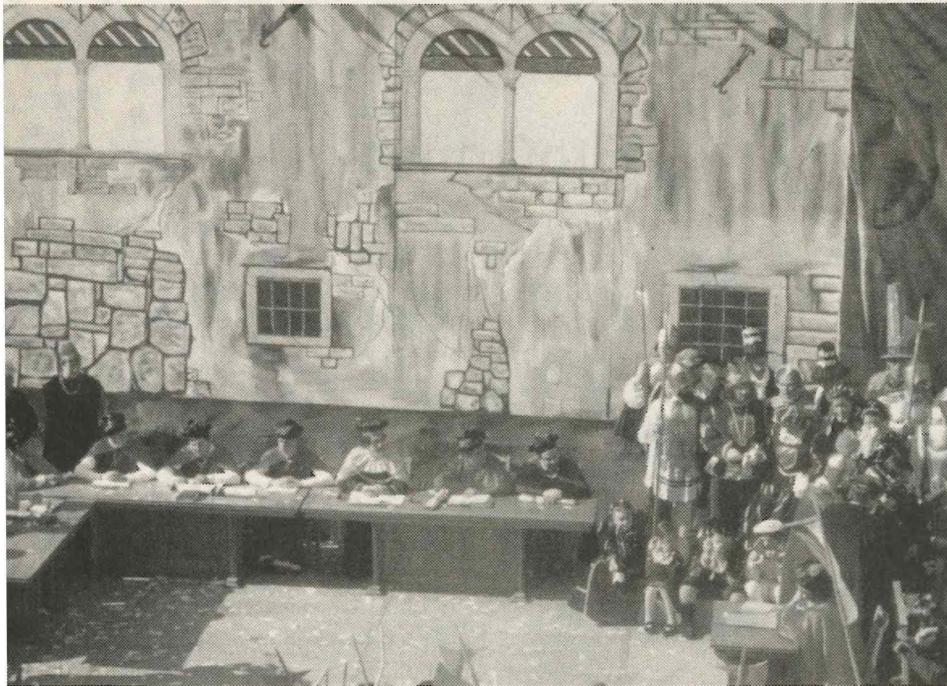


Anche quest'anno in Tesino è stata ripettata la tradizione. Con la cattura e il processo del Biagio e l'impiccagione del suo fantoccio, infatti, è stata riproposta una consuetudine le cui origini si perdono lontane nel tempo. Risale a oltre sei secoli fa il fatto storico che ha originato l'evento: la cattura, nel 1365, di Biagio delle Castellare, conte crudele che per nove anni tiranneggiò la Valle e sottopose la popolazione a violenze e angherie.

Pur se in sintesi, vale la pena di ricordare il corso degli avvenimenti per dare la reale misura di una consuetudine che, attorno a questa periodica commemorazione, raccoglie la maggior parte della popolazione locale e un consistente numero di turisti che arrivano in Tesino proprio per assistere ad uno dei più significativi e completi esempi di 'processo e condanna del

Carnevale' nell'ambito della cultura popolare italiana ed europea. Nel 1356, dunque, Siccone di Caldonazzo, alleato di Carlo IV di Lussemburgo, prese d'assalto il castello di Pergine con il proposito di appropriarsi anche di altri territori in Valsugana. Francesco da Carrara, contemporaneamente impegnato in contese con i signori di Mantova, incaricò Biagio di organizzare nel più breve tempo possibile un esercito. Ma la comunità tesina, alla quale egli si rivolse, gli negò uomini, cavalli e viveri. Ricevuti comunque rinforzi da Padova, Biagio marciò verso Levico ma, nell'estate del 1356, fu sconfitto nei pressi di Selva, nel frattempo conquistata da Siccone. Costretto a ritirarsi nei castelli di Ivano e di Grigno, adirato per la disfatta e per non essere stato aiutato dai Tesini, Biagio dimostrò la sua ira saccheggiando e bruciando i campi e le

abitazioni di Castello, Cinte e Pieve. Dopo la pace, conclusa a Padova il 9 ottobre 1356, Francesco da Carrara dovette cedere ai duchi d'Austria i castelli e i feudi di Pergine e Selva di Levico. Nominò Biagio (da quel momento 'delle Castellare' dall'omonimo castello di Grigno dove si era insediato) signore con poteri assoluti su Grigno e Tesino: fu l'inizio dei nove anni durante i quali la popolazione subì dal nuovo signore inauditi soprusi, violenze, vessazioni, omicidi e stupri. Quando, verso la fine del 1364, Rodolfo IV d'Austria mosse guerra a Francesco da Carrara, Antonio d'Ivano e Biagio delle Castellare lo tradirono reputando gli Austriaci di gran lunga più forti. Ma la guerra, inaspettatamente, volse a sfavore di questi ultimi e il Carrarese, rinforzatosi di nuovi alleati, riconquistò Grigno. I Tesini, velocemente armatisi, raggiunsero Grigno per appoggiarne l'esercito intanto impegnato nell'assedio del castello di Biagio. Difeso da pochi uomini il maniero fu rapidamente conquistato anche se il conte, nel frattempo, era riuscito a fuggire alla cattura e a rifugiarsi, insieme ad un gruppo di suoi fedeli, nel vicino castello di Antonio d'Ivano. Dopo giorni di battaglie i carraresi riuscirono ad espugnare anche questo rifugio e a catturare Biagio delle Castellare, il signore d'Ivano e le loro famiglie. Nonostante i Tesini pretendessero la testa di Biagio, Francesco da Carrara negò la consegna dell'ostaggio ed essi, in sua vece, giustiziarono un fantoccio e alcuni dei suoi sgherri che si erano distinti per misfatti e crudeltà. A parziale soddisfazione, gli abitanti della valle stabilirono di celebrare, il primo giorno di quaresima di ogni anno, un processo in contumacia durante il quale



placare e denunciare le colpe per il quale il crudele Biagio meritava la pena di morte.

E proprio quest'edizione del 2000, dal tanto importante simbolismo, ha portato il Tesino a 'rinnovare' la tradizione. Se, infatti, le fasi della cattura e della condanna del Biagio delle Castellare sono state, per quanto memoria d'uomo ricordi, tradizionalmente riproposte il martedì grasso e il mercoledì delle ceneri, quest'anno nel primo

giorno di quaresima è stato organizzato solamente il tipico appuntamento gastronomico. Al fine settimana successivo, invece, sono state posticipate le fasi della cattura e della condanna del conte Biagio. Una scelta dettata da esigenze pratiche, derivanti dalla mutata organizzazione del lavoro e del tempo libero che, pur se ha disatteso l'abitudine di 'allungare' il carnevale festeggiando il primo giorno di quaresima, non ha sicuramente fatto per-

dere alla commemorazione la sua importanza storica-simbolica. Anche in periodi difficili e non troppo lontani della nostra storia, infatti, la rievocazione ha dato la misura dell'attaccamento dei Tesini alle tradizioni e alla loro terra. Se si escludono le edizioni delle quali non è rimasta memoria orale o documentaria, sovente, in tempi relativamente recenti - e comunque prima del 1947 quando le fasi del processo vennero codificate con una trascrizione curata da Emilio Busarello - la celebrazione del 'Processo al Biagio' ha segnato un importante momento di coscienza e aggregazione sociale. Osteggiato dalla chiesa anche per il suo scarso rispetto ai precetti di morigeratezza del mercoledì delle ceneri, tra 1928 e 1947 il processo venne proibito anche dalla questura di Trento che negò l'autorizzazione al suo svolgersi. Nonostante il divieto il Biagio continuò ad essere impiccato, pur se in maniera frettolosa e per le vie nascoste del paese, sia durante il periodo fascista che in quello dell'occupazione tedesca. E anche durante la prima guerra mondiale, quando la popolazione venne trasferita in diverse località della penisola italiana, i profughi tesini continuarono ad organizzare la loro festa. Come è confermato da alcune preziose testimonianze orali: le stesse che sono trascritte nella brochure *Biagio delle Castellare* realizzata proprio per celebrare l'edizione 2000 del Biagio.

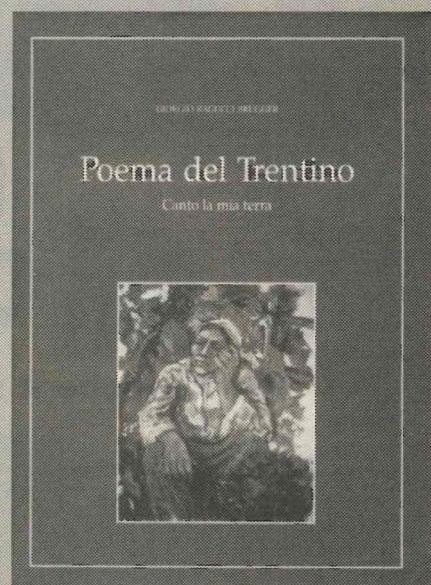
Poema del Trentino

Dopo la buona accoglienza della sua prima opera letteraria "I cavalli di Fedro" torna la poesia di Giorgio Ragucci Brugger in una nuova opera che rilegge i fatti e i personaggi della nostra storia. "Poema del Trentino. Canto la mia terra", si propone nella forma non facile, ma forse per questo più coraggiosa e apprezzabile, del poema, qui reso in chiave estremamente moderna, che ne fa un'opera di tutto rilievo nel panorama trentino.

Ragucci Brugger, da sempre attento alle necessità dei meno fortunati, ha devoluto i proventi della sua prima uscita editoriale alla realizzazione di un poliambulatorio in Tanzania. I ricavati delle vendite di questo "Poema del Trentino" serviranno invece per finanziare l'Associazione Diabete giovanile del Trentino: un motivo in più, se ce ne fosse bisogno, per avvicinare la poesia di questo promettente autore.

Il volume è arricchito con le pregevoli tavole di Annamaria Rossi Zen ed è disponibile in libreria e in edicola.

Giorgio Ragucci Brugger è nato a Trento nel 1942. Vive a Borgo Valsugana e lavora presso l'Azienda provinciale per i servizi sanitari nel Distretto di Cles.



Attrezzatura per giardinaggio

Fitofarmaci

Concimi

Sementi

Agricoltura

Vinante

**LA FARMACIA
DELLE PIANTE**

Aperto anche il sabato

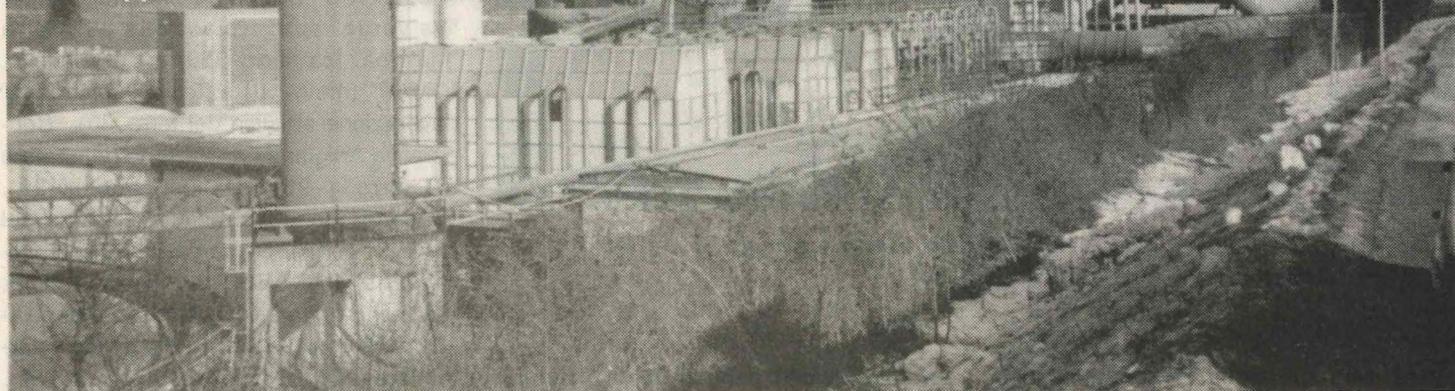
Telve Valsugana (TN)

Via Degasperi, 32

Tel. 0461 766 076

Le acciaierie di Borgo tanto attese e un tantino... vilipese

di Giuseppe Siftoni



Alla fine degli anni sessanta l'economia del Trentino si presentava quanto mai disastrosa: l'alluvione del 3, 4 e 5 novembre 1966 aveva provocato lutti (22 le vittime, 4 in Bassa Valsugana) e rovine un po' in tutta la provincia: 500 senza tetto con 30 mila sinistrati e danni per oltre 50 miliardi (700 di oggi, senza contare i telefoni, le poste, i danni ai privati per le case distrutte. Un bilancio agghiacciante: "13 miliardi alle opere pubbliche, 10 miliardi nell'agricoltura, 7,5 ai bacini montani, 5,5 all'industria, 4 al commercio, 3 alle strade statali, 2 miliardi e mezzo alle ferrovie, un miliardo all'artigianato, un miliardo e mezzo alle foreste, un miliardo agli impianti ENEL, 800 milioni al turismo, 300 milioni al settore della previdenza, 300 milioni agli uffici ed ai beni mobili della Regione, 18 milioni al patrimonio ittico."¹

In Valsugana, nel Tesino e nel Primiero dopo un mese dal disastro erano ancora evidenti i segni della furia delle acque. La Baur-Foradori (industria tessile che doveva essere inaugurata proprio in quei giorni a Villa Agnedo) era stata gravemente dan-

neggiata e i macchinari trascinati dalla furia delle acque: ricostruita l'anno successivo nel comune di Scurelle, cessò ben presto l'attività e nel 1978 vi subentrerà la Finstral. Strade e ferrovia interrotte e ponti distrutti, il Tesino era collegato solo dalla strada del "Murelo". Nel centro storico di Borgo l'acqua, che era arrivata a un metro e mezzo di altezza, aveva procurato gravissimi danni alle abitazioni, ai negozi e alle imprese lungo corso Peruzzo (ora Ausugum). Il Presidente della Repubblica Saragat e l'on. Moro, presidente del Consiglio dei Ministri, furono tra i primi ad accorrere per rendersi conto della situazione. Gli aiuti non tarderanno ad arrivare: ci sarà lavoro per qualche anno per imprese edili e movimento terra.

Lo sviluppo economico, che nel decennio 1961-1970 era stato caratterizzato da una crescita industriale piuttosto accentuata (20 nuovi insediamenti), ora segnava il passo. L'industrializzazione, fino ai primi anni '70 e attraverso il Consorzio appositamente costituito nel 1961 con durata decennale tra 16 Comuni della Bassa Valsugana

(Castelnuovo e Scurelle vi aderirono più tardi mentre non vi parteciparono Cinte, Castello e Pieve Tesino) presieduto dall'avvocato Dario Vettorazzi, si era sviluppata in tre direzioni, secondo i risultati di uno studio effettuato dal Consiglio di Zona CGIL, CISL e UIL della Bassa Valsugana reso pubblico nel 1974:

- 1) industrie manifatturiere: n.20 (62,50% degli insediamenti complessivi, con 1200 occupati corrispondenti al 79,13% dei nuovi posti di lavoro);
- 2) imprese di costruzione e installazione impianti: n.9 (28,13% degli insediamenti, con 271 occupati, per lo più stagionali, pari al 16,78 % delle nuove unità di lavoro);
- 3) imprese di produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas: n.3 (9,37% degli insediamenti, con 66 dipendenti, cioè il 4,09 % complessivo dei nuovi posti di lavoro).

In generale era stata privilegiata la manodopera femminile. La Democrazia Cristiana aveva scoperto la vocazione tessile della Valsugana. La scoperta dell'acqua



L'on. Moro, accompagnato dal Presidente della Giunta regionale Dalvit, visita il lanificio Baur-Foradori dopo l'alluvione del '66.

calda visto che molti centri del Trentino avevano avuto una filanda con l'allevamento del baco da seta o una macera tabacchi... E così, Comuni come Telve e Grigno pagarono un grosso contributo all'emigrazione di manodopera maschile.

Grigno, per decisione unanime del Consiglio Comunale, sindaco il geometra Enzo Comunello, sul finire del 1967 aveva minacciato di uscire dal Consorzio: le assunzioni di suoi residenti, che dovevano essere effettuate secondo una ripartizione proporzionale al numero degli abitanti dei singoli comuni aderenti (Grigno e Tezze contavano allora 2800 abitanti) e al contributo versato (oltre un milione all'anno per Grigno), erano state di sole 2 unità su 850 nuovi posti di lavoro (tra Industria Generale Ceramiche di Borgo, lanificio Baur-Foradori e calzificio Malerba).² E cinque anni dopo Grigno prese atto che "la zona industriale c'è, mancano solo le fabbriche! L'apposito consorzio per lo sviluppo della Bassa Valsugana ha fatto poco per favorire l'insediamento delle necessarie aziende. C'è anche da sottolineare che l'area a disposizione dei futuri stabilimenti è priva di qualsiasi attrezzatura." Così riportava l'"Alto Adige" nell'edizione del 15 gennaio 1972.

Lo sviluppo era stato caratterizzato da una eccessiva polverizzazione delle aziende e dai limiti di una programmazione di-

sordinata e non pensata tenendo conto delle aspettative dell'intero comprensorio, con diversi Comuni che avevano preferito la scorciatoia "dell'industria purché venga" e avevano proceduto con assunzioni clientelari, continuando nella stessa direzione anche dopo il varo della legge 300 (Statuto dei Lavoratori). Due terzi dei 21 comuni del Comprensorio erano riusciti a ottenere nuovi insediamenti, mentre 7 ne rimanevano ancora completamente privi: Bieno, Novaledo, Ronchi, Samone, Telve di Sopra, Torcegno e Roncegno.

La zona era interessata inoltre dai fenomeni di pendolarismo, sottoccupazione, disoccupazione (oltre 2000 disoccupati all'inizio del decennio) e lavoro a domicilio. Si aggiunga inoltre la diversità di trattamento e di rapporto di lavoro tra industria e artigianato (in quest'ultimo settore raramente gli operai riuscivano ad avere un contratto di lavoro) o tra operai che facevano lo stesso lavoro: i dipendenti della "3 p" (porcellane) di Ospedaletto per esempio ricevevano un salario molto inferiore a quello dei compagni di lavoro occupati nell'omonima azienda di Milano.³

Scorrendo i nomi delle fabbriche di quel periodo, 1965-75, verrebbe voglia di fare per molte di esse uno studio di ... toponomastica archeologico-industriale: "Ditta MAGH spa" (macchine lavorazione

legno-45 dipendenti) e "Pendini" (spalline-ovatte-18) a Grigno; "Manifattura Porcellana Trentina-3p" (ceramica artistica-29) e "CISA" (scaldabagni-30) a Ospedaletto; "Giacomella" (roulottes-60) e "Smeralda" (maglieria-8) a Villa Agnedo; "Morando" (confezioni-64) e "LAMEL" (livelli-30) a Strigno; "Baur-Foradori" (tessili-60), "Dalsasso" (lanificio-100), "Cartiera Valsugana" (carta-62) e "SET" (abrasivi-113) a Scurelle; "VIP" (piastrelle decorate-13), "SAP" (colori e smalti-15), "Pacini ILS" (legname-imballaggi-75), "Valverde spa" (piastrelle -150) e "Malerba" (calzificio-380) a Castelnuovo; "OMAP" (metri-50) a Telve; "Gasperetti" (lavorazione artistica del ferro-30), "Cooperativa Artigiana Lavorazione del rame e del ferro" (-25), "Dionisi" (mobili-29), "Casagrande" (lavorazione artistica del rame-30), "KRIS" (confezioni-30) e "Ceramiche INGRES" (-145) a Borgo; "Jacopini" a Marter (cava ghiaia e sabbia-20); "Menz & Gasser" a Novaledo (marmellate-20); "Granero" (medaglie-30), "Bailo" (confezioni-70) e "FRIWO" (confezioni) a Pieve Tesino; "Spirale" (calzature in pvc-40) a Cinte Tesino. Ben 17 su 30 di queste aziende oggi non esistono più.

Sulla "SET" del proprietario iniziale Borioli si potrebbe fare anche una ricerca sociologica sui comportamenti antisindacali e sulla fantasia applicata nella scelta dei nomi a ogni cambio di partecipazione azionaria o di proprietà (da "AMMI-Abrasivi", a "SAMIM" a "SAMATEC" a "EUROSIC"): si può immaginare con quale punto di riferimento per la clientela.

Molte di queste aziende erano già in crisi, qualcuna migrò prima da Borgo a Levico e poi a Telve (Chiarion), o da Borgo a Strigno o Scurelle (Dionisi-Conte). In alcune si lottava, oltre che per il salario, anche per contrastare la nocività del processo produttivo o dei prodotti usati e per limitare i continui infortuni. In qualcuna non si lottò per niente, perché il sindacato era assente (ad esempio alla "Gasperetti", come riportato dall'"Alto Adige" il 16 novembre 1975). Qualche imprenditore, fallito in altra vallata, in Valsugana si poté rifare una verginità e, coperto di denaro pubblico, riprese a ...imprendere!

Per quanto riguarda la nocività, più di una volta gli operai della "Valverde" e della "SET" dovettero ricorrere allo sciopero per ottenere provvedimenti. Tra di essi ce n'era-

no alcuni rientrati dall'estero che erano particolarmente sensibili ai problemi della salute e mal tolleravano le continue angherie e gli impegni raramente rispettati: così per 101 operai della SET parti per Trento un fascicolo, rimasto per più di un anno nelle mani del pretore di Borgo dott. Guastella, con imputazioni a loro carico che andavano dall'"occupazione" dello stabilimento, al "danneggiamento impianti" e alla "violenza privata".⁴

Molte aziende ricollocando i terreni e i capannoni avuti quasi gratis da Comuni e Provincia andarono ad alimentare la fiera mercato delle compravendite. Non a torto, per alcuni casi si parlò di "fondamentale indole avventuriera e rapinatrice di certi padroni che hanno scelto la nostra valle per trarre maggiori profitti, sfruttando a basso costo la forza lavoro". Si veda a questo proposito il documento del PCI sulle industrie locali scosse dalla crisi, pubblicato dall'"Alto Adige" nell'edizione del 16 novembre 1975. Ma qualcuno nella DC locale pensava solo a non lasciare la classe operaia in mano a "scalmanati ed irresponsabili agitatori sindacali" che, secondo lui, minacciavano di rovinare la sottile e delicata intelaiatura dell'economia nazionale! Così si espresse l'allora sen. Remo Segnana alla riunione del Comitato comprensoriale della DC, secondo quanto riportato dall'"Alto Adige" del 17 dicembre 1971.

Da notare che i partiti di sinistra presenti in Consiglio Provinciale s'erano battuti perché i terreni non fossero concessi in pro-

prietà alle aziende: doveva essere loro concesso solo un diritto di superficie in modo che, se l'industriale falliva o si spostava in altri lidi, tutto sarebbe ritornato al Comune o alla Provincia. Niente da fare: così facendo gli insediamenti non sarebbero stati appetibili! Da notare tra l'altro che la legge sulle zone depresse prevedeva l'esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile e molti disoccupati erano allora in lista di attesa: un affare in tutte le maniere per gli industriali! Ci si domandava inoltre come mai con tutti gli imprenditori che si erano dovuti o voluti "importare" non si fosse pensato subito di istituire una scuola, magari accanto all'ENAI, in collegamento con l'Università, per giovani del posto da avviare a quell'imprenditoria necessaria a realizzare uno sviluppo armonico della Valsugana. Giovani intelligenti e capaci non mancavano, e così dicasi per i soldi... a questo proposito, sarebbe interessante fare il calcolo dei miliardi spesi a vario titolo da Comuni e Provincia per l'industrializzazione della Bassa Valsugana e valutare la ricaduta occupazionale nel tempo.

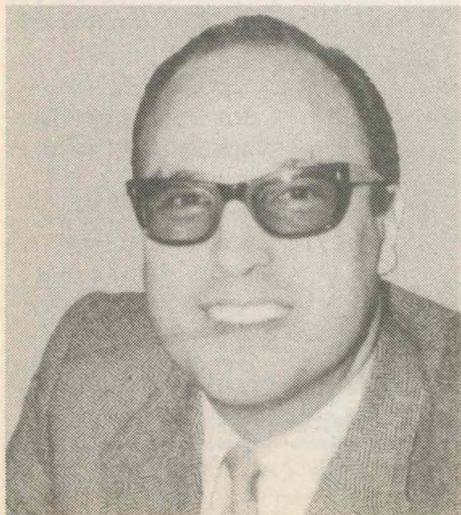
L'agricoltura si trascinava tra contributi clientelari e tra un "piano verde" e l'altro. Un turismo quasi assente o, quando andava bene, di passaggio e di brevi periodi nel Tesino e a Roncegno: in Val di Sella, ad esempio, cambiò ben poco anche dopo l'arrivo del "Giro d'Italia" del 1974, unica tappa quell'anno ad arrivare in terra trentina! In quegli anni si scoprì anche la vocazione della Valsugana all'allevamento del suino. Si cominciò con la "porcilaia" di Ospedaletto: un miliardo e trecento milioni di contributi della Provincia, nessun maiale prodotto! Ingrassò qualcun altro... Su quell'area si insedierà più tardi la "Erredi" (lavaggio jeans). Una vera "porcilaia" sorgerà, tra molte proteste, in quel di Borgo, per la "necessità di agevolare lo sviluppo delle attività accessorie del caseificio": così si ripose ai contestatori...

L'artigianato (quello artistico) a Borgo aveva conosciuto uno sviluppo eccezionale per opera del cav. Egidio Casagrande, imprenditore intelligente, fantasioso e pieno di iniziative. La ditta da lui fondata aveva dato occupazione a oltre un centinaio di operai con lavori e opere artistiche richiesti in Italia e anche all'estero. A cavallo tra il 1968 e il 1969 (l'impresa era passata nelle mani della moglie, dopo la prematura

scomparsa del titolare nel 1961) gli operai scesero in sciopero per il contratto: orario di lavoro e durata delle ferie, versamenti INPS e GESCAL, 1200 lire al mese di aumento salariale! Va dato atto che la titolare della azienda fu sul punto di portare a termine la vertenza con le maestranze e con i loro rappresentanti sindacali in modo soddisfacente per tutte le parti, ma venne dissuasa da alcuni proprietari di imprese artigianali della zona che le assicuravano tutto il loro appoggio in caso di resistenza. A questo seguì l'occupazione della fabbrica e, dopo alcune settimane di trattative inconcludenti, un blocco stradale tra Borgo e Roncegno con la solidarietà degli operai della SET, della INGRES, di altri consigli di fabbrica e degli studenti di Sociologia di Trento. Il giorno seguente (15 aprile 1969) Ferruccio Gasperetti, proprietario di una fabbrica per la lavorazione artistica del ferro a Borgo, salì sul balcone del Municipio di Borgo (allora situato in Corso Ausugum) e arringò la folla fatta affluire da vari centri della valle. I convenuti si diressero contro operai e sindacalisti. Il risultato del *raid* fu il ricovero in ospedale di Bruno Pedrotti della CGIL e di Marco Vanzo della CISL: quest'ultimo con evidenti segni da strangolamento. "CGIL via dal Borgo" scrisse una mano anonima sulla porta della Camera del Lavoro in Via Fratelli. Si sperimentò in quell'occasione un modello rudimentale di *guardia civil*.

Il sindaco cav. Alfredo Istel fece giustizia di tutte le mistificazioni fatte circolare in quelle giornate dichiarando in pieno Consiglio Comunale che "alla soluzione della vertenza ostò non l'assoluta inconciliabilità delle richieste operaie con le possibili concessioni padronali ma, e questo potrà sembrare incredibile, la manifestata decisione (sollecitata da altri datori di lavoro della zona) di non addivenire a un accordo con dei dipendenti che, per tutelare i loro interessi, sono ricorsi alle organizzazioni sindacali ritenute indesiderabili nella borgata"⁵. Gli operai della valle erano avvertiti: per difendere i loro diritti dovevano rivolgersi alle associazioni degli industriali o degli artigiani! Dalla serrata, dopo qualche mese si passò alla riapertura: gli operai *ribelli* furono... dimenticati fuori dalla "resuscitata" fabbrica. In 22 fondarono, pur tra molte difficoltà, la "Cooperativa Artigiana Lavorazione del rame e del ferro", con la fidejussione del nuovo Consiglio Comunale, uscito

L'assessore provinciale alle attività culturali e sportive Guido Lorenzi



dalle elezioni dell'8 giugno 1969. Il primo esempio nella valle.

A Trento, con Bruno Kessler presidente dell'esecutivo provinciale, la programmazione era giunta a livelli poi rimasti insuperati: basti ricordare il Piano Urbanistico Provinciale del 1967. Il politico "noneso" sapeva cercare la collaborazione di persone intelligenti, capaci e, cosa ormai rara di questi tempi, oneste. Anche nell'ambito della programmazione degli impianti sportivi, l'allora assessore alle Attività Culturali e Sportive Guido Lorenzi, reduce dal "I° Convegno Provinciale sullo Sport" (8 luglio 1973), elaborò uno studio approfondito e ricco di idee ("Lo Sport nel Trentino - aspetti e ipotesi di sviluppo") nel quale si cominciò a parlare di "sport come servizio da rendere disponibile a tutti i cittadini". Fu fatto un censimento degli impianti esistenti, indicando gli interventi da effettuare e i costi (preventivo tredici miliardi di lire di allora). Un programma da rivisitare: per quei tempi anche un investimento occupazionale oltre che positivo per la salute pubblica. A Borgo con Giorgio Zottele sindaco le idee non mancavano e nel Consiglio Comunale, per la prima volta eletto con il sistema proporzionale, furono rappresentati tutti i partiti della borgata: 11 seggi alla DC, 2 al PCI, 2 al PSI, 2 al PRI e 3 al PPTT.⁶ Entrarono in Consiglio ben due operai della "Casagrande": Angelo Peruzzo e Mario Rizzon. La DC ottenne poco più del 50% dei voti: mai aveva avuto una percentuale così bassa e in varie circostanze durante la legislatura diede segni di insofferenza. Si discusse subito di programma di fabbricazione, asilo nido, biblioteca, attraversamento superstrada, scuole superiori e di impianti sportivi. Venne deciso che gli impianti dovevano essere comprensoriali, esposti al sole (per avere circa due mesi in più di possibile attività all'esterno), dovevano essere costruiti a gradoni, compresa la piscina coperta, nella zona tra Borgo e Telve. Il progetto fu osteggiato proprio dalla DC degli altri paesi: mal di campanile che fece perdere vent'anni! Il problema dell'occupazione fu messo subito al primo posto: nei programmi elettorali della DC e del PSI si era parlato della necessità di insediare una grande fabbrica che riequilibrasse il divario tra l'occupazione maschile e quella femminile.

Zottele già in una comunicazione nel Consiglio Comunale del 12 marzo 1970

accennò alla possibilità dell'insediamento di una acciaieria con 150 occupati, oltre a quelli che avrebbero trovato lavoro nell'indotto: trasportatori e meccanici. In precedenza però si era parlato di 400-500 occupati e immaginato che la fabbrica dovesse completarsi con il laminatoio. Spesa prevista per l'insediamento 5 miliardi. I titolari dell'azienda, Fenotti e Comini, avevano già avviato le trattative con l'ENEL per la fornitura dell'energia elettrica e con gli istituti di credito per il finanziamento. L'area prescelta era situata a ovest del centro abitato.

Sorsero subito delle perplessità specie per quanto riguardava il possibile inquinamento e bisogna riconoscere che tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio Comunale a Borgo si posero in varie circostanze tale problema. Da notare che esisteva già il "Comitato Regionale Inquinamento Atmosferico" (CRIA) che aveva il compito di controllare e far rispettare le norme in vigore. C'era un certo malumore specie da parte degli albergatori di Roncegno e il sindaco di Roncegno Vettorazzi cercava di convincere gli altri sindaci a dirottare la fabbrica in quel di Grigno. Ma se era per l'inquinamento, sarebbe stato un guaio peggiore insediare proprio nel punto più stretto della valle! In un primo tempo l'acciaieria doveva realizzarsi a Rovereto, ma quel Comune declinò l'offerta per mancanza di manodopera. Anche la proposta della piana rotaliana fu scartata per mancanza di collegamenti ferroviari.

Nel settembre 1970 si formò un Comitato spontaneo di operai e studenti per seguire da vicino la questione. Presieduto da un operaio dell'INGRES, Francesco Bertagnolli, il comitato fu però subito assorbito dal sindacato nelle persone di Ugo Panza per la CGIL e Vittorio Fronza per la CISL, e gli studenti in esso ammessi furono solo quelli dell'ENAIP (quando si parla di divisione capitalistica del lavoro...). Erano rappresentati anche le ACLI e varie commissioni interne di fabbrica. "Per un approfondito esame della situazione determinatasi a seguito delle remore interposte ad una sollecita realizzazione in Borgo dell'atteso insediamento di un'acciaieria", il presidente provvisorio del Comitato convocò un'assemblea pubblica domenica 8 novembre 1970 alle ore 9.30 presso l'oratorio parrocchiale di Borgo. Tutti i cittadini interessati al problema, e in modo particolare gli

operai, i pubblici amministratori, gli esponenti dei vari settori economici, furono invitati. La riunione, tra l'altro affollatissima, rimase memorabile specialmente per la dichiarazione di Vettorazzi, presidente del Consorzio per l'Industrializzazione e al quale si attribuivano la "remore" nei riguardi dell'acciaieria, che lasciò tutti di ...princisbecco: "non solo il Consorzio è favorevole all'insediamento, ma se ne è interessato per primo versando i primi denari per progetti, studi, pratiche varie. La società "Acciaieria Valsugana" è poi già costituita presso il Consorzio con lo stanziamento di 500 milioni".⁷ Anche l'assessore Lorenzi assicurò tutto l'appoggio della Giunta Provinciale. Zottele in quell'occasione fece un intervento appassionato sulla grave crisi occupazionale della zona. Il geometra Stirpe, funzionario dell'Assessorato all'Industria, fece una disamina accurata anche dei fattori negativi dell'insediamento: "i forni elettrici produrranno solo polvere inerte decantabile in un'area che potrà andare dai 500 ai 1000 mq". Di una certa entità il fumo del forno a nafta che però avrebbe funzionato solo per 50 ore al mese, e in seguito avrebbe funzionato a metano. Si parlò anche della possibilità di usufruire dell'acqua reflua per il riscaldamento di edifici comunali, ma poi non

Febbraio 1971. La Pastorale del lavoro aderisce allo sciopero generale

Se sei battezzato devi sentire la insicurezza, le ingiustizie, le sofferenze degli altri, come le tue.

Cristo ha fatto sua la sofferenza umana; il cristiano faccia sua la sofferenza del fratello.

Dio mi insegna a chiedere «il nostro pane quotidiano», non solamente «il mio pane».

I fratelli che hanno perduto il proprio pane, che temono di perderlo o che lo aspettano da sempre ti chiedono di partecipare alla

Manifestazione operaia
martedì 2 febbraio ore 10 in Piazza a Borgo

Te lo senti di deluderli?

A cura del Comitato per la Pastorale nel mondo del lavoro

se ne fece nulla. Nessun intervento in quella giornata venne da parte di chi era contrario: qualche associazione ambientalista (Italia Nostra) e così pure i socialdemocratici di Roncegno si faranno sentire tre anni dopo a cose già in via di realizzazione. Come dire "del senno di poi..."⁸

Quello che sarà sempre un mistero è come mai a Roncegno il sindaco Vettorazzi, favorevole all'insediamento come presidente del Consorzio Industrializzazione, riuscì a non far esaminare mai la questione in un Consiglio Comunale dove che quasi tutti i componenti erano contrari. L'acciaieria era osteggiata perfino dal suo vice sindaco Luigi Baldessari del PSI: Vettorazzi menava vanto di aver fatto il primo centrosinistra del Trentino proprio a Roncegno (anche se nessuno se ne è mai accorto...), un centrosinistra di tipo domestico. Davanti a una situazione del genere ci potevano essere tutti gli ingredienti per una crisi di giunta. Ma qualcuno lavorava, come si suol dire, su due forni. Da notare che il Partito Socialista, a livello provinciale, diede il via libera all'acciaieria. Illuminante a questo proposito è la corrispondenza da Trento su "L'Avanti" del 15 novembre 1970 a firma Walter Micheli: "il problema a questo punto non è evidentemente quello di rifiutare l'insediamento, ma di costringere l'azienda a mettere in atto tutti quegli accorgimenti atti a tutelare la salute dei cittadini e dei lavoratori della fabbrica senza alterare le condizioni ambientali e paesaggistiche indispensabili al rilancio della prevalente attività turistica oggi tra l'altro in crisi in alcuni comuni della Valsugana".

Per un certo periodo il sindacato in Valsugana passò nelle mani di Sandro Schmid della CGIL e di Giuseppe Mattei della CISL. Fu un periodo di grande solidarietà tra i lavoratori delle varie fabbriche. Nacque anche il comitato di valle per la "Pastorale del Lavoro" sotto la guida di don Giuseppe Grosselli, sempre presente dove c'erano operai in lotta per il posto di lavoro. Il direttivo di Borgo delle ACLI, che proprio in quell'anno al convegno di Vallombrosa avevano scelto l'abbandono del collateralismo con la DC, in data 19 ottobre 1970 e alla presenza dell'allora presidente provinciale dott. Guido Agostini, rese pubblico un documento a riguardo della questione dell'acciaieria in cui "a conoscenza che da taluni ambienti vengono avanza-

te perplessità o remore circa l'opportunità di detta installazione, volendone riscontrare un supposto pericolo per la salute degli abitanti della zona, nonché un possibile pregiudizio allo sviluppo turistico di alcuni centri a ciò particolarmente interessati quali, ad esempio, Roncegno, il tutto non disgiunto da un sicuro influsso negativo sulle caratteristiche paesaggistiche e ambientali della valle, rifiuta con voto unanime dei propri componenti tale valutazione.

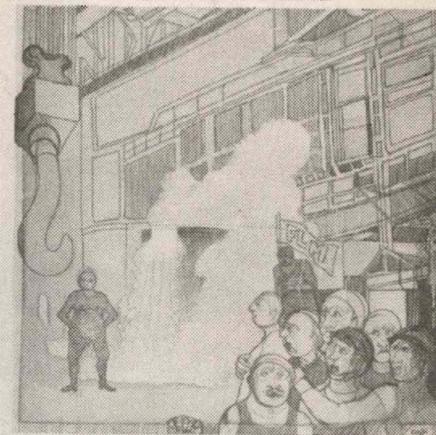
Pur avvertendo la necessità che sia garantita l'integrità fisica dei lavoratori occupati nel nuovo stabilimento e delle popolazioni insediate nelle vicinanze, ritiene che la adozione di moderni sistemi di depurazione e filtraggio possa ovviare (cosa, del resto, ampiamente sperimentata anche nella nostra regione) agli inconvenienti possibili. Chiede pertanto che siano proseguite fino a buon fine, le trattative in corso e che sia fatto tutto il possibile affinché la nuova industria venga ad offrire gli auspicati nuovi posti di lavoro a sollievo della disoccupazione e quale alternativa all'ancor così diffuso triste fenomeno della emigrazione della mano d'opera maschile della valle. Le autorità locali, provinciali e regionali - si auspica - non vorranno deludere queste legittime aspettative della classe lavoratrice della Bassa Valsugana".

La Confederazione sindacale proclamò uno sciopero generale nella Bassa Valsugana per il 2 febbraio 1971: obiettivi l'industrializzazione, il risanamento delle aziende malate e "la partecipazione dei lavoratori alle decisioni che interessano la valle" (alla qual cosa nessuno aveva mai pensato!). Manifestazione e comizio si tennero a Borgo in Piazza S. Anna (ora piazza Martiri della Resistenza). Anche il Comitato per la Pastorale del lavoro, in quell'occasione, invitò i "battezzati" a partecipare.

Seguì poi lo sciopero provinciale e da Borgo partì un pullman di operai e studenti. Partecipò anche Zottele. E fu una cosa rara vedere un sindaco a fianco degli operai, camminare con la fascia tricolore in diagonale, fra slogan contro la DC e i padroni! Contro i sindacalisti del periodo veniva scandito "Fronza, Panza, andate in vacanza".

Intanto il progetto del costruendo stabilimento fu approvato dalla Provincia e il Consiglio Comunale di Borgo, il 21 marzo 1972, fu chiamato a esprimersi sulla do-

IL FASCISMO SI BATTE ANCHE IN FABBRICA



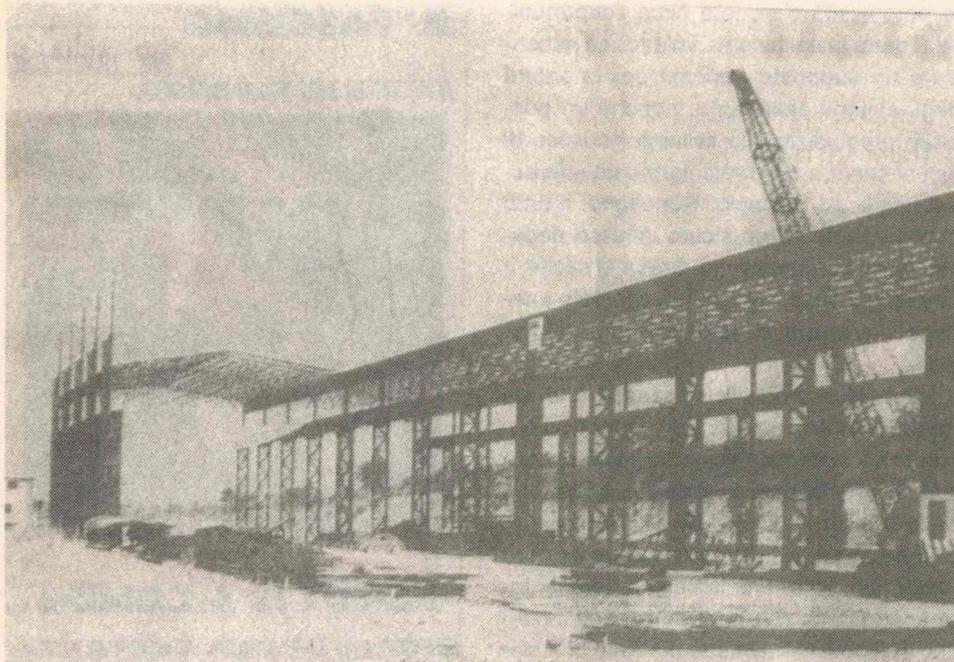
FENOTTI & COMINI STORIA DI UNA VERTENZA

A CURA DEL CONSIGLIO DI FABBRICA - CONSIGLIO DI ZONA E F.L.M.
BRESCIA 1973

*Il libro bianco sulle vertenze alla
"Fenotti & Comini" (1971)*

manda di acquisto dei terreni presentata da Oscar Comini, amministratore delegato della "Fenotti e Comini" di Brescia: si sarebbero prodotti acciai speciali con inizialmente 100 unità lavorative e altri 60 dipendenti a programma ultimato. L'investimento iniziale era di lire 2.493.000.000 su un terreno di 98.762 mq. La proposta fu approvata con il voto unanime dei presenti, 18 su venti. Assenti giustificati Rizzon e Zotta.

Comini era proprietario di due acciaierie in quel di Brescia, una delle quali a Nave, e il Consiglio di Fabbrica di lì fu invitato a Borgo dalla FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici, ora FIOM) di Trento per un pubblico dibattito. Dipinse un quadro abbastanza preoccupante del padrone sia sotto l'aspetto sindacale che nei riguardi del controllo sull'inquinamento. E presentò un libro bianco sulle vertenze alla "Fenotti e Comini" dal 1971 al maggio 1973 dal titolo significativo: "il fascismo si batte anche in fabbrica". Da notare che in quegli anni alcuni eventi facevano ritenere che "c'era il disegno fascista di fare di Brescia una centrale operativa del terrorismo e dell'eversione su scala nazionale"⁹ e la strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 con 6 morti e 40 feriti ne fu purtroppo una prova.



Si innalzano le strutture portanti dell'acciaierie Comini

Nella acciaieria di Comini, le serrate si susseguivano quasi a ogni rinnovo di contratto. "Quando nella sua fabbrica di Nave (320 operai) c'è uno sciopero, gira con la pistola in tasca e filma chi rimane di là dei cancelli... Con i sindacalisti si rifiuta di discutere. Molti lo indicano come uno dei finanziatori del MSI e dei gruppi neofascisti." (Alto Adige 9 settembre 1973). Paese che vai, padrone che trovi... Fu condannato assieme ad altri proprietari di acciaierie per inquinamento. Per un precedente di omicidio colposo, nel suo caso non poté scattare la condizionale: Comini si rese irreperibile e nell'agosto del 1973 fu raggiunto dalla "grazia" del Presidente della Repubblica del tempo, Giovanni Leone, prima che varcasse la soglia del carcere. Come poteva il Brescia Calcio restare... orfano del suo presidentissimo...? C'era da star poco allegri, anzi c'era da stare in guardia!

E guardingo si dimostrò anche il gruppo lavoro dei giovani DC che fece una visita guidata in quel di Montichiari, dove Comini possedeva l'altra acciaieria (60 occupati) ma, guarda caso, senza che il sindacato avesse ancor potuto metter piede. A guidare la delegazione fu "l'urgenza di una obiettiva informazione della pubblica opinione [...] impegnati di persona a verificare in loco quali siano le reali condizioni

di lavoro e quali i possibili danni che un'installazione del genere può provocare nell'ambiente circostante". Al ritorno i giovani DC rilasciarono un'intervista da Borgo al loro giornale ("L'Adige", 24 ottobre 1973): "gli operai lavorano in un ambiente accettabile e senz'altro difforme da quanto si poteva immaginare" dichiarò Giuseppe Nicoletti, accompagnatore di Borgo. Lo aveva impressionato "la dimensione degli impianti di filtraggio piuttosto notevole e tale da far pensare ad un secondo stabilimento. Ho notato inoltre che la vegetazione in prossimità della fabbrica non presenta alterazioni di sorta pur non dimenticando che, mentre l'entrata in funzione del forno risale a poco più di un mese fa, il laminatoio esiste già da alcuni decenni con un forno di riscaldamento funzionante a nafta." Il geometra Paolo Acler di Levico, nella stessa intervista, suggerì però "all'autorità che dovrà rilasciare la licenza di agibilità della fabbrica e degli impianti, di attenersi scrupolosamente ai pareri del C.R.I.A. e di concedere tale licenza per un periodo di tempo limitato – sei mesi – in maniera tale da avere effettivamente degli strumenti validi ad impedire ogni inconveniente..." Come si vede le proposte serie non mancavano!

Nell'ottobre di quel 1973 le strutture portanti dell'acciaieria erano già innalzate. Nel 1976 entrò in funzione: la proprietà

passò in seguito da Comini a Leali. Non si sa se gli eredi del Palazzo si attenero scrupolosamente alle norme del C.R.I.A. e se misero in atto tutti i dispositivi di legge per i dovuti controlli. Fatto è che nell'agosto del 1990 il Pretore di Borgo dott. Fabio Biasi decretò la chiusura dello stabilimento per inquinamento. Fu riaperto dopo che fu installata la apposita cappa aspirante.

Come succo di questa storia, sarebbe da chiedersi con quali criteri fu profuso il denaro pubblico nelle varie iniziative per lo sviluppo economico e sociale della valle... In due interventi su "L'Adige" del 9 dicembre 1990 e del 10 febbraio 1991, dal significativo titolo "Parola di ex governatore", che ruotavano sul tema "la crisi delle istituzioni come crisi della intelligenza della politica", Bruno Kessler ebbe a dichiarare: "se questa Provincia avesse avuto meno soldi sarebbe stata costretta ad usare maggiormente la testa. Di questo ne sono convinto."¹⁰

Ovverosia "le tribolazioni aguzzano il cervello" di manzoniana memoria.

NOTE

1 Cfr. *La tragedia di un popolo*, Trento, Eurographik 1966 e Flavio Faganello, *Immagine di un'alluvione 1966-99*, Trento, Consiglio PAT, 1999.

2 Nel 1971 si acquisirono le aree per la zona industriale.

3 Vedi studio del "Consiglio di zona Bassa Valsugana" (14 gennaio 1974) e l'"Alto Adige" del 20 gennaio 1974.

4 "Alto Adige", 14 novembre 1972.

5 "L'Adige", 19 e 20 aprile 1969.

6 Per la DC entrarono in Consiglio Comunale: Giorgio Zottele, Amedeo Galante, Sergio Tomio, Giorgio Segnana, Giampaolo Battisti, Bruno Nicoletti, Giuseppe Armellini, Remo Dietre, Elisa Comunello, Andrea Rigo e Mario Zotta. Per il PCI: Alessandro Boneccher e Mario Peruzzo. Per il PSI: Mario Rizzon e Giuseppe Sittoni. Per il PRI: Roberto Cristoforetti e Massimiliano Apolloni. Per il PPTT: Aldo Masina, Mario Armellini e Camillo Dandrea.

7 "Alto Adige", 11 novembre 1970.

8 "Alto Adige" 4-7-20 ottobre 1973.

9 "L'Espresso" – 2 giugno 1974.

10 Giampaolo Andreatta, *Bruno Kessler. No al Trentino piccolo e solo*, Milano, Mondadori, 1993.

Vanoi 1943-45: una resistenza 'debole'

di Diego Orsingher

"Aprile 1945 [...]

21 In Italia la guerra corre veloce. [...]

24 Tutte le sere il prete e le maestre vengono ad ascoltare la radio.

25 La situazione precipita.

27 Piove a dirotto. [...] Arrivano a Canale camion dei Tedeschi fuggiti da Vicenza [...]

29 Domenica. Verso le 4 tutte le macchine tedesche montano la Gobbera e se ne vanno; qualche colpo d'arma da fuoco si sente in giro. La polizia se ne va e si rimane soli. [...]

Maggio 1945

1 Si attende l'annuncio di pace ma non arriva, per tutta la notte si sta in ascolto alla radio, ma invano.

2 [...] La sera si apprende dalla radio che è stata firmata la resa delle truppe tedesche in Italia, Voralberg, Tirolo, [...]. La sera alle 6 si dice che gli Americani sono entrati a Imer; alle 6.30 a Fiera; alle 7 cinque macchine provenienti dalla Cortella, entrano a Canale e ripartono dopo 20 minuti di fermata.

3 Alle 9 arrivano due Americani a Prade soffermandosi circa mezz'ora. Verso le 10 tutte le campane suonano per la fine della guerra; alle 11 una seconda macchina militare arriva distribuendo sigarette, cioccolato, biscotti in cambio di uova [...]

4 [...] Si sente che ieri a Canale alcuni scalmanati si agitavano discutendo contro il podestà, il medico faceva da difensore. A mezzogiorno arriva voce che una dozzina di patrioti venuti da Primiero hanno occupato il Municipio. Alle 3 si sente che il podestà è stato destituito e che a Commissario è nominato Orsingher Giovanni Goldo [...]. Commenti del popolo [...]"

Le brevi annotazioni – brandelli di racconto estratti da un inedito diario coevo –

tratteggiano la singolare liberazione del Vanoi: in valle l'epilogo dei venti mesi di occupazione è decisamente meno tormentato che altrove. Nel bellunese erano i giorni dell'insurrezione generale; in Bassa Valsugana le formazioni partigiane aprivano la strada agli alleati; in val di Fiemme, dove si tentava di chiudere la via di fuga ai tedeschi, come è noto, fu un'impressionante sequenza di eccidi nazisti (Castello, Ziano, Molina, Stramentizzo). Persino nel Primiero – oasi di pace, secondo la definizione di Antonio Simion, presidente del locale CLN – i giorni della ritirata tedesca furono forse i più drammatici dell'intero periodo di occupazione.¹¹

Insomma, mentre in tutte le aree contigue la liberazione avviene grazie all'iniziativa e al contributo delle formazioni partigiane e dei CLN, nel comune di Canal San Bovo pare non si riesca ad andare al di là di qualche contestazione all'indirizzo del podestà, oltre tutto a cose praticamente fatte.

Quali che siano le ragioni – problema che richiederebbe analisi meno frettolose di queste note – per certo si ricava l'idea di un'estrema debolezza del movimento partigiano di valle, tanto che sembra lecito chiedersi se abbia senso parlare di resistenza del Vanoi.

A giudicare dal numero davvero esiguo di giovani del posto che aderirono alla lotta armata la risposta al quesito potrebbe sembrare scontata. Tuttavia come spiegare allora la durezza della repressione tedesca? Nel distretto di Primiero, infatti, "per quanto riguarda arresti e deportazioni il comune di Canal San Bovo fu quello che maggiormente ebbe a subire le conseguenze dell'occupazione germanica".²²

La vicenda legata ai numerosi prigionieri inglesi³³ rifugiatisi in zona dopo l'8 settembre '43 è, da questo punto di vista, emblematica.

Le famiglie di Prade e Zortea che si prodigarono per "quei ragazzi con cui ci si capiva a gesti", come ricorda una che li accolse in casa, lo fecero perché "era naturale doverli aiutare".

Allo stato delle conoscenze si può escludere che in quell'episodio di solidarietà spontanea, del resto analogo a quello di molte città e campagne d'Italia nei confronti di altri soldati allo sbando, ci fosse fin dal principio un qualche disegno di lotta contro i tedeschi; tuttavia quando il vuoto di autorità dei primissimi giorni dopo l'8 settembre fu riempito dal potere germanico, con l'istituzione dell'Alpenvorland, l'assistenza ai prigionieri assunse oggettivamente un diverso carattere.

Tutti cominciarono a rendersi ben conto dei rischi che quella scelta comportava, a partire dai prigionieri stessi, "preoccupati per quello che ci poteva capitare se fossero stati scoperti". Oltre alla paura per le indagini e per le perquisizioni della gendarmeria, c'era anche la preoccupazione per le chiacchiere di quei compaesani "che brontolavano, perché – dicevano – così ci vanno di mezzo tutti".

Eppure più di una famiglia continuò, nonostante tutto, a proteggere gli inglesi. Che ne fossero consapevoli o meno, pare del tutto legittimo considerare la loro scelta di tipo resistenziale.

Per certo non ne dubitarono i tedeschi, per i quali ogni aiuto fornito a quei 'nemici' in fuga andava considerato atto ostile, da stroncare. Si avvalsero per ciò innanzitutto dell'amministrazione comunale, fin troppo

zelante nell'intimare alla popolazione di Prade e Zortea di allontanare i fuggiaschi per evitare rappresaglie (novembre 1944); alimentarono poi paure, diffidenze e rancori di paese – e tra frazioni – per raggiungere lo scopo; la pressione sulle famiglie sospettate, che furono sottoposte a interrogatori "addirittura peggiori dopo che gli inglesi se n'erano andati",⁴⁴ durò a lungo, per lo meno fino al febbraio '44 quando i gendarmi trassero in arresto due giovani donne del luogo, Carmela Caserotto e Cleofe Rattin, cui quella vicenda costò quattro mesi di detenzione a Bolzano.

Ancor più dura fu la repressione tedesca nei confronti di un pugno di giovani del Vanoi che ebbero il coraggio di abbandonare il CST nell'estate del '44. La loro storia, salvo un breve passo di A. Simion, oltre tutto con qualche inevitabile approssimazione, è tutta da scrivere. Qui basti dire che anche i tre di loro che s'accostarono al movimento partigiano, ebbero l'avventura di farlo nel momento forse peggiore, a ridosso cioè dei pesanti rastrellamenti d'autunno dai quali l'organizzazione partigiana uscì quasi distrutta.⁵⁵

Tutti – sia quelli nascosti in paese sia quelli datsi per qualche tempo alla macchia – finirono nei campi di prigionia nazisti con pesanti condanne; non tutti riuscirono a sopravvivere.⁶

L'un caso e l'altro, benché diversi tra loro, attestano che ci fu, anche nel Vanoi, chi seppe uscire dalla 'zona grigia'. Non però fino al punto di arrivare alla rottura definitiva: il passaggio da forme di opposizione non violenta a un più radicale impegno che prevedesse la lotta armata non si verifica quasi mai. In qualche modo una conferma viene, paradossalmente, proprio dai tre giovani che, passati dal CST al battaglione partigiano "Mameli", preferirono allontanarsene presto.

Eppure gli sforzi per mobilitare la popolazione locale da parte dei 'ribelli', come s'usava dire allora, non furono né pochi, né occasionali.

Nella tarda primavera del '44, dal bellunese, era giunto sulle montagne di Caoria il battaglione "Mameli", cui era affidato il compito di "spingere l'azione ... verso il Trentino ... con direttrici il Feltrino, Canal San Bovo e Trento".⁷

Il reparto, comandato da "Spartaco" (solo M. Bernardo offre una versione diversa su questo particolare) era composto per

lo più da giovani emiliani entusiasti e fin troppo ottimisti, a giudicare dal resoconto di uno di loro.

"A metà maggio in Valsorda:

"[...] la popolazione in generale è favorevole; un milite forestale, chiesto colloquio coi nostri dirigenti, promette ampia collaborazione [...]"

Giovani del luogo entrano nelle nostre file, in seguito a un metodico lavoro di informazione svolto nei cantieri della zona di Caoria: si tratta prevalentemente di giovani delle classi 1924-25-26, boscaioli, operai forestali, minatori.

Anche la guardia di finanza, quando non collabora apertamente, non si oppone se non per salvare le apparenze verso i tedeschi, veri padroni del paese.

Il 25 maggio si attacca la caserma della finanza di Caoria; non c'è resistenza e così si potenzia l'arsenale dei partigiani (11 moschetti con giberne e munizioni, 5 pistole a rotazione con fondine).

Il giorno dopo, a dimostrazione che non ci serbano rancore "[...] il partigiano Gatto [...], ha avuto un abboccamento con le Guardie di Finanza [...] rientra con tre reclute [...] giovani operai del cantiere [...]"

Quelle guardie di finanza subirono poi la repressione degli occupanti tedeschi".⁸

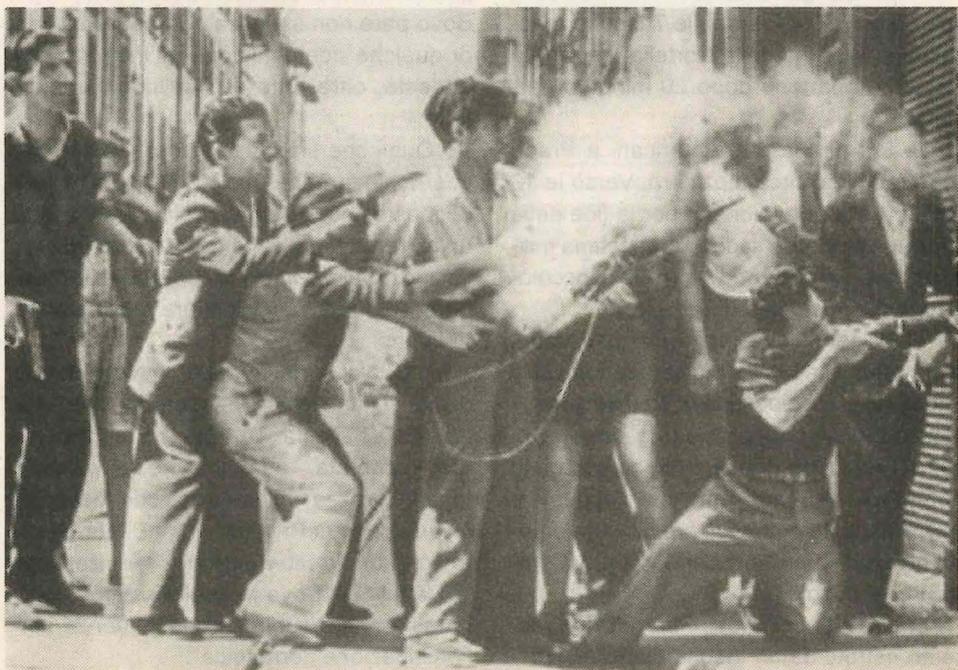
La situazione, che sembrava così promettente, si rivelò presto assai più complessa. Allorché al posto degli arrendevoli finanziari – internati in Germania in seguito a

quel fatto – il presidio alloggiato a difesa dei cantieri Smirrel venne occupato da un distaccamento di più risoluti poliziotti (nell'archivio del comune di Canal San Bovo sono conservati documenti che parlano di Truppe tedesche e del Corpo di Sicurezza Trentino), per il "Mameli" fu un susseguirsi di dolorosi insuccessi: il 2 giugno sopra Valzanca veniva ammazzato "Ramarro" (il bolognese Fulvio Tampieri); a fine giugno fu la volta di "Mangiabosco" (Augusto Tafner di Tonadico, aggregatosi al "Mameli" un paio di mesi prima): arrestato, anche per la propria eccessiva imprudenza, il Tafner sarà tra i fucilati di Fonzaso del 10 agosto.⁹ Si tratta dell'unico partigiano del Primiero ucciso dai tedeschi, annota A. Simion.

Da allora i contatti del reparto con la popolazione si riducono a pochissimi simpatizzanti e a qualche punto d'appoggio. Il più importante, forse l'unico, era costituito dalla locanda delle sorelle Pescador, l'attività delle quali – prima a favore del "Mameli", poi del "Gherlenda" – durerà almeno fino all'arresto di Onorina Pescador, reclusa dal gennaio 1945 nel lager di Bolzano.

Di fatto emerge tutta la fragilità del "Mameli", che Mario Bernardo stigmatizza forse fin troppo duramente.

"Il distaccamento [...] poco o nulla aveva realizzato sul piano militare, se si esclude qualche piccola azione e i parecchi rastrellamenti subiti. I recapiti non erano stati



sfruttati quanto necessario, e molti di essi erano stati perduti. Verso la popolazione il rapporto politico si era dimostrato nullo. Fatto questo che va attribuito in particolare all'ignoranza dei comandi circa la situazione e lo spirito di quelle popolazioni, per tradizione diffidenti verso i forestieri, piuttosto austrofile, per nulla nazionaliste e contrarie a qualsiasi sovvertimento dell'ordine costituito, qualunque esso sia. L'impostazione dei problemi fu completamente sbagliata dagli elementi del "Mameli". [...] Il "Mameli" fallì il suo compito".¹⁰

Ma in termini di reclutamento e consenso non andò meglio al battaglione "Battisti" e – a differenza di quanto avvenne nel Tesino – neppure al "Gherlenda".

Il primo fece una rapida puntata nel Primiero - Vanoi sul finire di luglio. Per certo è del "Battisti" l'attacco alla piccola caserma dei carabinieri di Canal San Bovo del 29 luglio.¹¹ Probabilmente, anche se non del tutto sicuro, è comunque probabile che siano opera del medesimo reparto anche un precedente assalto non riuscito alla stessa caserma (25 luglio), l'attacco al presidio della centrale idroelettrica di San Silvestro durante il quale rimase sul terreno un carabiniere (28 luglio) e, da ultimo, una duplice azione a Canal San Bovo (1 agosto): distrutti alcuni carteggi e asportati cimbrì e carte d'identità in bianco presso il municipio, la formazione partigiana prelevò diversa merce da due negozi del paese.

Tutte le azioni di fine luglio, anche se non clamorose, sono condotte contro obiettivi ben caratterizzati. Soprattutto se è corretta l'ipotesi che i vari colpi furono opera della stessa formazione, appare chiaro che i partigiani volevano dimostrare di fare la guerra sul serio. Anche l'azione economica, in questo quadro, rientra in una logica di guerriglia, nella quale, per dirla con Nuto Revelli "non basta sparare, si deve anche mangiare"¹²; la requisizione ha cioè un senso diverso da quello che poteva esserle attribuito – a ragione o a torto – se invece l'unica attività partigiana fosse stata quella di prelevare merce presso la cooperativa di turno.

D'altra parte i problemi di sussistenza non erano eludibili. In fondo non lo erano eppure per le truppe d'occupazione. Innanzitutto i tedeschi potevano mascherare le loro requisizioni, se non nascondere quasi del tutto. "Il compenso per la

somministrazione di alloggiamenti [...] a favore delle FF. AA. germaniche [...] come pure di altri reparti impiegati compresi i corpi di sicurezza [...] dev'essere corrisposto dal comune territorialmente competente", recitava ad esempio l'Ordinanza n. 42 del commissario supremo Franz Hofer del 9 febbraio 1944; poco importa che, a seguito delle lagnanze di molti podestà, si fosse in seguito concordata la possibilità di ottenere il rimborso di quelle spese: esse venivano finanziate comunque con denaro estorto, anche se altrove.¹³ Che dire poi delle disinvolute decisioni in materia di sfruttamento dei boschi del Vanoi? Casi del genere non avevano neppure bisogno di un'ordinanza: "Il Commissario supremo per le Prealpi [...] con nota [...] del 20/6/44 ha disposto l'assegnazione a codesta ditta di mc 268 di legname resinoso",¹⁴ scrive l'ufficio forestale di Primiero alla ditta interessata. Il fatto che quell'assegnazione potesse lievitare fino a raggiungere poco meno di 1000 mc – e non solo grazie a forzose assegnazioni aggiuntive – la dice lunga sulle possibilità di lucrare sul patrimonio della collettività senza dare troppo nell'occhio, benché sia difficile distinguere chi, tra ditte e tedeschi, ne approfittasse di più.

E infatti ancor oggi nel Vanoi molti rimproverano agli occupanti la razzia di uomini,¹⁵ quasi nessuno li accusa di altre ruberie, le quali, per quanto non paragonabili a quelle effettuate nel resto d'Italia, furono tuttavia probabilmente maggiori di quanto si creda.

Viceversa le requisizioni partigiane sembrano rimaste nella memoria collettiva soprattutto là dove le azioni economiche sono sembrate l'attività principale delle bande (del resto non era facile considerare che gli obiettivi militari delle formazioni partigiane potevano essere altrove).

In questo senso è significativa l'attività del "Gherlenda", la cui prospettiva, quanto meno per l'immediato, sembra fosse di agire militarmente soprattutto nel Tesino e di considerare il Vanoi più che altro terreno buono per l'approvvigionamento e utile nel caso fosse necessario ripiegare di fronte a consistenti attacchi tedeschi (i superstiti del terribile rastrellamento di ottobre, non a caso, raggiungeranno i boschi delle Viose).

Comunque sia, dall'inizio di settembre a metà ottobre, quando in zona operava quasi esclusivamente il "Gherlenda", si registrano non meno di quindici azioni eco-



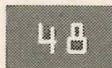
nomiche.¹⁶ In genere il prelievo era effettuato alla cooperativa (ogni frazione aveva la sua), ma furono visitati anche altri negozi, il deposito delle ditte Giachetti e Pierobon nei pressi di Caoria (quest'ultimo "in pieno giorno") e talvolta qualche privato cittadino.

In nessuna delle azioni economiche compiute nel Vanoi avvenne che i partigiani fossero intercettati dalla gendarmeria, come capitò, invece, una domenica d'ottobre appena sopra a Imer: nello scontro furono uccisi due giovani partigiani del "Gherlenda", Angelo Giacomini e Antonio Gualtieri ("Gemma" e "Tomori"), l'uno di Fonzaso, l'altro di Cesio Maggiore.

Nel Vanoi un rischio del genere era senza dubbio minore, se non altro perché la maggior parte delle frazioni non era presidiata per nulla, e ciò forse aiuta a spiegare la notevole frequenza di azioni economiche compiute in valle.

Di contro furono meno numerose, ma non insignificanti, le azioni che potremmo qualificare come politico-militari. Il "Gherlenda" puntò soprattutto ad impedire o per lo meno a scoraggiare l'adesione dei giovani locali agli arruolamenti imposti dai tedeschi. Così all'inizio di settembre i partigiani cercarono di bruciare le cartoline delle classi '23 - '24 - '25; alla fine di quello stesso mese, bloccata la corriera che trasportava un gruppo di richiamati alla visita militare, "levata loro la cartolina precetto [...] li condussero fino alla fornace, dove, fatta loro una morale di non presentarsi alle armi, li mandarono a casa".

Non si tratta di azioni clamorose; forse peccavano di ingenuità, eppure a me pare che attestino lucidità e lungimiranza; infatti ponevano i richiamati nella condizione di



interrogarsi sull'opportunità di scegliere se stare dalla parte di chi li obbligava a inquadrarsi nella Flak o nel CST, oppure dalla parte di chi rifiutava la logica delle cartoline precetto.

Come si sa, non ci fu il tempo per verificare se davvero le iniziative partigiane erano destinate a dare qualche frutto. Spazzato via il "Gherlenda", tra l'8 e l'11 ottobre, anche l'alternativa suggerita dall'azione di fine settembre era venuta meno. Da un lato pochi partigiani superstiti, incattiviti.¹⁷ Dall'altra i tedeschi padroni del territorio, che non intendevano certo rinunciare all'apporto degli ultimi uomini reclutabili in zona.

Così, in una zona pacifica e 'pacificata' senza più "l'incubo dei partigiani", grandinarono le cartoline precetto. Premio all'arrendevolezza? Sarà una coincidenza, ma proprio il 4 novembre i tedeschi regalarono al Vanoi la carcerazione degli undici disertori cui si è fatto cenno, e la più consistente chiamata alle armi di tutto il periodo d'occupazione.¹⁸

NOTE

1 Quattro le vittime se si considera anche Domenico Todesco, che pure è deceduto più tardi. Assieme a Giovanni Susin, anch'egli di Sovramonte, fu sequestrato da soldati tedeschi e costretto "a tirare un loro carretto da Moline di Sovramonte a Valmesta, lungo la salita che porta a San Martino di Castrozza. Qui giunti i due giovani [...] incapaci di trainare oltre il carico, furono presi di mira dai tedeschi inferociti. Il Susin fu ucciso sul posto [...]. Il Todesco, invece, nel tentativo di fuggire, venne colpito gravemente alla testa. Morì alcuni anni dopo in seguito alle ferite riportate in quell'episodio [...]". Il 2 maggio furono uccisi anche un soldato tedesco e Luigi Gaio, staffetta partigiana, quindicenne. A. SIMION, *Primiero oasi di pace*, Castaldi, Feltre 1978, pp. 83-84.

2 *Id.*, *op. cit.*, pp. 134-135.

3 Secondo la testimonianza di don Giovanni Rattin, citata da A. Simion, i prigionieri erano circa trecento; i più, forniti di abiti civili dagli abitanti di Prade e Zorzea, raggiunsero la pianura veneta quasi subito, ma un'ottantina rimase più a lungo. Qualcuno addirittura fino al 1945. Cfr. A. SIMION, *op. cit.*, pp. 16-19.

4 Così la testimonianza di una protagonista, che riferisce la propria personale vicenda. Però si veda la nota precedente.

5 "[...] l'organizzazione [partigiana] tanto meticolosamente e faticosamente realizzata era distrutta. [...] bruciate le casere e i ricoveri montani, perduti i contatti tra reparto e reparto, annientate le fonti di approvvigionamento. E per di più il terrore, che aveva trasformato la gente da amica in timorosa e da indifferente in nemica". M. BERNARDO, *Il momento buono. Il movimento garibaldino bellunese nella lotta di liberazione del Veneto*, Ed. di Ideologie, Roma 1969, p. 106.

6 I loro nomi: Emilio Orsingher, Mille Orsingher, Giuseppe Sperandio, Aldo Bollini, Arturo Caserotto, Luigi Ceccon, Fiorenzo Fontana (morto a Dachau), Tiberio Orsingher, Ivo Rattin, Giuseppe Rattin (morto poco dopo il rimpatrio, nel giorno del diciannovesimo compleanno), Vittorio Rattin. I primi tre militarono per qualche tempo in una formazione partigiana. Si è incluso nell'elenco anche Tiberio Orsingher, la cui vicenda è però leggermente diversa. Non fu accusato di diserzione, ma di aver ceduto armi ai partigiani mentre era in servizio. Le pene comminate andavano dai sette ai dieci anni di reclusione. Contro Mille Orsingher, sul cui capo pendeva l'aggravante di rapina per aver partecipato a una azione partigiana, fu pronunciata sentenza capitale, poi non eseguita.

7 M. BERNARDO, *op. cit.*, p. 41.

8 G. VICCHI, "L'esperienza di un emiliano nella resistenza bellunese" in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945)*. *Atti del convegno di Belluno 21-23 aprile 1983*, Marsilio, Venezia 1984, p. 499. Nella relazione sull'attività militare svolta dalle Brigate Garibaldi Nino Nanetti dell'11 luglio 1944, l'azione di disarmo delle Guardie di Finanza di Caoria è datata 27 maggio (anziché 25). Il documento è trascritto in M. BERNARDO, *op. cit.*, p. 237.

9 Il 10 agosto 1944 furono tradotti a Fonzaso e fucilati anche Giuseppe Porpora, Tullio Franch, Alessandro Montbeller, Luigi Paganin e Angelo Valconezza. Quell'episodio è ricordato da una piccola lapide collocata in piazza del Municipio a Fonzaso.

10 M. BERNARDO, *op. cit.*, p. 46.

11 Cfr. A. VADAGNINI, *Storia del Trentino contemporaneo, vol II. Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940 - 1948)*, Ed. di Verifiche, Trento 1978 p. 219 n.74.

12 N. Revelli, *La guerra dei poveri*, Einaudi, Torino 1993, p. 276.

13 Cfr. *Id.*, *op. cit.*, p. 128. I prelievi imposti

all'Italia (non all'Alpenvorland) furono di 7 miliardi al mese nel 1943, di 10 miliardi al mese per il 1944. In realtà si è calcolato che la spesa mensile fosse di poco inferiore ai 17 miliardi. Cfr. E. COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata - 1943 1945*, Lerici, Milano 1963, p. 149 ss. 14 Archivio comunale di Canal San Bovo, Busta 1943, Miscellanea, Lettera n. 1315, del 18/7/44.

15 Sulla base di dati raccolti presso l'archivio comunale di Canal San Bovo le cifre sono impressionanti: quasi un centinaio gli internati, una novantina i richiamati alle armi, oltre cento (ma il dato è meno sicuro) gli inquadrati nell'organizzazione Todt. Nell'insieme si tratta all'incirca del 10% della popolazione totale. Naturalmente non sono qui computati i 'costi umani' precedenti al periodo dell'Alpenvorland (i morti e i dispersi sui vari fronti, i prigionieri in mano alleata).

16 Questo come altri dati sono ricostruiti sulla base di documenti inediti che si sono rivelati assai attendibili. Purtroppo non è stato sempre possibile sottoporre le informazioni raccolte ad un ulteriore vaglio; lo si potrà fare fra un paio di mesi, quando l'Archivio del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà tornerà a essere disponibile per la consultazione.

17 Non si allude soltanto all'uccisione, non del tutto chiarita, di Luigi Fontana (14/10/44), che A. Simion attribuisce appunto a partigiani del "Gherlenda", ma anche al fatto che le azioni di vettovagliamento attuate nel Vanoi durante l'inverno 1944-45, più o meno frequenti, pare fossero condotte con estrema decisione. Occorre esprimersi in forma dubitativa, perché quanto si è riuscito a ricostruire deriva da testimonianze e da indizi per la verità ancora frammentari. Tuttavia se anche ulteriori indagini confermaranno l'impressione ricavata dai dati fin qui raccolti, ciò spiegherebbe in parte la diffusa perplessità ancor oggi percepibile nei Vanoi - ma anche altrove - nei confronti del movimento partigiano.

18 I richiamati di novembre sono 38, oltre la metà di tutti i richiamati del 1944 (in realtà da aprile a dicembre). Nel computo non sono compresi coloro che - inquadrati o inquadratisi - militavano nelle forze armate germaniche o, più raramente, in reparti repubblicani fin dal settembre 1943 (1: persone in tutto), né quei soldati (4) per i quali non si è trovata notizia sulla data di arruolamento.

Di saccheggi e rappresaglie

Borgo 29 aprile 1945

di Luigi Ferrai

Da quasi un anno sentiamo parlare, nel bene e nel male, della missione "Arcobaleno" in Kosovo. Abbiamo visto, in televisione, i "saccheggi" da parte degli Albanesi mentre le nostre forze dell'ordine "stavano a guardare"; si trattava di povera gente che cercava di prendere ciò che riusciva a portare con le proprie braccia.

Cinquantacinque anni fa, esattamente domenica 29 aprile 1945, avvenne un fatto che, se ha avuto molte analogie con l'Albania del nostro tempo, ebbe purtroppo un tragico epilogo. La grande catastrofe della seconda guerra mondiale in Italia era terminata da quattro giorni in base agli accordi fra tedeschi e alleati per la cessazione delle ostilità già il 25 aprile.

Un veloce "passaparola" informava che alla stazione di Borgo c'erano due carri merci pieni di vestiario dell'ex esercito italiano. Si trovavano sull'ultimo binario poco distanti dal ponte (ancora esistente ma in disuso) verso Piagare. Con la rottura di un paio di elementi della recinzione ferroviaria erano facilmente raggiungibili.

Sabato 28 pioveva, ma rischiarò nel pomeriggio. Assieme a mio padre decidemmo di andare a vedere. Scendendo da Olle, dove eravamo "sfollati", incontrammo la gente che rientrava con carichi di vestiario militare. Era merce assai ricercata poiché, a quel tempo, il "commercio" era costituito essenzialmente dal baratto. Citerò a titolo di esempio che un chilo di burro "valeva" quanto un chilo di zucchero o di sale. Inol-

tre, la possibilità di raccattare qualcosa, anche se di scarso valore, era una specie di rivalsa dopo cinque anni di guerra con relative privazioni e ristrettezze.

Passando da via Giammaolle (allora era poco più di un sentiero) arrivammo al ponte e dopo aver sceso la ripida scarpata, in mezzo a una gran confusione, attraversato il "buco" della recinzione, salimmo sul carro merci. Raccattammo quanto poteva essere un carico da portare a braccia e sgomitando con quelli che volevano entrare, ci avviammo verso casa. "L'inventario" ci rivelò che avevamo raccolto un fagotto di giacche militari di tipo estivo (era un tessuto di cotone pesante grigiastro), mutandoni di tela, alcuni pantaloni grigio-verdi e una grossa quantità di ...pezze da piedi.

Il passaparola diceva che nel secondo vagone dovevano esserci delle scarpe e il pomeriggio del giorno dopo, domenica, provammo a fare una seconda "puntata". La situazione non era cambiata e ripetemmo l'operazione del giorno prima. Risaliti in prossimità del ponte, vedemmo arrivare due soldati tedeschi; uno portava a spalla una

mitragliatrice leggera, l'altro la cassetta metallica delle munizioni. Sembravano camminare normalmente, senza alcuna fretta quando mio padre, che conosceva perfettamente la lingua tedesca, li senti imprecare e bestemmiare con una veemenza eccezionale. Divenne allora facile capire le loro intenzioni, infatti quando giunsero sul ponte, quello armato si buttò pancia a terra e cominciò a "smanettare" sulla mitragliatrice puntandola verso la gente che si trovava in prossimità del vagone. Ci avviammo, correndo, verso la prima casa. Un attimo dopo udimmo le scariche che durarono forse un minuto. Restammo ancora un po' nel nostro "precaro" rifugio mentre si sentivano chiaramente le grida della gente. Qualcuno disse che i tedeschi stavano organizzando un "rastrellamento" e anziché riprendere la normale strada per casa andammo verso Piagare; trovato un sentiero salimmo fino alla Rocchetta. Scesi verso il "Moio" per la vecchia strada, con molta circospezione, dopo aver attraversato il ponte del "Paride Groio" giù per stradine di campagna, arrivammo a casa che si era fatto notte.

Il giorno dopo si sparse la voce che c'erano stati due morti (un terzo qualche giorno dopo). Il libro scritto recentemente da don Armando Costa, "La terra del Borgo", ricorda il fatto (a pagina 372) e riporta i loro nomi: Carlo Bernardi, Carlo Giosele e Orsola Dalceggio. Vi furono diversi feriti, alcuni dei quali ebbero infermità per tutta la loro vita.

Ho scritto questa "testimonianza" per ricordare come si è svolto quel doloroso avvenimento. Non è mia intenzione fare commenti, lascio al lettore trarre le conclusioni.

1941/1944:

l'odissea di un valsuganotto in Africa

di Giovanni Pellanda

DA NAPOLI A TOBRUK

Partii dall'Italia nel 1941, il primo di aprile. Ci imbarcammo a Napoli su tre navi, l'Esperia, il Conte Rosso e la San Doria, con otto cacciatorpediniere che ci scortavano. La destinazione era la Libia. Quando arrivammo nei pressi di Malta furono avvistati dei sottomarini nemici, pertanto dopo aver serrato le fila venne presa la decisione di ritornare indietro per non rischiare la battaglia che poteva essere drammatica. Io ero un fante della Divisione Trento. Il nostro compito, una volta raggiunta l'Africa, sarebbe stato quello di conquistare la città di Tobruk.

Quando eravamo ormai in vista delle coste italiane, con l'umore alto per il prossimo ritorno in patria, ci venne dato l'ordine di invertire la rotta poiché i sottomarini erano stati affondati. Il viaggio fino alle coste della Libia fu molto tranquillo, tuttavia in prossimità della costa fummo attaccati da uno stormo di caccia inglesi, allertati per scoraggiare lo sbarco. Intervenne la nostra aeronautica con alcuni apparecchi che intesero un duello aereo con i nemici. I velivoli inglesi furono occupati dalla battaglia e consentirono il nostro sbarco.

Le truppe di fanteria furono portate in un campo nei pressi del confine tra Libia e Algeria, dove rimanemmo tre giorni. Allo scadere del terzo giorno fummo inquadri per bene e istruiti sulla nostra destinazione: la città di Tobruk, distante più di un migliaio di chilometri. In quella città le truppe alleate tedesche erano riuscite a sfondare e ad accerchiare le mura, il nostro intervento sarebbe dovuto essere risolutore per l'offensiva finale. Quello che purtroppo noi non sapevamo era che gli inglesi avevano nella città tre divisioni corazzate, oltre al-

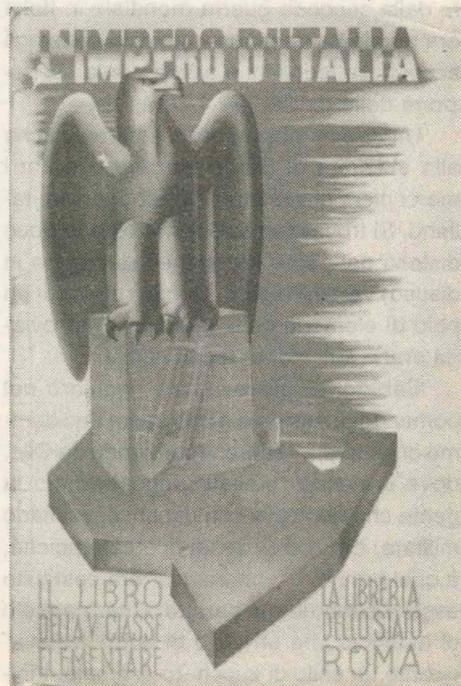
l'artiglieria di mare, e noi eravamo solo un reggimento di fanteria.

Partimmo a bordo dei camion Spa, dei veicoli poco affidabili nel deserto perché soggetti a surriscaldamento del motore. Il viaggio fu molto lento e intervallato da numerose soste per permettere ai motori di raffreddarsi. In una di queste soste ci fermammo in un'oasi dove già era accampato un reggimento di tedeschi, loro a una estremità e noi all'altra. Quando arrivammo fummo accolti quasi fraternamente dai tedeschi, molti dei quali erano altoatesini e conoscevano bene la nostra lingua. Ci dissero che all'indomani sarebbe arrivato per ciascuno di loro un pacco, mandato dal governo di Hitler, di 25 kg. di vivande e loro sarebbero stati lieti di dividere il contenuto con gli alleati italiani che stavano quasi morendo di fame a causa della mancanza di generi di sussistenza.

Il campo tedesco distava circa mezzo chilometro dal nostro. Noi fummo ben lieti di questa opportunità, sennonché quella sera i nostri ufficiali ci minacciarono: "Guai al soldato che raggiungerà il campo tedesco domani! Noi non abbiamo bisogno degli aiuti altrui, poiché l'esercito italiano è superiore a quello tedesco!". Figurarsi, noi avevamo uno "schioppo" antidiluviano e loro erano armati fino ai denti!

Il giorno dopo i soldati tedeschi, non vedendoci arrivare, si presentarono al nostro accampamento chiedendoci spiegazioni della mancata visita. Spiegammo loro che i nostri ufficiali ci avevano proibito di lasciare il campo. I tedeschi insistettero dicendo che non c'era nulla di male visto che si era alleati, anzi per loro era un onore poter aiutare gli amici italiani, vista l'abbondanza dei loro rifornimenti. I più coraggiosi se la sentiro-

no di rischiare e seguirono i tedeschi. Raggiunto il loro campo riceverono da mangiare cioccolata, biscotti, bibite in abbondanza. Visto che non ci furono rimproveri, a uno a uno anche noi raggiungemmo il paese della cuccagna. Mangiammo e bevemmo in abbondanza, c'era anche birra e ogni ben di Dio. Mentre facevamo festa, chiacchierando con i "cugini" dell'Alto Adige, suonò l'allarme nel nostro campo. Si sa che quando suona l'allarme bisogna correre perché vuol dire che qualcosa di grosso è successo, quindi lasciammo tutto per raggiungere il campo nel più breve tempo possibile. Logicamente quelli che erano rimasti al campo furono i primi ad allertarsi e vennero inquadri da una parte e noi dall'altra. Per



punizione fummo legati in due o tre alle poche palme da dattero e lasciati al sole per ore per il "crimine" che avevamo commesso. Se penso che eravamo alleati e che stavamo combattendo una guerra insieme...

Come ho già detto i nostri ufficiali sostenevano che noi eravamo più forti dei tedeschi. Pensate che loro avevano una mitraglia su ogni camionetta, noi ne avevamo una ogni quattro camion! In più c'è da dire che i tedeschi viaggiavano in tre o quattro per veicolo, noi su ogni camion eravamo in venticinque. Si può immaginare in caso di battaglia chi fosse organizzato meglio.

I tedeschi ripartirono dal campo il giorno dopo e noi a distanza di qualche giorno. Il viaggio nel deserto fu allucinante, con i camion Spa sempre in ebollizione. Per fare 1000 km impiegammo altri quattro giorni.

TOBRUK

Appena giunti in prossimità di Tobruk, di sera, ci fu ordinato di fermarci e di accamparci. L'ordine era di dividerci in squadre di dodici con una guardia per ogni squadra. Per ogni minimo movimento in lontananza si doveva dare subito l'allarme. La notte passò tranquilla e i turni di guardia trascorsero senza nulla di significativo da segnalare. Alla mattina, verso le otto, otto e mezza, ci informarono che era prossima la partenza per il fronte. Fummo muniti di bombe a mano, di caricatori per il moschetto, e via, verso il fronte. Dopo neanche trenta metri di marcia un tenente di Rovereto chiamò da una parte noi trentini e disse: "Ragazzi, avete con voi qualcosa di bianco?" L'espressione del suo viso e il tono con cui disse quelle parole ne rendeva inequivocabile il significato: qualcosa di bianco poteva essere vitale da sventolare in caso di resa... "Se non ce l'avete, andate di corsa allo zaino e prendetelo che adesso siete ancora in tempo! Forza! Svelti!". Allora quelli che non ci avevano pensato, e io ero tra loro, corsero indietro e rovistando nello zaino cercarono qualcosa di bianco: chi un fazzoletto, chi uno straccio. Io trovai in asciugamano che assicurai per bene tra la cintura e i pantaloni, dopo di che ritornai olleccitamente al mio posto nel plotone.

Camminammo per qualche ora quando, attorno a mezzogiorno, vedemmo tre apparecchi aerei sopra di noi, a grande distanza. Noi li osservammo nel tentativo di capire di che bandiera fossero: "Saranno tedeschi? Italiani? Inglesi?". Gli apparec-

chi fecero due o tre giri, poi si abbassarono velocemente e lasciarono cadere delle bombe sopra di noi. Due compagni vicini a me furono colpiti. Erano di Strigno e di Pieve Tesino: a uno una scheggia portò via completamente il muscolo del braccio, all'altro spezzò l'osso della gamba. L'attacco aereo si limitò a queste poche bombe.

I feriti furono caricati in macchina e riportati indietro, mentre il resto del plotone continuava la marcia.

Eravamo in mezzo al deserto, una distesa di sabbia senza nessuna pianta, senza un avvallamento che potesse fungere da riparo in caso di attacco, solo una pianura immensa ricoperta di sabbia e sferzata dal sole africano. Dei compagni colpiti non seppi più nulla, non so che fine abbiano fatto.

Riprendemmo la marcia verso Tobruk, che distava ormai pochi chilometri. All'orizzonte si poteva già intravedere il mare della Baia. La nostra avanzata durò poche centinaia di metri: in fare di qualche secondo si scatenarono contemporaneamente l'artiglieria di mare, l'artiglieria di terra, l'aviazione e fu l'inferno. Arrivavano bombe e granate da tutte le parti, gli scoppi sollevavano nuvole di sabbia tanto che non si vedeva nulla, si sentivano solo i fischi delle schegge e le urla laceranti dei commilitoni colpiti a morte o feriti. Questo inferno sarebbe durato sei ore. E noi eravamo lì, in una distesa di sabbia a combattere con dei moschetti contro le artiglierie pesanti di terra e di mare inglesi supportate dalle divisioni aeree.

In sei ore nessuno dei nostri fu in grado di sparare un colpo. Io non so chi fu a mettere quell'unico sasso proprio vicino a me, fatto sta che in tutto quell'inferno di sabbia riuscii a trovare forse l'unico sasso di dimensioni sufficienti per riparare un uomo. Mi vi gettai dietro in pancia, cercai di farmi più piccolo possibile, con la faccia a terra nella sabbia, immobile.

Dopo qualche tempo in cui fu solo il terrore l'emozione che provai, cercai di farmi forza e alzai la testa per guardarmi in giro: eravamo tutti coperti di sabbia. A qualche metro da me riconobbi un soldato che chiamavamo Varicella, il mio sguardo si incrociò con il suo, mi disse: "Pellanda, cosa sarò ora qui, cosa ne sarò di mia madre adesso che sto per morire". "Dai, dai, da bravo, fatti coraggio, Varicella, forza..." -cercai di

rincurarlo e vidi che gli usciva del sangue dalla bocca. "Ormai non c'è nulla da fare -si disperò- mio fratello è morto nella guerra d'Etiopia, mio padre nella guerra del '15 e io muoio qui in questo deserto!" Piangeva, il povero Varicella, mentre il sangue continuava a uscire: "Povera la mia mamma, gli ero rimasto solo io". Si alzò seduto. "Per carità -gli urlai- tirati giù, buttati a terra, sennò ti massacrano". "Tanto è finita lo stesso... Pellanda, hai dell'acqua?". Io avevo ancora la borraccia piena ma come facevo a dargliela? A lui rimaneva poco da vivere, ma io potevo ancora salvarmi e l'acqua sarebbe stata indispensabile in quel caldo infernale. Pensai a queste cose ma dopo un tentennamento gli gettai la borraccia. "Grazie -mi disse- avevo la bocca arsa". Fece per bere un altro sorso ma un colpo di artiglieria lo raggiunse e lo fece a pezzi. La disperazione mi assalì di nuovo, mi rannicchiai ancora dietro al mio provvidenziale sasso e tornai a pensare a come portare a casa la pelle.

Della nostra compagnia eravamo in otto, riuscimmo a salvarci solamente in due. Dall'inizio del fuoco incrociato alla morte di Varicella erano passate poche decine di minuti, dopo qualche tempo sentii la voce di uno della mia compagnia, di Reggio Emilia: "Pellanda, Pellanda, sei ancora vivo?". Risposi di sì. "Posso venire lì con te? Almeno moriamo assieme!". Gli urlai di non muoversi: "Se ti vedono con il cannocchiale ti sparano, per l'amor di Dio resta fermo!".

In quelle ore recitai tutte le preghiere possibili e immaginabili, poi successe una cosa incredibile: in mezzo a quell'inferno presi sonno. Fui svegliato dal commilitone di Reggio Emilia che carponi mi raggiunse dietro al mio sasso benedetto. Per fargli posto mi dovetti mettere su un fianco, con la testa reclinata. Passarono cinque minuti e si mise a piangere. "Cos'hai?" -gli chiesi. "Una scheggia mi ha portato via il calcagno!". Allora cercai di guardare con la coda dell'occhio: effettivamente una scheggia gli aveva tranciato di netto il tacco della scarpa, ma non lo aveva neppure scalfito. La grande paura che aveva corso lo aveva scombussolato talmente da fargli credere di essere ferito. "Non hai niente, non c'è neppure una goccia di sangue. E' saltato via solo il tacco della scarpa!". Allora si consolò e riacquistò un po' di tranquillità.

Dopo questo evento rimanemmo lì ancora un'oretta. Incominciava a imbrunire e allora programmammo che appena tramontato il sole si poteva pensare a una fuga per tornare al campo base. Infatti, con il favore delle tenebre non era impossibile sfuggire ai cecchini dell'artiglieria nemica, si trattava di resistere ancora per poche decine di minuti. Mentre facevamo questi pensieri il fuoco nemico smise, non si sentivano più né i botte delle bombe né il crepitare dell'artiglieria. "Cosa facciamo, Giovanni? - disse il mio compagno - saranno tutti morti gli altri? Perché non sparano più?". Alzai la testa per vedere cosa succedeva: i nostri erano duecento metri più avanti, si erano arresi e i carri armati nemici ci avevano circondati e stavano avanzando alle nostre spalle, riuscimmo a vederli in tempo prima che, avanzando, ci schiacciassero, ci alzammo in piedi sventolando l'asciugamano bianco che in quel momento ci stava salvando la vita. Il consiglio del tenente di Rovereto era stato provvidenziale. Di lui non seppi più nulla e non lo rividi mai più.

Le macchine blindate mitragliavano in aria per farci raggiungere il gruppo dei prigionieri, assieme ad essi marciammo per qualche chilometro, con il fuoco delle mitragliatrici alle spalle, finché arrivammo dinanzi a un'area disseminata di bastoncini collegati a dei fili tirati, verso la quale noi si stava correndo. In mezzo alla confusione udimmo da dietro la voce di un soldato inglese: "Italiano, fermo! Mine!". Era un campo minato, se per caso uno di noi avesse calpestato una mina saremmo saltati per aria tutti quanti. Ci fermammo e un ufficiale anziano prese la parola: "Adesso state fermi tutti immobili e appena gli inglesi creano un varco tra i carri, noi ci incamminiamo verso di esso. Con calma e senza fare pazzie, che ormai siamo loro prigionieri". Dalle truppe nemiche si fecero avanti due australiani, due omoni di due metri con un cappellaccio in testa: "Come on, come on!" urlarono (Andiamo, andiamo!). Facemmo circa cento metri quando d'improvviso arrivarono i carri armati tedeschi. I due australiani scapparono di corsa dietro alle proprie fila mentre i cannoni tedeschi aprirono il fuoco. Ci trovammo in mezzo alle due artiglierie che sparavano sopra le nostre teste. Fortunatamente i tiri furono sufficientemente precisi e nessuno dei nostri venne colpito. La battaglia durò un'altra ora.

Il colonnello propose di scappare; ma eravamo in terreno aperto, bastava una mitragliata per annientare tutti. Voltammo la faccia verso le truppe inglesi e piano piano cominciammo a camminare all'indietro verso i tedeschi. All'inizio lo stratagemma sembrò funzionare, ma non appena gli inglesi se ne accorsero scaricarono delle mitragliate sopra la nostra testa. Il messaggio era chiaro: o vi fermate o vi sterminiamo. Ci gettammo tutti a terra. Appena i carri armati tedeschi compresero che sarebbe stato impossibile portarci a casa vivi desisterono dal combattimento, si ritirarono e noi ci consegnammo alle truppe inglesi. Ci fecero entrare uno ad uno all'interno della divisione, con le mani alte, ci perquisirono. Qualcuno dei nemici ci picchiava, qualcuno sputava e noi lì, fermi con le mani in alto... pena la morte.

Un mio compagno che aveva dei denti d'oro venne immobilizzato e i denti gli furono strappati con la baionetta: rimase lì con la bocca massacrata. Ci portarono nel territorio inglese, restammo lì seduti fino a mezzanotte. Durante la notte ci fecero camminare fino a una collina dove rimanemmo per otto giorni: otto giorni fermi al sole! Ci davano due biscotti al giorno che non riuscivamo neanche a mangiare per l'arsura che avevamo in bocca. L'acqua era poca anche per loro, a noi ne spettava mezzo gavettino al giorno. Molti dei nostri erano svenuti o intontiti. Eravamo circa in ottomila su quella collina.

A distanza di otto giorni ci condussero al porto per essere imbarcati. Dopo mille peripezie, sotto i bombardamenti dei nostri alleati riuscirono a farci salire su una nave, l'unica di otto che raggiunse il porto, le altre sette vennero affondate dal fuoco tedesco e italiano. Ruscimmo a salire in cinquecento, gli altri vennero ricondotti al campo prigionieri. La destinazione del viaggio era Alessandria d'Egitto. Laggiù c'era un campo prigionieri, per la maggior parte polacchi. Ci rimanemmo sedici mesi, in pieno deserto, nelle tende, senza una pianta che facesse ombra.

Il campo era formato da dodici zone di cento metri per ottanta. In ogni zona eravamo in cinquecento. La maggior parte dei nostri aveva problemi agli occhi a causa del sole e della sabbia, per cui di notte diventavano quasi ciechi e quelli come me che ci vedevano spesso accompagnavano i più sfortunati al gabinetto. Più di una volta

mentre eravamo lì suonava l'allarme e non ci si poteva muovere, quindi si passava la notte sdraiati dietro ai gabinetti. Sedici mesi in quelle condizioni furono durissimi da passare e parecchi prigionieri morirono.

La tappa successiva fu Suez, dove per otto giorni dormimmo sul selciato, senza coperte, da lì ci condussero in Sudan, a Erba, dove rimanemmo per un mese e mezzo. In quel luogo mi rimase impresso che, scavando per fare le fosse dei gabinetti, trovammo moltissime ossa umane: erano i resti dei deportati boeri quando l'Inghilterra conquistò il Sud Africa. Questi uomini, ma soprattutto donne e bambini, furono condotti lì e lasciati morire di fame: erano colpevoli di aver voluto difendere strenuamente il proprio territorio dagli invasori britannici. Furono mesi lunghissimi a causa del caldo devastante, della denutrizione, ma soprattutto era snervante il fatto di non aver nulla da fare in tutto il giorno per mesi e mesi: solo cercare di rimanere vivi in attesa della fine della guerra. Dopo Erba fummo condotti in Arabia Saudita, in Kenya, a Mombasa, e infine in Sudafrica.

A DURBAN

Sbarcammo a Durban dopo qualche mese di viaggio dall'Egitto e qui, dopo mesi e mesi di assoluta siccità, incontrammo la pioggia. Ci sorprese proprio all'arrivo nel porto della città sudafricana. Per fortuna avevo conservato la giacca e il cappotto perché la temperatura, così a sud, era ben diversa da quella torrida sopportata per tanto tempo nella prigionia in Egitto e centro Africa. Faceva infatti piuttosto freddo. Appena sbarcati notai la figura di un uomo accasciato che sembrava piangere: mi avvicinai e mi accorsi che era in camicia e soffriva tremendamente per il freddo: "Io ho la giacca e il cappotto, posso darti uno dei due". "Se puoi, dammi quello che non ti serve", rispose l'uomo rincuorato dalla mia offerta. In realtà a me servivano entrambi, tuttavia decisi di regalargli la giacca che era meno pesante e tenere per me il cappotto. Sbarcammo al mattino e fino all'imbrunire rimanemmo lì, sulla banchina del porto sotto la pioggia. Quando la sera cominciò a stendere le proprie ombre ci radunarono e ci trasferirono, in macchina, in una città vicina. Dovemmo passare la notte sulle pietre fredde, con il solo conforto di una coperta da campo.

Dopo neanche mezz'ora che eravamo stesi per dormire cominciai a tremare

come una foglia. Il compagno al quale avevo dato la giacca mi chiese: "Pellanda, cosa succede?"

"Non ne posso più dal freddo, mi sembra di morire". Allora si avvicinò e quando si accorse del mio stato e della mia disperazione disse: "Dai, dai Pellanda, fatti coraggio, non demoralizzarti", prese la sua coperta e si sdraiò sopra di me per riscaldarmi con il calore del suo corpo; fu un intervento provvidenziale. Appena fu chiaro mi accompagnò alla tenda dell'infermeria dove fui visitato: avevo quasi quaranta di febbre! Immediatamente mi ricoverarono all'ospedale dove, appena giunto e messo a letto, dormii per tre giorni consecutivi.

Al risveglio un tenente medico mi disse che non ero messo troppo bene, mi ordinò l'assoluto riposo e mi prescrisse il rancio speciale, cioè del cibo migliore. La sfortunata volle che questo ufficiale a sua volta si ammalasse e il suo posto venisse preso da un collega, una persona corrotta che per favorire un amico sano decise di dimettere me con la febbre per far posto a lui.

Io rifiutai di tornare al campo. Nel frattempo era in programma il trasferimento a Johannesburg. Riuscii a ottenere di andarci con il treno degli infermi. Giunto a destinazione mi venne diagnosticata una malattia al cuore: dovetti rimanere rigorosamente a letto per nove eterni mesi. Fu un periodo angoscioso, il cuore era in pessime condizioni, dovevo mangiare a letto, fare i bisogni a letto e mi era proibito anche solo mettere fuori i piedi dal letto.

Eravamo in due nelle medesime condizioni, io e un mio compagno. Quest'ultimo, dopo un lungo periodo trascorso nell'immobilità mi disse: "Pellanda, adesso mi sento meglio, provo ad andare in bagno da solo, almeno per fare i miei bisogni". Si alzò e si diresse verso il WC, non fece neanche in tempo a entrare che stramazò al suolo: morto di infarto.

Per fortuna trovai un ufficiale di buon cuore che si prese la premura di inoltrare per me la domanda di rimpatrio anticipato per motivi di salute, che fu accettata e mi permise di tornare a casa. Ma prima di raccontare del ritorno vorrei dire qualcosa della vita del campo prima degli eventi appena narrati.

AL CAMPO IN SUDAFRICA

Al campo di prigionia non si faceva nulla, le giornate trascorrevano nell'inedia più

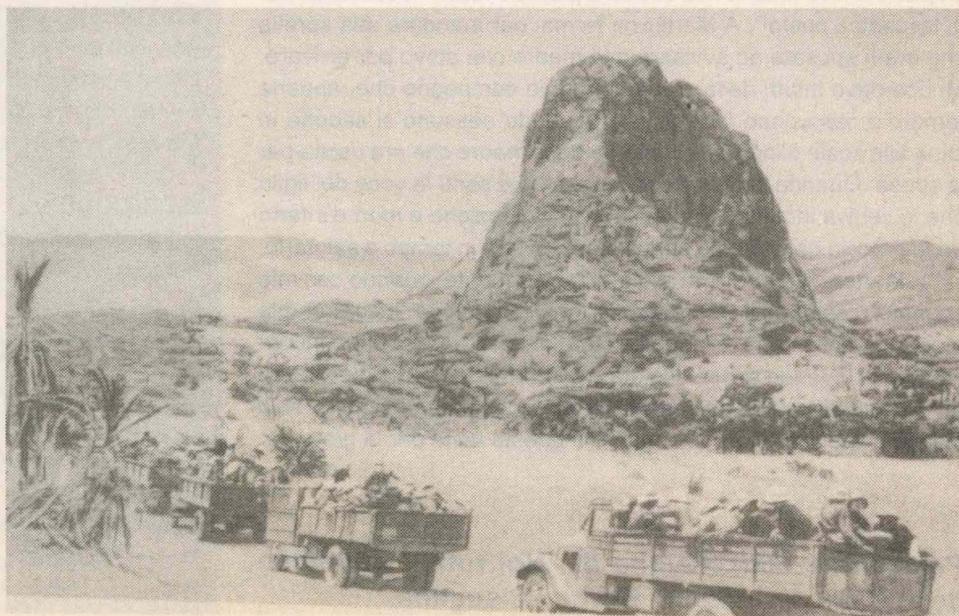
assoluta: si mangiava pochissimo e si continuava a bere thè e caffè che ti rendevano ancora più nervoso. Il problema principale era che nel campo era presente una compagnia di delinquenti meridionali, i quali erano veramente dei farabutti della peggior specie. Uccisero tre dei nostri, li fecero a pezzi e gettarono questi nel gabinetto! Odiavano noi trentini perché, dicevano, eravamo amici dei tedeschi e loro erano badogliani.

Una mattina li vedemmo lustrare i coltelli da cucina sul cemento e non si sapeva per quale motivo, la cosa tuttavia ci mise in allarme: sapevamo che con ogni probabilità quei coltelli sarebbero stati usati contro di noi. Alla sera infatti ci fu l'attacco: tentarono di assalirci per ucciderci. Qualcuno dei nostri, i più forti, spaccarono le tavole e con le assi reagirono, loro con i coltelli e i nostri con le assi delle tavole. Tre di loro rimasero morti per terra prima dell'intervento della polizia.

Nel nostro settore, che misurava 80 metri per 100, eravamo in ottocento e a guardia c'era un negro zulù. Questi indigeni erano persone grandi e grosse ma di gran cuore, a differenza degli inglesi. Pensate che una sera gli inglesi erano a una festa e avevano lasciato di guardia solo questi zulù, i quali a una certa ora aprirono tutti i cancelli per farci scappare, ma il problema era dove scappare. A migliaia di chilometri da casa, con migliaia di chilometri di deserto da passare, quasi nessuno tentò la fuga e i pochi che osarono vennero subito ripresi e puniti.

La punizione consisteva nel soggiorno nella casetta rossa. Anche in pieno inverno ti mettevano nudo in questo sgabuzzino con la doccia di acqua fredda sulla schiena, magari per due ore, e dopo fuori a correre per il campo con un sacco di sabbia sulla schiena finché non stramazziavi al suolo per la stanchezza. Allora o ti rialzavi oppure ti bastonavano e ti lasciavano lì finché non ti riprendevi da solo. Ricordo di uno che fu scoperto a rubare dello zucchero. Appena rientrato al campo venne trascinato fuori, gli venne messa una trave sulle spalle e fu costretto a correre con dietro l'ufficiale e la sua frusta, finché non crollò a terra sopraffatto dallo sforzo. Qui venne riempito di calci, pugni e bastonate per farlo rialzare, ma non ne ebbe la forza. Lo percossero selvaggiamente e lo abbandonarono lì, più morto che vivo finché non riuscì in qualche modo a trascinarsi dentro da solo.

Qualche volta con un mio compagno avevo l'incarico di pulire la cucina. Spesso succedeva che dalla mensa degli ufficiali avanzasse molta roba ancora intatta. Noi avevamo il compito di portarla nell'immondizia e di mescolarla con la cenere per evitare che qualcuno potesse approfittare delle "briciole". Quello che avanzavano doveva essere buttato via e se qualcuno veniva scoperto ad assaggiare questo cibo veniva punito nei modi che vi ho spiegato sopra. Durante il tragitto cucina-bidone della spazzatura spesso si incontravano dei mendicanti arabi che imploravano da mangiare. Una volta rischiammo tantissimi



mo dando loro parte dei rifiuti. Per fortuna nessuno ci vide e loro ci ringraziarono commossi. Tutto questo accadde prima che mi ammalassi, poi ci fu il ritorno in Italia.

RITORNO A CASA

I primi che vennero rimpatriati furono coloro che avevano problemi di salute: con me c'erano malati di cuore, mutilati, ammalati di TBC, pazzi. Eravamo tutti, per motivi diversi, in condizioni pietose e all'arrivo a Taranto fummo accolti da una folla inferocita che ci scagliò addosso una miriade di pomodori e uova marce: secondo loro eravamo colpevoli di aver perso la guerra. Dopo tutto quello che avevamo passato, dopo anni di sofferenze, ci accusavano di aver perso la guerra: non gli ufficiali che ci avevano mandati al massacro, ma noi poveracci che avevamo subito le conseguenze della dissennatezza dell'esercito italiano.

Inizialmente ci sistemarono in un convento di frati, come reduci dalla prigionia avevamo diritto al rancio speciale: qualche bistecca e vino al pasto. Ricevavamo invece pochissimo perché quello che ci era dovuto se lo mangiavano gli ufficiali. Continuavano a rimandare la nostra partenza per non perdere i viveri a noi destinati. Quaranta giorni rimanemmo lì fermi. Dopo continui rinvii, un bel giorno ci presentammo tutti dall'ufficiale, sfondammo la porta e io presi per il collo il capitano: "Brutto porco - gli dissi - è ora che mi mandi a casa che sono sei anni che manco e non sanno neppure se sono vivo o morto! O mi mandi a casa o ti ammazzo". Riuscimmo a ottenere il permesso. Partimmo e impiegammo otto giorni per arrivare a Trento: tratti in ferrovia, tratti a piedi, tratti con passaggi da camion o carri. Le vie di comunicazione erano semidistrutte.

A Trento mi indirizzai verso un posto di blocco presidiato dai badogliani, spiegai loro la mia situazione, subito fermarono delle automobili ma nessuno era diretto in bassa Valsugana. Finalmente fu fermata una Fiat Topolino con due viaggiatori che erano diretti a Feltre. Venne ordinato loro di caricarmi sebbene la piccola vettura fosse a due posti.

Quando fui salito ebbi il timore che mi avrebbero scaricato alla prima curva, invece i due uomini chiesero notizie di me. All'ascolto della mia odissea si commossero e uno dei due esclamò: "Sarei disposto a fare tutta la mia strada a piedi se fosse necessario, pur di lasciarti il posto!". A Marter mi fermai per mandare mia sorella che era lì sposata ad avvisare mia madre che stavo per arrivare. Mi ricordavo infatti della storia di un mio compagno che, appena tornato a casa dopo 5 anni, non trovando nessuno si sedette in cima alle scale d'ingresso in attesa della madre che era uscita per la spesa. Quando la povera donna ritornò e sentì la voce del figlio che le veniva incontro non resistette all'emozione e morì d'infarto tra le braccia del ragazzo senza neppure fare in tempo a salutarlo.

A Marter mi fermai fino alla mattina seguente, quando con mio cognato presi la bici per raggiungere Castelnuovo. Incontrai mia madre un chilometro fuori dell'abitato del paese. Mi venne incontro scalza: quando seppe che stavo per arrivare non perse neppure il tempo di mettersi le scarpe. Non riuscimmo a dirci nulla, solo piangere e piangere di continuo, ma questa volta per la gioia.

Per gentile concessione di "Noi tutti", periodico della Casa di riposo di Borgo Valsugana.

L'AQUILONE

Trimestrale di informazione e cultura della Bassa Valsugana e del Tesino

DIRETTORE RESPONSABILE

Walter Nicoletti

REDAZIONE

Massimo Dalledonne, Enrico Dandrea, Attilio Pedenzini (attilio.pedenzini@tn.cim.it), Andrea Segnana (segnanaandrea@trentino.net), Irene Tessaro (irenetessaro@trentino.net)

GRAFICI D'ELITE

Attilio Pedenzini e Enrico Dandrea

LE MATITE DEGLI DEI

Rude Pravo (rude_mente@aquilone.zzn.com) e Daco

GUIDA SPIRITUALE

John Belushi

ARTISTI DELLA STAMPA

S.I.E. Srl. Società Iniziative Editoriali
Via Missioni Africane, 17 - 38100 Trento

SEDE

Borgo Valsugana (TN), Corso Ausugum 69
Casella postale 81 - Ufficio postale di Borgo Vals.
Telefono e fax 0461 754 275
E-mail: aquilone@freemail.it
Internet: www.aquilone.tsx.org

EDITORE ILLUMINATO

Associazione culturale Mosaico
Corso Ausugum, 69 - Borgo Valsugana (TN)
E-mail: mosaico@freemail.it
Internet: www.mosaico.tsx.org

ISCRIZIONE

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Trento numero 902 del 4 aprile 1996

Hanno collaborato

Tiziana Alessandrini, Sandro Baldi, Federico Bonato, Siro Buffa, Massimo Dalledonne, Luigi Ferrai, Lorena Gasperini, Eliana Gonzo, Renzo Maria Grosselli, Paola Mengarda, Diego Orsingher, Luigi Oss, Giulio Panizza, Bruno Pellanda, Giovanni Pellanda, Domenico Sartori, Ierma Segna, Enrico Segnana, Giuseppe Sittoni, Ines Tessaro.

**Liberi
di scegliere**



VULCANO
Calzature e pelletterie

Borgo Valsugana, Via Spagolla, 5

BSI
fiere

www.bsifiere.com - info@bsifiere.com

VALSUGANA EXPO 2000

Prodotti e servizi dell'industria
Commercio - Artigianato
Agricoltura e Turismo della Valsugana
Tesino - Primiero

**CENTRO SPORTIVO
BORGIO VALSUGANA (TN)
29-30 APRILE - 1 MAGGIO 2000**

orario continuato dalle ore 9.00 alle 21.00

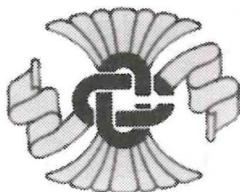
**NUOVI
PADIGLIONI**

VALSUGANA
Alleva

IN ESPOSIZIONE
I MIGLIORI CAPI DEGLI ALLEVAMENTI
E CAVALLI DI RAZZA DELLA VALSUGANA

VALSUGANA
Trasforma

IN FIERA
LAVORAZIONI E TRASFORMAZIONI
DI PRODOTTI LATTIERO - CASEARI E SALUMERIA



**Casse Rurali
della Valsugana**

